



Istituto
di Ricerche
Economiche
e Sociali



Il mercato del lavoro e le dinamiche economiche in provincia di Pistoia. Rapporto 2006

(a cura di Franco Bortolotti e Marco Batazzi)

Il mercato del lavoro e le dinamiche economiche in provincia di Pistoia. Rapporto 2006

Indice

Introduzione	5
1 Il quadro macroeconomico	7
1.1 La situazione provinciale in un'ottica comparata rispetto a quella regionale	7
1.1.1 L'evoluzione del quadro macroeconomico nel medio periodo	9
1.2 La dinamica settoriale: valore aggiunto, unità di lavoro e produttività del lavoro	12
1.2.1 Il valore aggiunto settoriale	12
1.2.2 Il deflatore del valore aggiunto	16
1.2.3 Le unità di lavoro	18
1.2.4 L'andamento della produttività del lavoro settoriale	21
1.3 Le esportazioni	26
2 La struttura imprenditoriale	29
2.1 Il sistema produttivo emergente dalle dinamiche settoriali censuarie	29
2.1.1 I livelli tecnologici della struttura produttiva	31
2.2 Un approfondimento sul settore manifatturiero: l'analisi delle componenti strutturali	32
2.3 L'analisi territoriale	35
2.4 Attività e professioni	39
2.5 L'andamento della dinamica imprenditoriale in base alla creazione e alla distruzione delle attività imprenditoriali	40
3 Il mercato del lavoro provinciale	45
3.1 Il quadro evolutivo occupazionale	45
3.1.1 Il rinnovo degli archivi Istat e l'analisi dei dati	45
3.1.2 La crescita continua degli occupati	46
3.1.3 Crescita occupazionale e produttività del lavoro: una questione complessa	50
3.2 Il mercato del lavoro in provincia di Pistoia: contestualizzazione regionale ed alcune brevi considerazioni di inquadramento	53
3.2.1 Le componenti macrosettoriali	57
3.2.2 La decomposizione della crescita occupazionale nei mercati del lavoro provinciali	58
3.3 L'analisi del lavoro atipico in provincia di Pistoia	62
3.3.1 Lo stock provinciale di occupati atipici	63
3.3.2 Il lavoro parasubordinato	67
3.3.3 Un tentativo di quantificazione dei lavoratori atipici	73
3.4 Alcune stime sulla composizione dell'occupazione e delle retribuzioni in base ai dati INAIL	74
3.5 La congiuntura del mercato del lavoro provinciale	77
Conclusioni	81
Bibliografia	83

L'impostazione e il coordinamento generale del presente rapporto sono dovuti congiuntamente a Franco Bortolotti e a Marco Batazzi.

 Franco Bortolotti ha scritto i par. 1.3, 2.3, 2.4, 3.4 e 3.5.

 Marco Batazzi ha scritto i par. 1.1, 1.2, 2.2, 2.5, 3.1, 3.2 e 3.3.

 Franco Bortolotti e Marco Batazzi hanno scritto il par. 2.1, l'introduzione e le conclusioni.

Introduzione

In un momento di congiuntura difficile e articolata come quello attuale è difficile riuscire a ricostruire un quadro organico di un'economia locale, in quanto molti aspetti sono e sfuggenti e in corso di definizione. Si pensi per esempio alla questione della produttività, che risulta "inchiodata" su livelli molto bassi, alle criticità pesanti che stanno "attanagliando" il comparto manifatturiero e al mercato del lavoro che si trova in una fase di transizione verso un orientamento maggiormente flessibile che potrebbe generare squilibri, accentuando il dualismo tra lavoratori *insider* e *outsider*. In questo quadro alquanto articolato e composito, che può apparire a tinte fosche, si colloca il nostro lavoro, volto a "rinverdire" la precedente ricerca che risale al 2003, ma anche ad esplorare, andando a ritroso fino al 1995, la situazione dell'economia pistoiese, non rappresentando un vero e proprio rapporto congiunturale.

L'analisi dell'economia pistoiese è collocata nell'ambito delle dinamiche recenti che hanno riguardato l'evoluzione del contesto economico internazionale, nazionale e regionale. L'economia provinciale ha risentito notevolmente a partire dal 2001 – 2002 del peggioramento della situazione regionale, che fino a quel momento aveva retto con esiti positivi, riuscendo ad attutire in modo molto debole i contraccolpi della crisi che stanno tracciando un profondo solco nei vari Sistemi Economici Locali della nostra regione.

È evidente che i sistemi territoriali di piccola impresa negli ultimi quattro anni sono entrati in una condizione molto critica, apparendo non adeguati, secondo alcuni osservatori, ad affrontare le sfide lanciate dall'attuale scenario internazionale. Eppure non può essere sottovalutato il fatto che nel corso degli anni l'Italia, così come pure le regioni in cui si sono radicati i sistemi di PMI si sono caratterizzate per una notevole capacità di reazione, riuscendo ad operare profondi e rapidi cambiamenti. Tuttavia nell'evoluzione attuale sembra che qualcosa non stia andando per il verso giusto, anche se sappiamo che sarebbe molto superficiale imputare le difficoltà di un'appropriata reazione e di competitività proprio a questi sistemi d'impresa; le PMI costituiscono "parte di un tutto" rappresentato dall'intero sistema produttivo nazionale, regionale e locale, in cui vi sono connessioni rilevanti tra i settori e tra i luoghi.

Il comparto manifatturiero, sebbene mantenga sempre un ruolo cardine nella produzione di valore e nelle economie locali della Toscana, sta contraendo la produzione e l'occupazione, senza che tali fenomeni abbiano dato luogo, negli ultimi anni, ad un'azione compensativa da parte del terziario. Quest'ultimo continua comunque a creare occupazione, soprattutto nei servizi legati alle *Information Technologies*, ma che risulta scarso nella creazione di valore in quanto "adagiato" su una dinamica dei prezzi favorevole determinata spesso da situazioni oligopolistiche atte a generare rendite di posizione (credito e assicurazioni per esempio).

Risulta anche una mancata presenza, derivante da una graduale dismissione di attività, nei settori manifatturieri ad alto contenuto tecnologico, i quali attualmente stanno caratterizzando sempre di più i paesi industrializzati e le dinamiche del commercio internazionale. La specializzazione italiana riguarda invece produzioni tradizionali a contenuto tecnologico medio – basso, caratterizzate da una crescita piuttosto lenta della domanda internazionale (al di sotto della media) e dove intensa risulta la concorrenza dei paesi in via di sviluppo. In questo ambito le spinte alla delocalizzazione appaiono "contenute", da parte dei nostri imprenditori, e un rilevante strumento di difesa è rappresentato dalla difficile riproducibilità del patrimonio di conoscenze tacite, connesso all'artigianalità e al saper fare che da sempre contraddistinguono i sistemi di PMI italiani.

Il presente rapporto è articolato in tre capitoli. Il primo capitolo fornisce un inquadramento della situazione macroeconomica provinciale a partire dall'analisi dell'evoluzione di medio – lungo periodo del conto risorse e impieghi, fino ad arrivare alle esportazioni, passando per la produttività del lavoro e i settori. Nel secondo capitolo viene illustrata l'analisi della struttura imprenditoriale riferendosi all'andamento delle imprese in base ai dati censuari e alla demografia d'impresa secondo i dati di fonte Infocamere. Nel terzo capitolo viene presentato un quadro riguardante la situazione del mercato del lavoro provinciale e la sua contestualizzazione nell'ambito di un più ampio quadro regionale e nazionale.

Nel rapporto non vengono approfondite situazioni specifiche di settori ed aree. Possiamo tuttavia qui ricordarne alcune, che hanno un significato cruciale per l'evoluzione dello sviluppo locale. In primo luogo una criticità decisiva è rappresentata dal sistema moda, che nella provincia appare spostato verso lavorazioni a minore valore aggiunto della media regionale e che attraversa alcune specifiche difficoltà, fra l'altro collegate allo scarso radicamento di imprese con capacità di leadership. In secondo luogo la presenza di una impresa leader metalmeccanica, l'AnsaldoBreda, non ha ancora consolidato sul territorio un sistema di indotto e decentramento capace di muoversi autonomamente, nonostante qualche passo incoraggiante; è evidente comunque come le scelte del gruppo industriale di riferimento rimangano decisive. In terzo luogo lo

specifico sistema turistico (montano e termale), a parte anche le contraddittorie vicende del sistema termale, sembra aver avuto una capacità di reazione nettamente peggiore del sistema turistico nazionale alle avversità dell'ultimo anno.

Anche il settore vivaistico, infine, di gran rilievo per il sistema locale, è stato esaminato in un'ottica analitica complessiva anche se non possiamo esimerci dal citare il documento riguardante la costituzione del distretto vivaistico pistoiense presentato dalla Provincia di Pistoia, di concerto con i comuni interessati, le parti sociali, la Camera di Commercio di Pistoia e l'Università di Firenze. Si tratta del progetto volto a chiedere il riconoscimento di distretto rurale ai sensi della Legge Regionale n. 21 del 2004 sulla disciplina dei distretti rurali; rappresenta sicuramente un passo importante atto a consolidare la *leadership* e ad affrontare la maggiore apertura al mercato internazionale, consentendo un maggior sostegno volto a rilanciare l'agglomerato di imprese del settore, in funzione soprattutto di un maggior ruolo delle Istituzioni.

1 Il quadro macroeconomico

1.1 La situazione provinciale in un'ottica comparata rispetto a quella regionale

Nel corso del 2004 il PIL della provincia di Pistoia a prezzi costanti (prendendo come base il 1995) si è attestato ad un livello 4.930 milioni Euro, crescendo dell'1,1%. Si tratta di un dato sostanzialmente in linea con l'incremento regionale (+0,9%), anche se flebilmente al di sopra e migliore della stagnazione rilevata nel 2003 (+0,03%). La dinamica del PIL provinciale nel triennio 2002 – 2004, ha ovviamente risentito della bassa crescita dell'economia toscana, iniziata proprio nel tra il 2001 e il 2002, periodo durante il quale in ambito provinciale il PIL si è caratterizzato per una *performance* peggiore di quanto rilevato in sede regionale (-1,2 rispetto a un -0,2). Tale divergenza sarà spiegata meglio, quando illustreremo la ripartizione del valore aggiunto settoriale e i relativi effetti di composizione (Tabella 1. 1; Tabella 1. 2).

Tabella 1. 1 Conto Risorse-Impieghi per la provincia di Pistoia e per la Toscana, per il periodo 2000 - 2004; valori a prezzi 1995, in milioni di euro

	Provincia di Pistoia				
	2000	2001	2002	2003	2004
PIL	4.877	4.930	4.873	4.876	4.930
Importazioni dal resto della Toscana	1.065	1.091	1.068	1.053	1.024
Importazioni dal resto d'Italia	2.299	2.286	2.272	2.223	2.212
Importazioni dal resto del mondo	1.200	1.245	1.184	1.174	1.164
RISORSE	9.441	9.553	9.396	9.325	9.331
Consumi delle famiglie	3.239	3.269	3.241	3.268	3.276
Consumi PA e ISP	770	796	827	846	853
Invest. fissi lordi	997	1.039	995	993	1.026
Variazione scorte e ogg. Valore	8	-10	8	34	19
Esportazioni al resto della Toscana	819	816	806	782	772
Esportazioni al resto d'Italia	2.190	2.177	2.152	2.126	2.101
Esportazioni al resto del mondo	1.418	1.466	1.369	1.276	1.284
IMPIEGHI	9.441	9.553	9.396	9.325	9.331
	Toscana				
	2000	2001	2002	2003	2004
PIL	68.938	70.099	69.945	69.850	70.538
Importazioni dal resto d'Italia	30.569	30.473	29.828	29.254	29.464
Importazioni dal resto del mondo	17.782	18.477	17.542	17.279	17.503
RISORSE	117.290	119.049	117.315	116.383	117.505
Consumi delle famiglie	42.580	43.220	43.157	43.660	43.987
Consumi PA e ISP	10.713	11.102	11.303	11.552	11.640
Invest. fissi lordi	12.466	13.398	13.391	13.324	13.401
Variazione scorte e ogg. Valore	56	-122	91	261	147
Esportazioni al resto d'Italia	29.651	29.581	28.976	28.355	28.463
Esportazioni al resto del mondo	21.822	21.871	20.396	19.231	19.866
IMPIEGHI	117.290	119.049	117.315	116.383	117.505

Fonte: IRPET

Se osserviamo tuttavia le componenti del PIL, rilevabili dal conto risorse impieghi, possiamo notare come la crescita di tale aggregato sia prevalentemente ascrivibile per il 2004 ad una buona dinamica della domanda interna riferendosi soprattutto alla componente rappresentata dagli investimenti fissi lordi, i quali crescono del 3,3%, dopo essere diminuiti nei due anni precedenti (Tabella 1. 2). Le esportazioni interne alla regione diminuiscono dell'1,3%, così come quelle verso l'Italia (-1,2%);

comunque in leggero miglioramento, rispetto al 2003, risultano le esportazioni verso l'estero (+0,6%). Tuttavia i consumi delle famiglie¹ costituiscono la componente della domanda interna che cresce meno (+0,2%, rispetto ad un +0,8% rilevato nel 2003), risultando in flessione rispetto al 2003 insieme alla spesa pubblica (da +2,3% nel 2003 a +0,9% nel 2004).

Tabella 1. 2 *Variazioni annuali, a prezzi 1995, delle voci del conto Risorse-Impieghi per la provincia di Pistoia e per la Toscana; periodo 2000 - 2004*

	Provincia di Pistoia							
	2000	2001	2002	2003	2004	Media 96 - 00	Media 00 - 04	Media 96 - 04
PIL	3,4	1,1	-1,2	0,05	1,1	2,6	0,9	1,6
Importazioni dal resto della Toscana	2,3	2,4	-2,2	-1,4	-2,7	1,7	-0,3	0,5
Importazioni dal resto d'Italia	1,7	-0,5	-0,6	-2,1	-0,5	1,6	-0,4	0,5
Importazioni dal resto del mondo	15,6	3,8	-5,0	-0,8	-0,8	3,3	2,6	1,5
RISORSE	4,2	1,2	-1,6	-0,8	0,1	2,3	0,6	1,2
Consumi delle famiglie	3,3	0,9	-0,9	0,8	0,2	2,2	0,9	1,3
Consumi PA e ISP	1,2	3,3	3,9	2,3	0,9	0,4	2,3	1,3
Invest. fissi lordi	11,4	4,2	-4,3	-0,1	3,3	6,6	2,9	4,0
Variazione scorte e ogg. Valore	-61,0	-229,6	-176,9	346,1	-43,2	13,4	-32,9	-4,1
Esportazioni al resto della Toscana	1,6	-0,4	-1,2	-2,9	-1,3	2,2	-0,9	0,6
Esportazioni al resto d'Italia	0,7	-0,6	-1,1	-1,2	-1,2	1,4	-0,7	0,3
Esportazioni al resto del mondo	12,0	3,4	-6,7	-6,8	0,6	3,5	0,5	0,9
IMPIEGHI	4,2	1,2	-1,6	-0,8	0,1	2,3	0,6	1,2
	Toscana							
	2000	2001	2002	2003	2004	Media 96 - 00	Media 00 - 04	Media 96 - 04
PIL	3,2	1,7	-0,2	-0,1	1,0	2,1	1,1	1,4
Importazioni dal resto d'Italia	1,5	-0,3	-2,1	-1,9	0,7	1,3	-0,4	0,3
Importazioni dal resto del mondo	21,9	3,9	-5,1	-1,5	1,3	5,3	4,1	2,8
RISORSE	4,9	1,5	-1,7	-0,8	0,9	2,3	1,0	1,3
Consumi delle famiglie	3,2	1,5	-0,1	1,2	0,7	2,7	1,3	1,9
Consumi PA e ISP	1,1	3,6	1,8	2,2	0,8	0,3	1,9	1,1
Invest. fissi lordi	3,3	7,5	-0,1	-0,5	0,6	3,0	2,2	2,5
Variazione scorte e ogg. Valore	-70,3	-246,7	-194,6	135,4	-40,9	5,9	-83,4	-36,0
Esportazioni al resto d'Italia	1,8	-0,2	-2,0	-2,1	0,4	1,3	-0,5	0,3
Esportazioni al resto del mondo	19,9	0,2	-6,7	-5,7	3,3	4,6	2,2	1,6
IMPIEGHI	4,9	1,5	-1,7	-0,8	0,9	2,3	1,0	1,3

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

Per la Toscana, risulta un andamento diverso in quanto l'aumento del PIL nel 2004 risulta principalmente dipendente da una bassa dinamica della domanda interna, dipendente da una bassa crescita degli investimenti (+0,6%) e da una flessione della crescita dei consumi interni e della spesa pubblica, cui fa da contrappeso una più sostenuta variazione delle esportazioni estere (+3,3%). Tuttavia le esportazioni verso le altre regioni si sono caratterizzate una bassa crescita (+0,4%) anche se l'andamento è migliore rispetto al 2003 (-2,1%).

Continua inoltre per la provincia di Pistoia la diminuzione delle importazioni per tutte e tre le direttrici: dal resto della Toscana (-2,7%); dal resto d'Italia (-0,5%); dal resto del mondo (-0,8%). La diminuzione dell'import su tutti i fronti (in particolare quello interno) risulta peraltro collegata

¹ I consumi delle famiglie (interni) riflettono sia l'evoluzione del reddito disponibile della popolazione residente, sia la dinamica dei consumi turistici.

alla scarsa dinamica delle componenti della domanda interna rappresentate dai consumi delle famiglie e dalla spesa pubblica.

Se osserviamo il saldo della bilancia commerciale (esportazioni meno importazioni), il quale consente di valutare su quale fronte venga realizzato il surplus (o deficit), ovvero se nel commercio con il resto della regione o con l'esterno (resto d'Italia ed estero), possiamo notare per Pistoia come nel complesso vi sia un disavanzo della bilancia commerciale di 244,1 milioni di Euro al 2004, pari al 5% del PIL; per la Toscana invece risulta un saldo commerciale dell'1,9% del PIL. Per la provincia di Pistoia si è tornati ad una quota del deficit commerciale, calcolata sul PIL, superiore a quella del 1995, anche se di poco inferiore a quanto risultava per il 2003 (-5,4%), ma comunque in costante aumento a partire dal 1998. In particolare il peggioramento della ragione di scambio con l'esterno è sostanzialmente imputabile al saldo commerciale con le altre province toscane (quota sul PIL al 2004 pari a -5,1%) e con le altre regioni italiane (-2,3%); mentre positivo è il saldo rilevato con l'estero (+2,4%) anche se in decelerazione a partire dal 1998 (Tabella 1. 3).

Tabella 1. 3 *Saldi della bilancia commerciale. Quota % sul PIL*

Direttrici geografiche	Provincia di Pistoia									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Toscana	-5,7	-5,5	-5,3	-5,2	-5,0	-5,0	-5,6	-5,4	-5,6	-5,1
Italia	-1,8	-2,8	-2,9	-1,5	-1,8	-2,2	-2,2	-2,5	-2,0	-2,3
Estero	3,9	5,7	6,2	5,0	4,8	4,5	4,5	3,8	2,1	2,4
Totale	-3,7	-2,7	-2,0	-1,7	-2,0	-2,8	-3,3	-4,0	-5,4	-5,0
Direttrici geografiche	Toscana									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Italia	-1,2	-2,5	-2,7	-2,2	-1,5	-1,3	-1,3	-1,2	-1,3	-1,4
Estero	5,8	7,6	6,9	5,5	5,4	5,9	4,8	4,1	2,8	3,4
Totale	4,6	5,1	4,2	3,4	3,9	4,5	3,6	2,9	1,5	1,9

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

Riferendoci all'analisi dei contributi alla crescita del PIL possiamo confermare quanto è emerso dalle considerazioni precedenti per la provincia di Pistoia: in primo luogo un contributo di rilievo proveniente dagli investimenti fissi lordi (0,7%); in secondo luogo l'apporto positivo delle esportazioni estere (+0,2%) anche se risulta negativamente controbilanciato dagli apporti negativi delle esportazioni verso le altre province (-0,2%) e verso le altre regioni (-0,5%); in terzo luogo i contributi dipendenti dai consumi interni risultano positivi (0,2%) anche se in flessione rispetto al precedente anno (0,6%), così come analogamente risulta per la spesa pubblica (con un contributo dello 0,1%). Oltre a ciò occorre evidenziare il contributo positivo attribuibile al calo delle esportazioni, anche se ciò non deve essere letto positivamente dal momento che risulta legato alla flessione della crescita (e del relativo contributo alla crescita del PIL) dei consumi interni.

1.1.1 *L'evoluzione del quadro macroeconomico nel medio periodo*

Concentrando l'attenzione su un'ottica di medio periodo, riferendosi all'orizzonte temporale 1996 – 2004, possiamo osservare l'andamento delle principali voci del conto risorse e impieghi, mettendo a confronto anche i valori medi dei due sottoperiodi 1996 – 2000 e 2000 – 2004. Nel primo sottoperiodo possiamo vedere che il tasso di crescita medio annuo del PIL per Pistoia è risultato essere del 2,6% (Tabella 1. 2), superiore al tasso di incremento medio annuo rilevato per la Toscana (+2,1%).

I contributi medi alla crescita più rilevanti, sono risultati provenienti principalmente dalla domanda interna e in particolare dai consumi interni delle famiglie (+1,5%) e dagli investimenti fissi lordi (+1,2%; Tabella 1. 4). Il contributo negativo delle esportazioni verso le altre regioni (-0,8%) e verso l'estero (-0,7%), anche se ciò si correla alla dinamica sostenuta della domanda interna e nonostante le esportazioni verso l'estero abbiano apportato un contributo positivo (+0,9%) insieme a quelle verso le altre regioni (+0,6%). Riguardo all'ambito regionale si rileva un minor contributo proveniente dagli investimenti e un apporto dei consumi delle famiglie leggermente superiore a

quanto rilevato in sede provinciale, insieme ad un maggior ruolo delle esportazioni verso l'estero, che contribuiscono a rendere positivo il saldo della bilancia commerciale; a Pistoia la bilancia commerciale risulta sempre in deficit anche se più contenuto verso la fine di questo primo periodo essendo pari a -137 milioni di Euro nel 2000, con una quota sul PIL del 2,8%, mentre abbiamo visto che nel 2004 la differenza tra esportazioni e importazioni incide negativamente sul PIL per un 5%.

Tabella 1. 4 Contributi alla crescita del PIL in provincia di Pistoia e in Toscana; periodo 1996 – 2000

	Provincia di Pistoia					
	1996	1997	1998	1999	2000	MEDIA
RISORSE						
Importazioni dal resto della Toscana	-0,1	-0,1	-0,7	-0,5	-0,5	-0,4
Importazioni dal resto d'Italia	0,3	-0,3	-2,5	-0,4	-0,8	-0,8
Importazioni dal resto del mondo	2,3	-2,1	-0,9	0,7	-3,4	-0,7
IMPIEGHI						
Consumi delle famiglie	0,7	1,1	1,4	1,9	2,2	1,5
Consumi PA e ISP	-0,2	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1
Invest. fissi lordi	1,2	0,7	1,2	0,9	2,2	1,2
Variazione scorte e ogg. Valore	-0,8	0,0	0,9	-0,8	-0,3	-0,2
Esportazioni al resto della Toscana	0,3	0,1	0,6	0,7	0,3	0,4
Esportazioni al resto d'Italia	-1,3	0,2	3,9	0,0	0,3	0,6
Esportazioni al resto del mondo	-0,5	2,8	-0,1	-0,7	3,2	0,9
	Toscana					
	1996	1997	1998	1999	2000	MEDIA
RISORSE						
Importazioni dal resto d'Italia	0,1	-0,6	-1,6	-0,2	-0,7	-0,6
Importazioni dal resto del mondo	1,9	-2,1	-0,6	0,0	-4,8	-1,1
IMPIEGHI						
Consumi delle famiglie	0,7	2,1	1,4	2,2	2,0	1,7
Consumi PA e ISP	-0,2	0,1	0,0	0,2	0,2	0,0
Invest. fissi lordi	1,2	0,1	0,5	0,2	0,6	0,5
Variazione scorte e ogg. Valore	-0,7	0,0	0,6	-0,5	-0,3	-0,2
Esportazioni al resto d'Italia	-1,4	0,4	2,1	0,8	0,8	0,5
Esportazioni al resto del mondo	0,0	1,6	-0,7	0,0	5,4	1,3

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

Nel corso dell'arco temporale 2000 – 2004 il tasso di crescita medio annuo del PIL si riduce notevolmente, in quanto l'aggregato cresce mediamente di un +0,9% l'anno, inferiore a quello medio regionale, pari ad un +1,1% (Tabella 1. 2). Come già anticipato nei capoversi precedenti il "punto di svolta" negativo è stato il 2002, anno in cui per l'economia pistoiese si registra una

decelerazione del PIL piuttosto brusca, il quale passa da un +1,1% ad un -1,2%, risentendo quindi in maniera più accentuata della decelerazione subita dall'economia regionale (da +1,7% a -0,2%) e nonostante il periodo fosse iniziato positivamente con una crescita del +3,4% rilevata nel 2000.

Tabella 1. 5 Contributi alla crescita del PIL in provincia di Pistoia e in Toscana; periodo 2000 – 2004

	Provincia di Pistoia					
	2000	2001	2002	2003	2004	MEDIA
RISORSE						
Importazioni dal resto della Toscana	-0,5	-0,5	0,5	0,3	0,6	0,1
Importazioni dal resto d'Italia	-0,8	0,3	0,3	1,0	0,2	0,2
Importazioni dal resto del mondo	-3,4	-0,9	1,3	0,2	0,2	-0,5
IMPIEGHI						
Consumi delle famiglie	2,2	0,6	-0,6	0,6	0,2	0,6
Consumi PA e ISP	0,2	0,5	0,6	0,4	0,1	0,4
Invest. fissi lordi	2,2	0,9	-0,9	0,0	0,7	0,6
Variazione scorte e oggi. Valore	-0,3	-0,4	0,4	0,5	-0,3	0,0
Esportazioni al resto della Toscana	0,3	-0,1	-0,2	-0,5	-0,2	-0,1
Esportazioni al resto d'Italia	0,3	-0,3	-0,5	-0,5	-0,5	-0,3
Esportazioni al resto del mondo	3,2	1,0	-2,0	-1,9	0,2	0,1
	Toscana					
	2000	2001	2002	2003	2004	MEDIA
RISORSE						
Importazioni dal resto d'Italia	-0,7	0,1	0,9	0,8	-0,3	0,2
Importazioni dal resto del mondo	-4,8	-1,0	1,3	0,4	-0,3	-0,9
IMPIEGHI						
Consumi delle famiglie	2,0	0,9	-0,1	0,7	0,5	0,8
Consumi PA e ISP	0,2	0,6	0,3	0,4	0,1	0,3
Invest. fissi lordi	0,6	1,4	0,0	-0,1	0,1	0,4
Variazione scorte e oggi. Valore	-0,3	-0,3	0,3	0,2	-0,1	0,0
Esportazioni al resto d'Italia	0,8	-0,1	-0,9	-0,9	0,2	-0,2
Esportazioni al resto del mondo	5,4	0,1	-2,1	-1,7	0,9	0,5

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

In questo secondo sottoperiodo i contributi positivi alla crescita per Pistoia derivano dall'apporto dei consumi interni delle famiglie e degli investimenti fissi lordi, entrambi con un contributo positivo del +0,6%; la spesa pubblica apporta un contributo medio del +0,4% (Tabella 1. 5). Da segnalare che tanto il contributo dei consumi interni quanto quello degli investimenti fissi lordi sono risultati decrescenti nel corso del periodo a partire dal 2001, con una punta negativa nel 2002. Le esportazioni verso l'Italia apportano un contributo medio negativo (-0,3%) e quelle verso l'estero flebilmente positivo (+0,1%), ampiamente superato tuttavia dal segno negativo del contributo derivante dalle importazioni dai paesi esteri (-0,5%). Per la Toscana i contributi medi positivi derivano dai consumi interni (+0,8%), dalle esportazioni verso l'estero (+0,5%) e in misura

minore dagli investimenti fissi lordi, con un livello del contributo di poco inferiore a quello rilevato per il periodo precedente (+0,4% vs. +0,5%).

1.2 La dinamica settoriale: valore aggiunto, unità di lavoro e produttività del lavoro

Nel presente paragrafo verrà presentata l'analisi settoriale considerando due indicatori macroeconomici utili per approfondire maggiormente le ragioni interne che hanno influito sull'andamento dell'economia locale in questi ultimi anni: il valore aggiunto e le unità di lavoro. Il valore aggiunto viene calcolato come differenza tra il valore della produzione di beni e servizi realizzata dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi consumati dalle stesse branche (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive); a livello locale il valore aggiunto non deve essere inteso come "approssimazione" del livello del tenore di vita, ma esclusivamente come "valore" creato nel corso del processo di produzione, anche se con le dovute cautele (IRPET, 2005a)².

L'unità di lavoro è un indicatore atto a quantificare il volume di lavoro "generato" da chi partecipa al processo di produzione, con riferimento ad un determinato territorio economico (sistema locale, provincia o paese per esempio), indipendentemente dalla residenza. In altre parole indica la quantità standard di lavoro prestato nel corso dell'anno da un occupato a tempo pieno (Istat, 2005). Tale indicatore differisce sia dalla quantificazione del lavoro dal punto di vista delle famiglie, effettuata con l'indagine Istat sulle forze di lavoro, che da quella fatta dal punto di vista delle imprese fatta con il censimento dell'industria e dei servizi. La procedura di stima delle unità di lavoro è basata sull'utilizzo congiunto e sul confronto sia delle fonti statistiche dal lato dell'offerta di lavoro che di quelle dal lato della domanda, al fine di cogliere anche le forme lavorative più o meno irregolari che quelle relative ad "attività informali che non hanno riferimento localizzativo"³.

1.2.1 Il valore aggiunto settoriale

Nell'ultimo anno di riferimento l'agricoltura è stato il settore in cui il valore aggiunto è cresciuto maggiormente (+11%) dopo la battuta d'arresto rilevata nel 2003 (-6,8%); l'andamento particolarmente positivo del settore agricolo si è verificato in tutta la regione (con un tasso di crescita regionale aggregato del 24,1%) dal momento che vi sono stati ottimi risultati in molte produzioni agricole proprio in virtù della situazione climatica molto favorevole che ha caratterizzato tutto il 2004, rispetto alla precedente annata (Tabella 1. 6; Tabella 1. 7). I settori che si sono caratterizzati per un maggior decremento del valore aggiunto a livello provinciale sono rappresentati da: sistema moda (-3,8%); lavorazione dei minerali non metalliferi (-1,7%); alimentaristica (-4%). Nell'ambito del sistema moda si segnala una diminuzione più accentuata nel tessile – abbigliamento (-4,8%) e una sostanziale stagnazione nel settore cuoio, pelle e calzature (+0,1); tuttavia il sistema moda in ambito regionale si caratterizza per perdite di valore aggiunto più marcate (-4,4%).

² Il valore aggiunto corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Sulla difficoltà di misurazione del valore aggiunto a prezzi costanti e sulle problematiche derivanti da un suo utilizzo come indicatore congiunturale della produzione si veda il rapporto IRPET di giugno 2005. Possiamo comunque brevemente precisare che il valore aggiunto a prezzi costanti è un indicatore da tenere in considerazione con le dovute cautele perché tra un anno ed un altro può variare per i seguenti motivi: variazioni nella quantità di beni realizzati; variazioni nell'utilizzo della quantità di input intermedi; variazioni nei prezzi dei beni dei prodotti; variazioni nei prezzi degli input utilizzati. La combinazione di questi quattro fattori porta alla deduzione che non è molto appropriato utilizzare il valore aggiunto a prezzi costanti come indicatore "esclusivo" della variazione della quantità prodotta.

³ Il concetto di unità di lavoro è svincolato dalla singola persona fisica, ma viene livellato rispetto al numero di ore annue corrispondenti ad un'occupazione esercitata a tempo pieno; quindi tale indicatore misura il volume di lavoro impiegato nella produzione di beni e servizi rientranti nelle stime del PIL.

Tabella 1. 6 Andamento del valore aggiunto settoriale a prezzi costanti (valori a prezzi 1995) in provincia di Pistoia . Tassi di variazione annuali

	1996	2000	2001	2002	2003	2004	MEDIA 1996-04	MEDIA 1996-00	MEDIA 2000-04
Agricoltura	-2,9	-0,7	13,3	19,7	-6,8	11,0	2,3	-3,4	7,3
Alimentari, bevande e tabacco	-6,5	3,3	2,1	9,7	9,1	-1,4	3,1	1,8	4,5
Lavorazione di minerali non metalliferi	6,6	6,3	-0,4	5,9	4,0	-1,7	2,4	2,8	2,8
Sistema moda	-1,1	2,4	0,5	-13,1	-5,5	-3,8	-2,6	-0,3	-3,9
<i>Tessili, abbigliamento</i>	-0,1	0,6	0,2	-13,8	-4,8	-4,8	-2,6	-0,1	-4,5
<i>Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature</i>	-5,0	10,6	1,8	-10,2	-8,5	0,1	-2,3	-0,8	-1,2
Metalmeccanica	1,6	3,1	1,7	-0,1	-0,2	0,9	2,7	4,3	1,1
<i>Macchine ed apparecchi meccanici ed elettrici</i>	5,0	1,6	0,3	2,9	-1,2	-0,6	2,6	4,3	0,6
<i>Mezzi di trasporto</i>	-8,8	5,2	4,5	-5,5	4,7	2,0	5,2	8,3	2,2
Altra industria	0,3	1,5	-0,7	1,9	-2,5	1,3	1,7	3,1	0,3
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	4,2	2,7	-6,4	4,7	-5,5	-0,5	2,5	2,4	1,7
<i>Chimica, gomma e plastica</i>	2,3	-1,8	4,3	-0,3	2,5	3,6	3,2	0,5	5,4
Energia, gas, acqua	5,4	0,9	2,5	12,8	6,0	4,6	3,2	0,5	5,4
Costruzioni	8,4	24,7	-0,5	-5,6	3,2	2,3	6,3	11,5	4,8
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	1,0	0,9	2,0	-3,9	0,5	1,0	1,6	2,9	0,1
<i>Alberghi e ristoranti</i>	3,4	1,9	1,4	-6,0	-1,4	-3,6	0,3	2,5	-1,5
Servizi alle imprese e professionali	3,5	3,4	1,7	-0,5	1,4	0,4	2,4	3,7	1,3
Altri servizi	-0,3	4,5	-0,3	0,8	1,8	2,1	1,4	1,6	1,8
TOTALE	1,2	3,6	1,5	-1,1	0,1	1,2	1,6	2,6	1,1

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

Torna a crescere il settore metalmeccanico ad un tasso di crescita pari a circa l'1%, inferiore a quello registrato nel 2001 (+1,7%), ma si tratta sempre di una *performance* migliore di quella che ha caratterizzato la stagnazione del 2002 (-0,1%) e del 2003 (-0,2%) e risultando allineato al rispettivo andamento regionale. All'interno del settore metalmeccanico la costruzione dei mezzi di trasporto aumenta del 2%, leggermente meglio del dato aggregato regionale (+1,8%) ma apparendo in flessione rispetto al 2003 (anno in cui era aumentato del 4,7%). Da rilevare anche gli andamenti positivi di settori come chimica, gomma e plastica (+3,6%), le utilities (+4,6%) e le costruzioni (+2,3).

Nell'ambito delle attività terziarie il raggruppamento commercio e pubblici esercizi cresce dell'1%, anche se al suo interno il valore aggiunto delle attività turistiche diminuisce del 3,6%; le altre attività dei servizi (raggruppamento residuale che comprende prevalentemente i servizi socio – sanitari) crescono del 2,1%.

Confrontando la media del periodo 2000 – 2004 con quella del periodo 1995 – 2000, possiamo vedere come i settori che sono cresciuti maggiormente nell'ultimo periodo, in termini di valore aggiunto, sono l'agricoltura (+7,3%), l'alimentaristico (+4,5%), chimica gomma e plastica (+5,4%), energia gas e acqua (+5,4%) e costruzioni (+4,8%); anche se quest'ultimo è aumentato mediamente in misura maggiore nel 1995 – 2000 (+11,5%). Nettamente in perdita risultano il sistema moda con una variazione media annua negativa del -3,9% e il settore ricettivo con un decremento medio del -1,5%.

Tabella 1. 7 Andamento del valore aggiunto settoriale a prezzi costanti (valori a prezzi 1995) in Toscana. Tassi di variazione annuali

	1996	2000	2001	2002	2003	2004	MEDIA 1996-04	MEDIA 1996-00	MEDIA 2000-04
Agricoltura	-3,0	-5,2	-2,6	9,3	-14,1	24,1	0,8	-1,9	2,3
Alimentari, bevande e tabacco	-7,7	3,2	1,3	5,7	2,9	-0,4	1,5	0,8	2,5
Lavorazione di minerali non metalliferi	3,6	6,6	-1,4	0,3	-4,3	-1,5	0,1	1,6	-0,1
Sistema moda	-2,9	7,5	0,9	-12,9	-8,7	-4,4	-3,0	-0,4	-3,5
<i>Tessili, abbigliamento</i>	-3,0	7,6	1,6	-13,9	-7,9	-4,0	-2,5	0,3	-3,3
<i>Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature</i>	-2,8	7,4	-0,7	-10,5	-10,6	-5,3	-4,1	-2,0	-3,9
Metalmecanica	-0,7	3,4	1,2	-3,0	-0,4	1,0	1,7	3,2	0,4
<i>Macchine ed apparecchi meccanici ed elettrici</i>	1,2	2,9	0,4	-1,6	-0,4	0,3	1,9	3,6	0,3
<i>Mezzi di trasporto</i>	-12,4	5,2	5,0	-8,4	2,0	1,8	3,5	6,2	1,1
Altra industria	-1,3	0,7	-0,5	-1,7	-3,0	-1,2	0,2	1,6	-1,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	3,0	2,5	-7,2	0,8	-4,3	-2,0	0,3	0,1	-0,3
<i>Chimica, gomma e plastica</i>	0,0	-3,5	5,2	-4,3	-0,1	1,2	1,7	-0,6	3,9
Energia, gas, acqua	1,5	0,8	2,5	10,2	3,0	3,0	1,7	-0,6	3,9
Costruzioni	11,3	7,4	5,3	0,0	2,9	2,3	3,6	4,3	3,6
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	0,6	3,9	3,1	0,3	0,4	0,8	1,9	2,5	1,7
<i>Alberghi e ristoranti</i>	5,8	2,9	2,2	-5,0	-0,3	-2,0	1,8	4,2	-0,4
Servizi alle imprese e professionali	2,4	4,2	3,5	1,0	1,2	0,4	2,5	3,3	2,0
Altri servizi	0,1	1,3	1,3	2,1	1,8	2,1	1,3	0,9	1,7
TOTALE	0,8	3,5	2,3	0,0	-0,1	1,0	1,5	2,1	1,3

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

Osservando la composizione del valore aggiunto in termini macrosettoriali possiamo notare come nel 2004 l'agricoltura sia tornata alla quota del 1995 dopo aver toccato l'incidenza minima nel 2000 (4,4%); in ambito regionale il valore aggiunto agricolo è del 2,1%. Il valore aggiunto industriale complessivo perde circa 2 punti percentuali rispetto al 2000 passando dal 30,9% al 29%, mentre a livello regionale perde un punto percentuale scendendo a quota 27,8% nel 2004 (Tabella 1. 8); le attività terziarie mantengono il livello del valore aggiunto intorno a circa il 65%, quota inferiore di 5 punti percentuali rispetto alla corrispondente incidenza rilevata per la Toscana (70%). Tra le attività industriali quelle che pesano maggiormente sono il sistema moda, la metalmecanica, le costruzioni e le altre attività industriali (comparto che comprende anche l'industria del mobilio); nell'ambito del terziario risultano prevalenti i servizi alle imprese.

Il calcolo degli indici di specializzazione settoriali (Tabella 1. 9), ottenuti come rapporto tra la quota in termini di valore aggiunto del settore a livello provinciale e la rispettiva quota determinata in ambito regionale, permette di valutare la presenza di settori maggiormente specializzati rispetto alla media regionale (valore dell'indice superiore all'unità). Le specializzazioni rimangono più o meno "stabili" in un arco decennale se consideriamo che i settori con un valore dell'indice superiore alla media regionale sono l'agricoltura (2,8), il sistema moda (1,7; in particolare il tessile e l'abbigliamento), l'industria della carta e dell'editoria (1,4).

Tabella 1. 8 Ripartizione settoriale del valore aggiunto a prezzi 1995 in provincia di Pistoia. Quote %

	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	6,0	4,4	4,9	5,9	5,5	6,0
Alimentari, bevande e tabacco	1,4	1,4	1,4	1,5	1,7	1,6
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Sistema moda	11,9	10,3	10,2	8,9	8,4	8,0
<i>Tessili, abbigliamento</i>	9,6	8,3	8,2	7,1	6,8	6,4
<i>Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature</i>	2,4	2,0	2,0	1,8	1,6	1,6
Metalmeccanica	4,2	4,6	4,6	4,6	4,6	4,6
<i>Macchine ed apparecchi meccanici ed elettrici</i>	1,7	1,8	1,8	1,9	1,9	1,8
<i>Mezzi di trasporto</i>	0,8	1,0	1,1	1,0	1,1	1,1
Altra industria	6,9	7,1	6,9	7,1	6,9	6,9
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	2,0	2,3	2,1	2,2	2,1	2,1
<i>Chimica, gomma e plastica</i>	1,6	1,6	1,7	1,7	1,7	1,8
Energia, gas, acqua	1,3	1,2	1,2	1,3	1,4	1,5
Costruzioni	3,8	5,8	5,6	5,4	5,5	5,6
INDUSTRIA	30,3	30,9	30,6	29,7	29,4	29,0
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	20,3	20,6	20,7	20,1	20,2	20,1
<i>Alberghi e ristoranti</i>	4,5	4,5	4,5	4,3	4,2	4,0
Servizi alle imprese e professionali	27,1	28,6	28,7	28,8	29,2	29,0
Altri servizi	16,3	15,5	15,2	15,5	15,7	15,9
TERZIARIO	63,6	64,7	64,6	64,4	65,1	65,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

Tabella 1. 9 Indici di specializzazione settoriali, calcolati a livello regionale per il valore aggiunto in provincia di Pistoia

	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	2,5	2,3	2,7	2,9	3,2	2,8
Alimentari, bevande e tabacco	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5
Sistema moda	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5
<i>Tessili, abbigliamento</i>	1,7	1,6	1,6	1,7	1,7	1,7
<i>Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature</i>	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0	1,0
Metalmeccanica	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
<i>Macchine ed apparecchi meccanici ed elettrici</i>	0,5	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6
<i>Mezzi di trasporto</i>	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Altra industria	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4
<i>Chimica, gomma e plastica</i>	0,7	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9
Energia, gas, acqua	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Costruzioni	0,9	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0
<i>Alberghi e ristoranti</i>	1,1	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Servizi alle imprese e professionali	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Altri servizi	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
TOTALE	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

1.2.2 Il deflatore del valore aggiunto

Per capire meglio l'andamento del valore aggiunto settoriale, può essere utile affiancare ad esso la variazione dei deflatori del valore aggiunto per settore, calcolati a livello provinciale. Il deflatore è pari al rapporto tra valore aggiunto a prezzi correnti e valore aggiunto a prezzi costanti, viene impiegato per "deflazionare" i dati sul valore aggiunto, eliminando gli effetti dell'inflazione; esso costituisce un valido indicatore dell'evoluzione dei prezzi relativi, ovvero dei prezzi dei prodotti rispetto al prezzo degli input utilizzati, corrispondenti agli apporti produttivi locali, escludendo quindi quella parte delle variazioni di prezzo che trasmettono sul prodotto le variazioni di prezzo di beni e servizi "importati". L'impiego di questo ulteriore indicatore insieme al valore aggiunto consente di valutare in maniera più precisa l'andamento di un settore.

Se prendiamo come riferimento l'ultimo anno (Tabella 1. 10) possiamo vedere come a fronte di una crescita complessiva del deflatore dell'1,9% (Toscana +2,3%) i settori in cui è cresciuto maggiormente sono rappresentati dai seguenti: servizi alle imprese e professionali (+5,2%); metalmeccanica (+5,1%; sostanzialmente a carico dei mezzi di trasporto con un +4,3%); costruzioni (+4,2%). I prezzi relativi diminuiscono nell'agricoltura (-7,8%) e nel comparto energia, gas e acqua (-2,5%).

Tabella 1. 10 Deflatore del valore aggiunto. Variazioni %

	Provincia di Pistoia			Toscana		
	2003	2004	Media 2000-04	2003	2004	Media 2000-04
Agricoltura	9,8	-7,8	0,9	6,8	-7,2	1,1
Alimentari, bevande e tabacco	4,1	1,7	2,6	4,5	1,8	2,9
Lavorazione di minerali non metalliferi	-0,8	0,7	1,5	-0,4	0,8	1,8
Sistema moda	1,8	2,4	2,6	2,6	2,6	2,9
<i>Tessili, abbigliamento</i>	1,1	1,7	2,0	1,1	2,1	2,0
<i>Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature</i>	4,7	4,1	4,7	5,9	3,5	4,7
Metalmeccanica	1,5	5,1	2,3	1,2	4,0	2,2
<i>Macchine ed apparecchi meccanici ed elettrici</i>	0,1	-0,8	1,1	0,3	-0,8	1,2
<i>Mezzi di trasporto</i>	4,6	4,3	2,9	3,6	3,9	2,8
Altra industria	-1,7	1,6	1,9	-0,7	2,1	2,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	0,2	1,9	3,2	1,2	1,8	3,4
<i>Chimica, gomma e plastica</i>	-3,1	-0,4	0,5	-0,8	2,5	1,5
Energia, gas, acqua	7,1	-2,5	1,2	6,6	-2,1	1,4
Costruzioni	2,0	4,2	2,7	2,3	4,3	2,7
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	2,2	0,1	1,7	2,6	0,3	1,8
<i>Alberghi e ristoranti</i>	4,4	2,2	3,4	4,7	2,4	3,5
Servizi alle imprese e professionali	2,5	5,2	3,4	2,6	5,1	3,2
Altri servizi	4,3	0,5	2,9	4,3	0,5	2,9
TOTALE	2,8	1,9	2,5	2,8	2,4	2,6

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

È utile precisare che comunque l'andamento dei prezzi relativi negli ultimi anni ha avvantaggiato soprattutto le attività terziarie, riferendosi ai servizi professionali e al settore turistico, se consideriamo che in questi settori il valore aggiunto è rimasto stazionario o è diminuito e che le unità di lavoro sono aumentate (servizi alle imprese +2,3% e alberghi e ristoranti +1,6%). Questo andamento del terziario può essere spiegato dall'esistenza di un basso carattere competitivo interno (o presenza di situazioni di rendita), che non ha certo apportato maggiori redditi, ma ha comunque allargato la partecipazione al processo produttivo in termini di capacità di creare occupazione (IRPET, 2005b)⁴.

⁴ In particolare, tanto per la Toscana quanto per la provincia di Pistoia, vi è stato un aumento del peso del terziario sul totale dell'economia, collegato dipendente sostanzialmente dall'andamento dei prezzi relativi, causato a sua volta da

Nell'ambito della metalmeccanica possiamo notare come ad un aumento dei prezzi relativi, sia collegato un aumento del valore aggiunto di circa l'1% ed una diminuzione delle unità di lavoro dell'1,3%, così come analogamente si riscontra nell'ambito delle costruzioni. Nel sistema moda si segnala un ulteriore aggravamento delle condizioni interne di inefficienza, dal momento che il deflatore aumenta del 2,4%, parallelamente alla diminuzione del valore aggiunto e delle unità di lavoro.

Tabella 1. 11 *Correlazione lineare tra andamento del valore aggiunto e andamento del deflatore periodo 1996 – 2004*

	Provincia di Pistoia	Toscana
Agricoltura	-0,55	-0,81
Alimentari, bevande e tabacco	-0,17	-0,50
Lavorazione di minerali non metalliferi	-0,06	0,29
Sistema moda	0,22	0,15
<i>Tessili, abbigliamento</i>	0,21	0,06
<i>Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature</i>	0,31	0,23
Metalmeccanica	0,05	-0,16
<i>Macchine ed apparecchi meccanici ed elettrici</i>	0,52	-0,05
<i>Mezzi di trasporto</i>	0,07	-0,16
Altra industria	-0,11	-0,18
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	-0,23	-0,39
<i>Chimica, gomma e plastica</i>	-0,13	-0,22
Energia, gas, acqua	-0,73	-0,74
Costruzioni	-0,46	0,15
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	-0,42	-0,57
<i>Alberghi e ristoranti</i>	-0,08	-0,12
Servizi alle imprese e professionali	-0,35	-0,54
Altri servizi	-0,15	-0,65
TOTALE	-0,27	-0,42

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

Per il periodo 1996 – 2004 è anche utile valutare, per ciascun settore l'esistenza di una relazione lineare tra la variazione del valore aggiunto e quella del rispettivo deflatore, tramite il coefficiente di correlazione lineare (Tabella 1. 11). Ciò consente di vedere in quali settori, ammesso che vi sia un legame lineare, il valore aggiunto e il deflatore si muovono nella stessa direzione oppure no e di vedere quindi quanto l'evoluzione dei prezzi relativi abbia realmente influito sull'andamento settoriale. Possiamo rilevare l'esistenza di una forte relazione lineare negativa nell'ambito del raggruppamento settoriale energia, gas e acqua (-0,73), quindi emergerebbe che tendenzialmente nel periodo considerato all'aumentare del valore aggiunto il deflatore tenderebbe a diminuire. Ciò rappresenta un andamento che tende a divergere rispetto alla situazione nazionale, in cui nell'ambito di energia, gas e a acqua si ha un aumento dei prezzi relativi, parallelamente ad aumenti del valore aggiunto e di produttività, con una tendenza a girare questi incrementi sull'aumento dei profitti⁵.

Si riscontra inoltre un buon livello di correlazione, sempre negativa, anche nell'agricoltura (-0,52), nelle costruzioni (-0,46) e nel commercio e pubblici esercizi (-0,42); nei servizi alle imprese e professionali il grado di correlazione è alquanto debole (-0,35). Nell'ambito della produzione di macchinari meccanici ed elettrici, si rileva un legame lineare positivo (0,52). Ciò potrebbe indicare che in questo settore, in cui si rileva un aumento della produttività del lavoro, con una diminuzione del valore aggiunto meno che proporzionale rispetto a quella delle unità di lavoro, vi è stato un certo guadagno in termini di efficienza, a spese tuttavia della capacità di creazione di posti di lavoro.

una modesta crescita della produttività del lavoro; quest'ultima ha influito sull'aumento del ricorso all'uso di lavoro, il quale ha avuto una minore remunerazione (IRPET, 2005b).

⁵ Comunque l'andamento provinciale, così come quello regionale, è perfettamente compatibile con la situazione nazionale, dal momento che il deflatore del valore aggiunto è un indice dell'andamento dei prezzi relativi, i quali riflettono gli apporti produttivi locali, escludendo l'influenza dei beni e servizi importati.

1.2.3 Le unità di lavoro

Per quanto riguarda il quadro sull'andamento settoriale delle unità di lavoro, possiamo vedere che in alcuni settori il loro andamento è stato opposto a quello del valore aggiunto in altri sono risultate positivamente correlate ad esso. Nel settore agricolo nell'ultimo anno le unità di lavoro sono diminuite di circa il 6%, mentre il valore aggiunto è aumentato; nel 2003 si è avuto un andamento opposto (Tabella 1. 12; Tabella 1. 13). Diminuiscono anche nella metalmeccanica (-1,1%) e in particolare nell'ambito delle macchine e degli apparecchi meccanici ed elettrici; il comparto in cui diminuiscono maggiormente, dopo l'agricoltura, è il sistema moda (-2,8%) la cui diminuzione è prevalentemente a carico del tessile ed abbigliamento (-4,1%), mentre nel settore pelle cuoio e calzature risultano in aumento (+1,4%), a detrimento della produttività settoriale. I maggiori incrementi, in termini di unità di lavoro, sono rilevabili nelle altre attività industriali (+1,6%), nella chimica (+1,9%), nei servizi alle imprese (+1,6%) e nelle altre attività dei servizi (+2,3%).

Tabella 1. 12 *Andamento delle unità di lavoro in provincia di Pistoia . Tassi di variazione annuali*

	1996	2000	2001	2002	2003	2004	MEDIA 1996-04	MEDIA 1996-00	MEDIA 2000-04
Agricoltura	-7,8	6,8	19,0	5,3	4,5	-5,9	1,3	-2,3	5,9
Alimentari, bevande e tabacco	-4,7	-3,4	-3,8	15,3	6,8	-1,0	2,7	1,4	2,8
Lavorazione di minerali non metalliferi	2,2	1,8	1,5	12,1	3,4	-2,8	3,2	2,8	3,2
Sistema moda	-2,0	-2,1	-2,4	-8,1	-2,9	-2,8	-2,0	-0,3	-3,7
Tessili, abbigliamento	-1,7	-2,2	-2,2	-9,4	-2,6	-4,1	-2,3	-0,4	-4,1
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	-2,9	-1,7	-3,1	-3,9	-3,8	1,4	-1,1	0,0	-2,2
Metalmeccanica	1,7	-3,6	0,0	5,1	-1,7	-1,1	1,8	2,7	-0,3
Macchine ed apparecchi meccanici ed elettrici	1,7	-2,1	0,4	4,6	-1,5	-1,9	1,9	3,1	-0,1
Mezzi di trasporto	0,0	-4,9	-4,9	2,7	2,1	0,1	1,1	2,0	-1,0
Altra industria	-1,2	-5,0	-1,5	3,5	-1,1	1,6	1,0	1,4	-0,5
Carta, stampa ed editoria	5,5	-1,9	-0,7	3,3	-5,0	-0,7	2,7	3,4	0,6
Chimica, gomma e plastica	1,9	-3,9	1,8	1,9	1,5	1,9	-0,9	-1,4	-0,9
Energia, gas, acqua	3,3	-3,9	-4,4	0,5	2,3	1,1	-0,9	-1,4	-0,9
Costruzioni	-5,0	18,6	2,4	-2,4	1,9	-1,1	4,0	7,1	3,9
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	4,3	-2,1	-2,0	6,5	0,7	0,7	2,0	2,5	0,8
Alberghi e ristoranti	3,1	4,6	-1,3	4,0	-0,3	-1,9	1,3	2,2	1,0
Servizi alle imprese e professionali	6,8	-2,2	-2,5	6,4	2,7	1,6	3,9	5,4	1,2
Altri servizi	0,4	-2,0	2,8	2,8	1,2	2,3	1,3	0,4	1,4
TOTALE	0,6	-0,7	0,7	2,9	0,9	0,0	1,5	1,8	0,8

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

Tabella 1. 13 *Andamento delle unità di lavoro in Toscana . Tassi di variazione annuali*

	1996	2000	2001	2002	2003	2004	MEDIA 1996-04	MEDIA 1996-00	MEDIA 2000-04
Agricoltura	-8,1	6,0	4,1	2,0	-4,6	6,3	-0,3	-2,1	2,8
Alimentari, bevande e tabacco	-5,1	-0,4	-2,6	7,5	0,7	-0,7	0,4	-0,2	0,9
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,7	4,5	2,3	3,2	-4,8	-2,3	0,4	1,0	0,6
Sistema moda	-1,8	1,0	-0,7	-9,1	-5,7	-3,7	-3,0	-1,5	-3,6
<i>Tessili, abbigliamento</i>	-2,5	2,0	0,4	-9,8	-5,7	-3,6	-2,7	-1,2	-3,3
<i>Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature</i>	-0,4	-1,0	-3,0	-7,6	-5,8	-3,8	-3,4	-2,0	-4,3
Metalmeccanica	0,2	-0,2	1,3	-0,9	-2,2	-1,3	0,2	0,9	-0,7
<i>Macchine ed apparecchi meccanici ed elettrici</i>	-0,4	1,8	2,6	-0,9	-2,0	-1,6	0,7	1,7	0,0
<i>Mezzi di trasporto</i>	-3,5	-2,5	-3,3	-4,6	-0,8	-0,9	-1,6	-0,9	-2,4
Altra industria	-2,3	-1,1	0,0	-1,6	-2,4	-1,6	-0,5	0,2	-1,3
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	5,4	0,4	-0,8	-2,1	-3,9	-2,3	0,6	1,5	-0,6
<i>Chimica, gomma e plastica</i>	0,4	-0,5	2,1	-2,1	-1,4	-1,0	-3,0	-3,3	-2,3
Energia, gas, acqua	0,9	-1,1	-3,2	-5,6	-0,8	-0,8	-3,0	-3,3	-2,3
Costruzioni	-2,2	3,9	8,6	1,7	1,6	-1,1	1,8	1,0	3,0
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	0,2	3,1	1,3	0,9	0,6	0,6	1,2	1,4	1,3
<i>Alberghi e ristoranti</i>	1,0	8,2	1,8	-4,2	0,8	-0,3	1,4	2,9	1,3
Servizi alle imprese e professionali	4,2	4,0	0,7	3,5	2,4	1,4	3,0	3,8	2,4
Altri servizi	0,4	0,5	1,9	1,5	1,2	2,1	0,7	0,0	1,4
TOTALE	-0,1	2,0	1,5	0,5	0,0	0,5	0,7	0,8	0,9

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

Considerando il periodo 2000 – 2004, i settori in cui è stato rilevato un tasso di crescita medio annuo delle unità di lavoro più elevato sono rappresentati da: agricoltura (+5,9%), minerali non metalliferi (+3,2%) e costruzioni (+3,9%); il tasso di variazione medio annuo negativo più elevato si è registrato nel sistema moda (-3,7%), mentre flebilmente negativa è stata la variazione media annua rilevata nella metalmeccanica (-0,3%) e nelle altre attività industriali (-0,5%).

Tabella 1. 14 Ripartizione settoriale delle unità di lavoro in provincia di Pistoia. Quote %

	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	8,1	6,5	7,7	7,9	8,2	7,7
Alimentari, bevande e tabacco	1,5	1,4	1,4	1,5	1,6	1,6
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,6	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Sistema moda	15,6	14,0	13,6	12,1	11,6	11,3
<i>Tessili, abbigliamento</i>	12,1	10,8	10,5	9,2	8,9	8,5
<i>Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature</i>	3,5	3,2	3,1	2,9	2,7	2,8
Metalmecanica	4,4	4,6	4,6	4,7	4,6	4,5
<i>Macchine ed apparecchi meccanici ed elettrici</i>	1,7	1,9	1,9	1,9	1,8	1,8
<i>Mezzi di trasporto</i>	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8
Altra industria	7,4	7,2	7,1	7,1	7,0	7,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	1,6	1,9	1,9	1,9	1,8	1,8
<i>Chimica, gomma e plastica</i>	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5
Energia, gas, acqua	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Costruzioni	5,4	6,9	7,0	6,6	6,7	6,6
INDUSTRIA	35,3	35,2	34,6	33,1	32,6	32,2
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	22,5	23,3	22,7	23,5	23,4	23,6
<i>Alberghi e ristoranti</i>	5,9	6,1	6,0	6,0	6,0	5,9
Servizi alle imprese e professionali	12,3	14,6	14,2	14,6	14,9	15,1
Altri servizi	21,8	20,4	20,9	20,8	20,9	21,4
TERZIARIO	56,6	58,3	57,7	58,9	59,2	60,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

In termini di quota percentuale le unità di lavoro nell'agricoltura perdono, rispetto al 2003, 0,5 punti percentuali attestandosi a quota 7,7%, stesso incidenza del 2001 (Tabella 1. 14); nell'industria le unità di lavoro perdono tre punti percentuali passando dal 35,2% del 2001 al 32,2% del 2004, mentre nel terziario acquistano 2,4 punti percentuali, giungendo ad una quota del 60,1%. Come per il valore aggiunto le attività industriali che incidono maggiormente sulle unità di lavoro totali sono il sistema moda, la metalmecanica, le costruzioni e le altre attività industriali; mentre all'interno del terziario prevale il commercio e i pubblici esercizi.

Riguardo agli indici di specializzazione settoriale (Tabella 1. 15) calcolati sulle unità di lavoro, prendendo come riferimento il territorio regionale, non c'è da dire molto di diverso rispetto a quanto risulta per gli indici calcolati considerando il peso del valore aggiunto.

Tabella 1. 15 *Indici di specializzazione settoriali, calcolati a livello regionale per le unità di lavoro in provincia di Pistoia*

	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	2,1	2,0	2,3	2,3	2,5	2,2
Alimentari, bevande e tabacco	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
Sistema moda	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5
<i>Tessili, abbigliamento</i>	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7
<i>Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature</i>	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1
Metalmeccanica	0,7	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
<i>Macchine ed apparecchi meccanici ed elettrici</i>	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
<i>Mezzi di trasporto</i>	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Altra industria	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	1,2	1,3	1,3	1,4	1,3	1,4
<i>Chimica, gomma e plastica</i>	0,9	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Energia, gas, acqua	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Costruzioni	0,9	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
<i>Alberghi e ristoranti</i>	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Servizi alle imprese e professionali	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
Altri servizi	0,9	0,8	0,9	0,8	0,8	0,8
TOTALE	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

1.2.4 *L'andamento della produttività del lavoro settoriale*

Il calo della produttività del lavoro che ha riguardato in particolar modo l'Italia, rispetto agli altri paesi europei in questi ultimi anni, rappresenta una delle questioni più dibattute in quest'ultimo periodo, caratterizzata da evidenti criticità e fattori di complessità, ed ha riguardato anche la nostra regione. In questo paragrafo ci riferiremo sostanzialmente ad analizzare l'andamento a livello settoriale, successivamente nel capitolo 3, relativo al mercato del lavoro, analizzeremo in maniera maggiormente approfondita il legame tra andamento della produttività del lavoro e occupazione.

Nei paesi europei rientranti nell'area dell'Euro è stata osservata una certa decelerazione della crescita della produttività del lavoro. Nel triennio 2001 – 2003 la produttività del lavoro è mediamente aumentata di uno 0,3% l'anno nell'ambito dell'area Euro, caratterizzandosi tuttavia per dinamiche differenziate nei principali sistemi economici dell'area. Nel 2003 produttività del lavoro in Italia ha avuto, come nel 2002, un andamento negativo (-0,4%). Nel corso del 2004 si è avuta una ripresa della produttività del lavoro per l'Italia (+0,5%), ma alquanto flebile e inferiore a quanto rilevato per l'area Euro (+1,3%); si tratta di un incremento superiore a quello cumulato nel triennio 2001 – 2003, che riflette la forte crescita rilevata per la Francia (+2,1%) e per la Germania (+1,6%)⁶.

In termini basilari la produttività del lavoro è semplicemente il rapporto tra quantità prodotta e lavoro erogato. Ad un livello più preciso si tratta di un indicatore che fornisce la misura del valore aggiunto per ora lavorata⁷. Comunque nel definire la produttività del lavoro possiamo partire da una formulazione elementare della funzione di produzione, ovvero $Y=aN$; in tale formula la produzione è semplicemente proporzionale alla quantità di lavoro impiegata (cioè l'occupazione). Quest'ultima è indicata con N e di solito è misurata in ore di lavoro. Il coefficiente a è un "coefficiente di input" e

⁶ Le ragioni di questa ripresa possono essere attribuite a fattori ciclici, ma anche ad una certa tendenza all'affievolimento degli effetti determinati dalle riforme del mercato del lavoro e dalla moderazione salariale, riferendosi soprattutto alle combinazioni produttive maggiormente *labour intensive* (Banca d'Italia, 2005).

⁷ Nei dati che presenteremo abbiamo considerato come indicatore una *proxy* della produttività del lavoro, corrispondente al rapporto tra valore aggiunto ed unità di lavoro.

prende il nome di produttività del lavoro, ovvero corrispondente al rapporto tra produzione e lavoro impiegato (Y/N -quantità prodotta per unità di lavoro impiegata)⁸.

Riguardo alla tendenza alla diminuzione, rilevata per la produttività del lavoro in questi ultimi anni, i principali fattori risultano sostanzialmente legati a:

- effetto piuttosto modesto della produzione e dell'utilizzo di capitale legato alle tecnologie ICT (*Information and Communication Technologies*). Negli Stati Uniti questi settori, in particolare tra il 1995 e il 2000, hanno apportato un rilevante contributo alla crescita della produttività del lavoro e di quella aggregata, ma nelle principali economie europee non si è verificato un analogo apporto⁹.
- La “fermata” dell'accumulazione di capitale a livello nazionale, rispecchiando in tal modo una minor crescita dell'intensità del capitale¹⁰. A tal proposito gli investimenti fissi lordi tra il 1990 e il 2003 rappresentano una quota pari a circa il 20% del PIL italiano; inoltre nell'ultimo triennio si rileva un tasso di crescita in costante flessione fino a divenire negativo nel 2003 (-2,1%). Per la Toscana, nel periodo 1990 – 2002 la quota degli investimenti fissi lordi sul PIL è gradualmente passata dal 15,3% al 19,1%, ritornando alla quota del 1980¹¹.
- L'aumento dei rapporti di lavoro flessibili è associato all'inserimento di lavoratori in posti di lavoro a bassa produttività e principalmente riguarda le qualifiche basse e quelle medie, generando, insieme agli altri fattori qui considerati e ad un *turn over* occupazionale più sostenuto, effetti di ritorno non positivi sul tasso di crescita della produttività¹².
- Il ruolo dei macrosettori di attività, in quanto la dinamica decrescente della produttività del lavoro risulta collegata a: effetti di composizione settoriali, dipendenti dalla crescita occupazionale di comparti che in media si caratterizzano per essere a bassa produttività (come le costruzioni e un'ampia quota delle attività terziarie); una decelerazione della produttività del comparto industriale dovuta alla ristrutturazione e alla riorganizzazione di alcuni settori presenti al suo interno (alimentari, chimica e produzione di mezzi di trasporto)¹³.

⁸ Per una interessante disquisizione sui fattori che regolano la produttività del lavoro, lo sviluppo del progresso tecnico e i legami con la crescita economica, l'occupazione e la distribuzione del reddito si veda il recente libro pubblicato da Paolo Sylos Labini (2004), in cui viene mostrato come il pensiero degli economisti classici può avere un gran peso nell'analisi e nella comprensione dell'evoluzione dei fenomeni economici attuali; l'autore deriva un'equazione della produttività che tiene conto dell'effetto Smith (aumento della produttività ascrivibile all'espansione dei mercati) e dell'effetto Ricardo (aumento della produttività imputabile a un incremento dei salari rispetto al prezzo delle macchine, con probabile comparsa della disoccupazione), a partire dalla quale ricava le equazioni dell'occupazione e della disoccupazione, al fine di studiare i legami fra le tre variabili (produttività, occupazione e disoccupazione). Cfr. Sylos Labini P., *Torniamo ai classici. Produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico*, Editori Laterza, Roma 2004.

⁹ Cfr. Colecchia A., Shreyer P., *ICT investment and economic growth in the 1990s: is the United States a unique case? A comparative study of nine OECD countries*, OECD, STI – WP, n. 7, 2001; Daveri F., *Information technology and productivity growth across countries and sectors*, IGIER – Università Bocconi, WP n. 227, gennaio, 2003; Daveri F., Tabellini G., “Europa: non bastano i cellulari a far crescere la produttività”, in *Lavoce*, febbraio, 2003; OECD, *ICT and economic growth. Evidence from OECD countries, industries and firms*, Parigi, 2003.

¹⁰ Cfr. CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2002*, Roma luglio 2003; Banca Centrale Europea, “Andamenti della produttività del lavoro nell'area dell'Euro: tendenze aggregate e andamenti settoriali”, in *Bollettino Mensile*, luglio 2004.

¹¹ Cfr. IRPET, *La situazione economica della Toscana. Consuntivo anno 2003. Previsioni 2004 – 2005*, Firenze, giugno 2004.

¹² Accornero A., Altieri G., Oteri C., *Lavoro flessibile. Cosa pensano davvero imprenditori e manager*, IRES – CGIL, Ediesse, Roma, 2001; Blanchard O., Landier A., “The Perverse Effects of Partial Labour Market Reform: Fixed-Term Contracts in France”, in *The Economic Journal*, Vol. 112, n. 480, giugno 2002; IRS, *Nuove forme di flessibilità nelle imprese toscane. Regione Toscana rapporto 2002*, Edizioni plus, Pisa, 2003; Censis, Iref, *Ci penserò domani. Comportamenti, opinioni e attese per il futuro dei co.co.co.*, Roma, maggio 2003; CNEL, *op. cit.*, 2003.

¹³ Cfr. Istat, “Dinamiche dell'occupazione, qualità del lavoro e comportamenti individuali”, in Istat, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2003*, Roma, 2004.

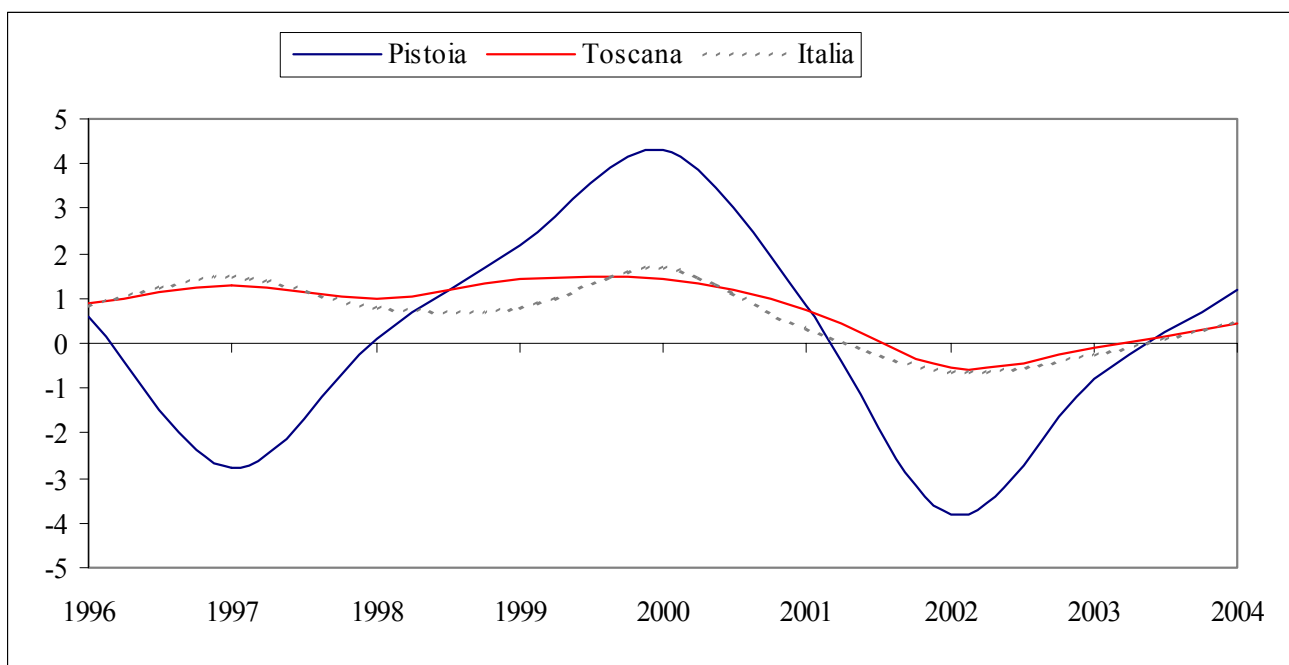
Valutare le cause in maniera più approfondita, oltre che esulare dalle nostre finalità, rappresenta comunque un compito piuttosto arduo ed articolato, in quanto la tendenza alla diminuzione emerge proprio in questi ultimi anni, all'interno di un lasso temporale piuttosto breve.

In termini generali per la provincia di Pistoia nel corso del 2004 la produttività del lavoro è cresciuta ad un ritmo di incremento maggiore (+1,2%) di quello rilevato per la Toscana (+0,4%); a livello provinciale ciò risulta correlato ad una stagnazione delle unità di lavoro, che crescono in modo quasi impercettibile (+0,04%) rispetto a quanto risulta per la Toscana (+0,5%), e ad un aumento del valore aggiunto ad un ritmo d'incremento leggermente superiore (+1,2%) a quanto rilevato in sede regionale (+1%).

Dal grafico sotto riportato possiamo vedere come l'andamento della produttività a livello provinciale risenta di una maggiore variabilità ed erraticità rispetto al dato regionale e nazionale, questo sia per motivi statistici (minore è l'area territoriale maggiore è il grado di variabilità), sia per la variabilità che nel corso del periodo ha caratterizzato uno dei comparti di specializzazione, ovvero quello agricolo, e sia per ragioni legate ad una ristrutturazione settoriale, che ha riguardato in particolar modo le attività manifatturiere. Come per la Toscana anche per la provincia di Pistoia la flessione della crescita è iniziata, dopo il "picco" del 2000 (+4,3%), a partire dal 2001 (+0,9%), ma è proseguita in maniera più accentuata rispetto alla corrispondente situazione regionale con una diminuzione del 3,8% nel 2002 (in Toscana la variazione è stata pari ad un -0,5%) e dello 0,8% nel 2003 (in Toscana la variazione è stata pari ad un -0,1%).

Considerando i valori medi possiamo vedere come sia a livello regionale che provinciale nel corso del periodo 2000 – 2004 si è avuta una certa flessione della crescita rispetto al precedente periodo 1996 – 2004; in particolare a Pistoia si passa da un tasso di crescita medio annuo pari ad un +0,9% ad un +0,3%, mentre in Toscana da un +1,2% ad un +0,4%.

Grafico 1. 1 *Andamento della produttività del lavoro a prezzi costanti (prezzi 1995). Tassi di variazione annuali*



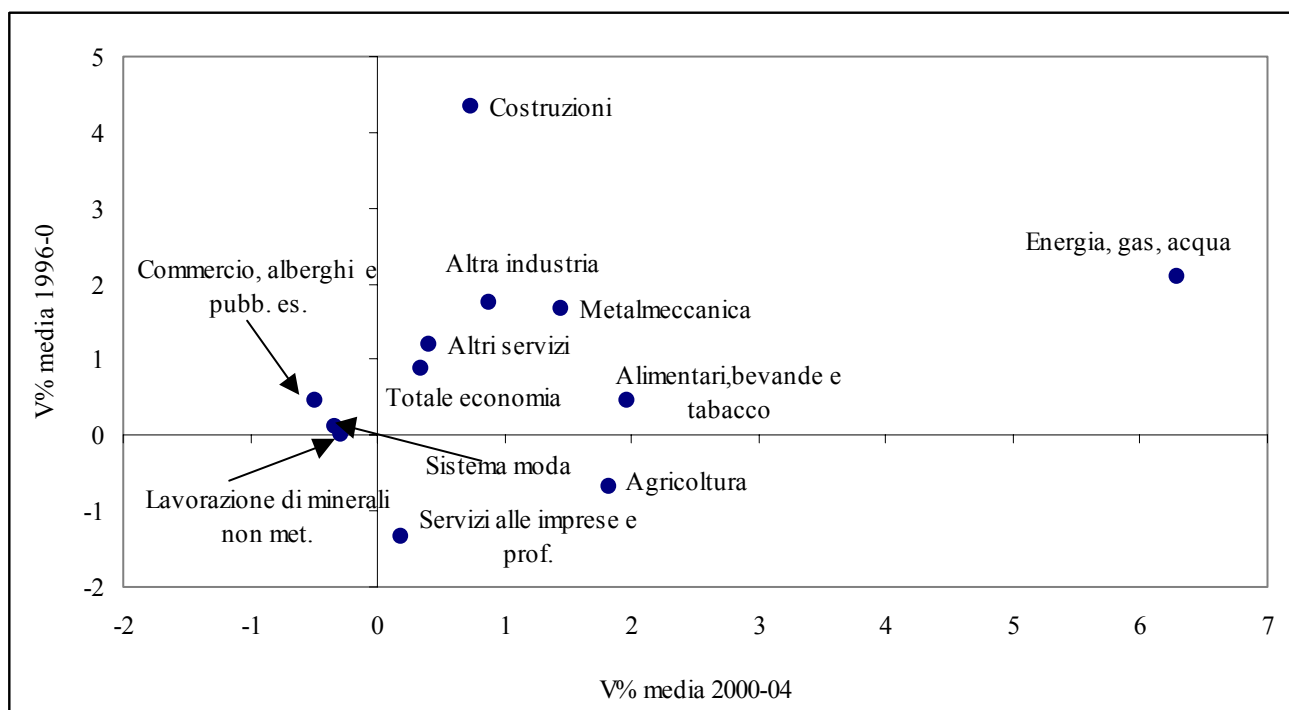
Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET e Istat

Per quanto riguarda l'andamento dei settori di attività a livello provinciale ci riferiremo alla variazione media annua, confrontando il periodo 1996 – 2000 con il 2000 – 2004 (Grafico 1. 2); i settori che si sono caratterizzati per un miglioramento nell'ultimo periodo sono l'agricoltura (+1,8%), l'alimentare (+2%), la chimica (+1%, rispetto ad un -0,8% del periodo precedente) e

energia, gas e acqua (+6,3%). Peggiorano il sistema moda (-0,3%), il commercio e i pubblici esercizi (-2,5% in particolare alberghi e ristoranti) e le costruzioni (da +4,7 a +0,7%).

Nella metalmeccanica in media la produttività è aumentata dell'1,5%, di poco inferiore all'incremento medio annuo rilevato per il periodo precedente (+1,7%); in ogni caso l'incremento rilevato per questo comparto, come abbiamo già visto, risulta dipendere da una crescita del valore aggiunto contestualmente ad un decremento delle unità di lavoro ed analogamente risulta, anche se in maniera più accentuata, per la componente rappresentata dal settore dei mezzi di trasporto. Nei servizi alle imprese si riscontra una certa stagnazione della produttività del lavoro, anche se l'andamento è migliore di quello rilevato nel periodo precedente.

Grafico 1. 2 *Andamento della produttività del lavoro per settore in provincia di Pistoia. Variazioni medie annue periodo 1996 – 2000 e 2000 – 2004*



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

1.2.4.1 L'effetto della terziarizzazione sull'andamento della produttività del lavoro

La terziarizzazione dell'economia avanza, anche per un sistema locale come quello pistoiese, che ha incentrato il suo sviluppo sulle attività industriali e agricole, con la crescita soprattutto in termini di addetti, ma anche di produzione. Su tale incremento, tra i vari fattori, vi ha influito la crescente domanda di servizi esercitata dal sistema delle imprese (si tratta di un fattore reale), ma anche da una dinamica dei prezzi favorevole al comparto (Tabella 1. 16; si tratta di un fattore nominale).

Tabella 1. 16 *Andamento del deflatore del valore aggiunto nel lungo periodo in Italia. Variazioni medie annue*

	Industria in senso stretto	Terziario	Totale economia
1981-85	13,4	15,0	14,1
1985-90	5,5	8,1	7,1
1990-95	3,6	5,9	5,1
1995-00	2,3	3,3	3,0
2000-04	2,3	2,8	2,8

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat

In linea generale nel lungo periodo la produttività del lavoro tende a crescere meno velocemente nel comparto terziario che nei settori industriali. La successiva Tabella 1. 17 mostra chiaramente questo andamento con riferimento alla situazione nazionale; l'industria in senso stretto evidenzia un aumento della produttività del lavoro nettamente superiore al terziario e un divario piuttosto consistente che tuttavia nel corso del tempo tende a ridursi. La riduzione di tale differenza dipende esclusivamente da un affievolimento della crescita della produttività nei settori industriali, piuttosto che da un recupero da parte del comparto terziario.

Tabella 1. 17 *Andamento della produttività del lavoro in Italia nel lungo periodo, nell'industria in senso stretto (senza costruzioni) e nel comparto terziario. Variazioni medie annue (a prezzi 1995)*

	Industria in senso stretto	Terziario	Differenze	Totale economia
1981-85	3,0	-0,5	-3,5	1,3
1985-90	2,7	1,2	-1,5	2,1
1990-95	2,8	1,3	-1,5	1,9
1995-00	1,5	0,9	-0,5	1,4
2000-04	0,4	0,4	0,0	0,4

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat conti nazionali

Tra le attività afferenti al raggruppamento terziario, occorre riferirsi in particolare ai servizi alle persone, a quelli alberghieri ed anche ad una parte di quelli alle imprese, che sono proprio quelli che si caratterizzano per un aumento della produttività tendenzialmente lento, nel lungo periodo rispetto all'industria (Baumol, 1976; Frigero P. 1996; Esping-Andersen, 2000; Bassanetti et al., 2004). Le attività legate al settore dei servizi tendono ad essere meno sensibili al progresso tecnico ed organizzativo; i settori che erogano servizi (in particolare l'aggregato dei servizi alle persone) si sono caratterizzati, nel corso degli anni, per un'ampia capacità di generare occupazione, parallelamente ad una minore intensità del processo di introduzione di nuove tecnologie atte a generare il cambiamento e a creare valore (BCE, 2004; Wölfl A., 2005).

Occorre anche considerare che nel corso dell'ultimo decennio il comparto industriale ha perso addetti ed è stato caratterizzato da ristrutturazioni e riorganizzazioni che hanno influenzato negativamente le sue capacità di creazione di valore, con un progressivo abbandono, nell'ambito del sistema industriale italiano, di quei settori a medio – alta tecnologia in cui era stata raggiunta una posizione di primo piano¹⁴. Ciò ha determinato una sorta di ripiegamento nei sistemi di piccole e medie imprese (PMI) con elevata specializzazione nei settori tradizionali, ritrovandosi così a beneficiare di un vantaggio competitivo, che si è tuttavia gradualmente eroso contestualmente all'aumento della dinamica e della pressione concorrenziale su scala mondiale. Le ragioni di questa criticità devono essere ricercate anche in un'alta penuria di manodopera qualificata che ha sostanzialmente ostacolato un rapido adattamento del modello di specializzazione dell'economia nazionale proprio nel momento in cui il processo di globalizzazione si è ampliato anche verso i paesi in via di sviluppo¹⁵.

La questione non è tanto collegata alla necessità di convogliare o meno risorse verso i settori in declino, ma nell'aver espresso un giudizio eccessivamente affrettato, in termini negativi, sulle potenzialità di certi settori ad alta tecnologia. Intendiamo riferirci al fatto che nel momento in cui il processo di globalizzazione si è allargato anche ai paesi in via di sviluppo sono emersi alcuni limiti del modello di specializzazione nazionale. Inoltre la netta riduzione del livello di investimento, se

¹⁴ In particolare il riferimento è nei confronti di settori come l'aeronautica civile, la chimica e parte del settore elettronico (in particolare l'elettronica di consumo); cfr. a tal proposito Gallino L., *La scomparsa dell'Italia industriale*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2003.

¹⁵ Cfr. Faini R., "Fu vero declino? L'Italia negli anni '90", in Toniolo G., Visco V., *Il declino economico dell'Italia. Cause e rimedi*, Bruno Mondadori, Milano, 2004.

non addirittura la totale dismissione, in certi settori industriali, che si sono rivelati importanti per la competizione internazionale ha determinato una perdita di conoscenza tecnica e di capitale umano. Ciò genera una conseguente tendenza alla riduzione del livello di dinamismo economico, che a lungo andare rischia di riverberarsi sulle possibilità di riproduzione delle conoscenze e del capitale umano qualificato e specializzato, con probabili effetti deleteri sulla produttività del lavoro.

Considerato che la crescita del reddito pro-capite dipende prevalentemente proprio dall'andamento della produttività del lavoro, nel lungo periodo la crescita di quest'ultima rappresenta uno dei fattori chiave per garantire un miglioramento del benessere collettivo e della qualità della vita; la mancanza di crescita diverrebbe insostenibile, in termini di aumento dei livelli di benessere, ed è preconizzabile una stagnazione del reddito pro-capite. La principale strozzatura a nostro parere, più che essere legata ad una riforma decisa del mercato del lavoro appare dipendere maggiormente da un miglioramento della qualificazione del capitale umano, che rappresenta un importante fattore di stimolo della crescita della produttività, nonché dalla capacità delle imprese di riorganizzarsi e di utilizzare lavoro maggiormente qualificato¹⁶.

1.3 Le esportazioni

Una analisi di medio periodo della competitività dell'economia pistoiese può essere fatta sui dati delle esportazioni degli ultimi anni disponibili. Abbiamo considerato gli anni più recenti disponibili (2003 e 2004) confrontati con gli anni circostanti l'introduzione dell'euro (2001 e 2002), considerando le due coppie di dati medi (2001-2002 e 2003-2004) in modo da eliminare fattori eccessivamente contingenti dall'analisi¹⁷.

Un primo immediato elemento certamente preoccupante è la perdita di competitività dell'economia pistoiese segnata non solo dalla diminuzione del valore delle esportazioni del 9% fra il primo e il secondo biennio, ma anche dalla diminuzione della quota esportativa pistoiese sul totale nazionale dallo 0,58% allo 0,53% (infatti nello stesso periodo le esportazioni nazionali sono diminuite dello 0,5%). Questa diminuzione, ad una analisi più approfondita, dipende solo in parte dalla sfavorevole composizione delle esportazioni pistoiesi (ossia dalla specializzazione in settori maturi), ma da una specifica difficoltà, in quasi tutti i settori pistoiesi, maggiore della corrispondente difficoltà degli stessi settori a livello nazionale (Tabella 1. 18; Tabella 1. 19). Per fare un esempio, le esportazioni di maglieria sono in grave crisi a livello nazionale (-17% nel periodo considerato), ma lo sono di più nella provincia di Pistoia (-27%). Analogamente una situazione sfavorevole si ha all'interno dei settori di maggiore specializzazione: dei tessuti (-17% Pistoia, -8% Italia), delle confezioni (-15% e -1%), delle calzature (-20% e -10%), chimica (-11% e +5%), macchine e apparati meccanici (-8% e +4%). Invece situazioni relativamente migliori che a livello nazionale si hanno nei settori agricolo (+8% e -5%), cartario (+4% e 0), mobiliario (+4% e -6%). La performance del settore dei mezzi di trasporto è stagnante sia a livello locale che nazionale. Considerando i settori in cui Pistoia ha bassi valori esportativi, in essi le esportazioni provinciali sono diminuite del -14%, contro il -3% degli stessi settori a livello nazionale.

¹⁶ Cfr. Fitoussi J. P., Fitoussi J. P., *Il dibattito proibito. Moneta, Europa, povertà*, Il Mulino, Bologna, 1997; OECD, *The Sources of Economic Growth in OECD Countries*, Parigi, 2003; Banca Centrale Europea, *op. cit.*, 2004; Blanchard O., *The Economic Future of Europe*, MIT Economics Working Paper, N. 04 – 04, Febbraio 2004.

¹⁷ I dati sono tratti dai Rapporti IRPET, *Commercio estero della Toscana*, 2005 e 2003.

Tabella 1. 18 *Variazione export 2001/2 – 2003/4*

	Agric.	Tessuti	Confez.	Maglie	Calzature	Carta	Chimica plastica	Macchine	Mezzi Trasp.	Mobilio	Totale settori specializ.	Totale sett. non specializ.	Totale
Pistoia	8%	-17%	-15%	-27%	-20%	4%	-11%	-8%	0%	4%	-8%	-14%	-9%
Italia	-5%	-8%	-1%	-17%	-10%	0%	5%	4%	1%	-6%	1%	-3%	-1%

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

Tabella 1. 19 *Quota export PT/Italia*

	Agric.	Tessuti	Confez.	Maglie	Calzature	Carta	Chimica plastica	Macchine	Mezzi Trasp.	Mobilio	Totale settori specializ.	Totale sett. non specializ.	Totale
2001/2	4,0%	1,7%	0,7%	2,7%	2,2%	1,4%	0,2%	0,2%	0,4%	2,2%	0,72%	0,30%	0,58%
2003/4	4,5%	1,5%	0,6%	2,3%	2,0%	1,4%	0,2%	0,1%	0,4%	2,4%	0,66%	0,27%	0,53%

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

Considerando i mercati di destinazione (Tabella 1. 20), le esportazioni pistoiesi hanno guadagnato terreno in Francia (+4%, contro ad una stabilità delle esportazioni nazionali in quel paese) e Spagna (+22%, contro +12%). Purtroppo ciò non è stato sufficiente a controbilanciare i cedimenti delle esportazioni pistoiesi sui mercati tedesco (-21%, contro il -4% nazionale), inglese (-7% contro +1%), nordamericano (-48% contro -14%), mediorientale (-14% contro +2%) e del Far East (-7% contro 0%). Nei mercati dei paesi neocomunitari, dell'Europa non comunitaria e dell'ex Urss le esportazioni pistoiesi crescono del 5% (del +12% le esportazioni nazionali).

Tabella 1. 20 *Variazione % esportazioni fra 2000/1 e 2002/3 per mercato di destinazione*

	Francia	Germania	Gran Bretagna	Spagna	Unione Europea a 15	Altra Europa	Nord America	Medio Oriente	Far East	TOTALE
Pistoia	4%	-21%	-7%	22%	0%	5%	-48%	-14%	-7%	-9%
Italia	0%	-4%	1%	12%	-1%	12%	-14%	2%	0%	-1%

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati IRPET

La crisi di competitività è dunque derivata sia dalla composizione settoriale dell'economia pistoiese, sia anche da motivi di scarsa dinamica interna ai singoli settori.

2 La struttura imprenditoriale

2.1 Il sistema produttivo emergente dalle dinamiche settoriali censuarie

Riferendosi ai dati del censimento Istat su Industria e Servizi, in provincia di Pistoia nel periodo intercensuario 1991 – 2001 le unità locali sono cresciute complessivamente dell'11,8% e gli addetti dell'1,8%; ciò tuttavia è la risultante di andamenti contrastanti di alcuni settori caratterizzanti l'economia pistoiense (Tabella 2. 1). Tra i settori in crescita, in termini di addetti, troviamo: alimentaristica (+1,2%); industria del legno (+5,9%); chimica (+111,7%); costruzioni (+28,8%); informatica (+68,2%); servizi socio – sanitari (+20,5%). Tra i settori manifatturieri in diminuzione vi sono proprio i settori di specializzazione come pelle, cuoio e calzature (-15,6%), tessile e abbigliamento (-24,1%), cartario (-1,1%) e mezzi di trasporto (-30,4%). Da segnalare anche la perdita di addetti che ha caratterizzato energia, gas e acqua (-12,1%) e il settore turistico (-3,3%).

Al 2001 nelle attività extra-agricole si contano 29.653 unità locali che occupano in tutto 98.984 addetti. La dinamica complessiva censuaria risulta inferiore all'andamento regionale sia per le unità locali (Toscana +17%) che per gli addetti (Toscana +4,7%); la variazione di questi ultimi è inferiore di 2,9 punti rispetto al dato regionale. Questo scarso dinamismo maggiormente accentuato a livello provinciale risente notevolmente del peggioramento del comparto industriale; in particolare il manifatturiero in termini assoluti perde oltre 4.000 addetti, caratterizzandosi per una diminuzione dell'11,9% rispetto al 1991, mentre in Toscana il decremento è di minore entità, anche se rilevante (-7,3%). La dinamica non elevata degli addetti complessivi alle attività extra – agricole risente fondamentalmente della perdita di addetti dell'industria (-5,6%; manifatturiero in particolare) e del commercio (-5,5%); inoltre la quota dell'industria, sebbene abbia perso 3 punti percentuali, risulta sempre di un certo rilievo, pari al 40,1%, la quale è superiore all'incidenza regionale (36,7%) e quasi paritetica rispetto all'incidenza degli altri servizi diversi dal commercio (41,5%).

In altre parole anche per Pistoia si rileva quanto risulta in ambito regionale e nazionale, ovvero un incremento degli addetti che è la risultante di una contestuale diminuzione nell'industria e nel commercio e un aumento nel rimanente terziario (+14,4%), che tuttavia riesce a compensare solo parzialmente la perdita di addetti che ha caratterizzato gli altri due comparti. Anche le unità locali diminuiscono sia nel commercio (-4,6%), sia nel manifatturiero (-15,2%), sia nell'intero comparto industriale, anche se un misura minore (-0,2%); nelle attività terziarie al netto di quelle commerciali le unità locali aumentano vistosamente (+39,2%), determinando una ulteriore polverizzazione imprenditoriale del settore.

Si è verificato certo un avanzamento del processo di deindustrializzazione che tuttavia non può dirsi compiuto, dal momento che le attività colpite da crisi strutturale non sono state sostituite, secondo un'ottica compensativa, da quelle afferenti al terziario. L'economia pistoiense risulta sostanzialmente specializzata nei settori manifatturieri a bassa tecnologia, come risulta dall'indice di specializzazione, calcolato a livello regionale, più elevato rispetto alle altre province toscane (1,3) dopo Prato (2,2) e Arezzo (1,6). In ambito provinciale risultano quindi scarsamente presenti le produzioni ad elevato contenuto tecnologico, che stanno caratterizzando l'evoluzione dei mercati internazionali e inoltre risulta in diminuzione anche il settore della meccanica legata ai mezzi di trasporto, nonostante la crescita a livello regionale. La specializzazione locale è fondamentalmente legata a quelle produzioni tradizionali, che seppur di rilievo, sono caratterizzate da una domanda internazionale che cresce più lentamente della media mondiale; ciò soprattutto se ci riferiamo all'industria del mobilio, della pelle cuoio e calzature, del tessile e abbigliamento e della cartotecnica.

Tabella 2. 1 – Unità locali e addetti in provincia di Pistoia; variazioni % e specializzazione periodo 1991 – 2001°

Attività economiche	V. % UI	V% Addetti	Specializz. 1991	Specializz. 2001
Attività' Manifatturiere	-15,2	-11,9	1,2	1,1
Industrie Alimentari, Delle Bevande E Del Tabacco	7,6	1,2	1,0	1,1
Industrie Tessili E Dell'abbigliamento	-31,0	-24,1	1,6	1,6
Industrie Conciarie, Fabbricazione Di Prodotti In Cuoi, Pelle E Similari	-21,7	-15,6	1,2	1,1
Industria Del Legno E Dei Prodotti In Legno	2,6	5,9	1,0	1,1
Fabbricazione Di Pasta-Carta, Carta E Prodotti Di Carta; Stampa Ed Editoria	-1,5	-1,1	1,4	1,4
Fabbricazione Di Coke, Raffinerie Di Petrolio, Trattamento Combust. Nucleari	-50,0	87,5	0,1	0,3
Fabbricazione Di Prodotti Chimici E Di Fibre Sintetiche E Artificiali	15,6	111,7	0,3	0,8
Fabbricazione Di Articoli In Gomma E Materie Plastiche	19,6	16,3	1,6	1,4
Fabbricazione Di Prodotti Della Lavorazione Di Minerali Non Metalliferi	3,5	-8,5	0,3	0,4
Produzione Di Metallo E Fabbricazione Di Prodotti In Metallo	2,6	-2,9	1,0	1,0
Fabbricazione Macchine Ed Apparecchi Meccanici; Installazione E Riparazione	24,7	-10,0	0,9	0,8
Fabbricazione Macchine Elettriche E Apparecchiature Elettriche Ed Ottiche	-0,5	-16,6	0,6	0,5
Fabbricazione Di Mezzi Di Trasporto	-26,3	-30,4	1,2	0,9
Altre Industrie Manifatturiere	0,4	-3,3	1,5	1,5
Energia, Gas Acqua	-27,0	-12,1	0,5	0,6
Costruzioni	32,3	28,8	0,9	1,0
Commercio Ingrosso E Dettaglio; Riparazione Di Auto, Moto E Beni Personali	-4,6	-5,5	1,0	1,1
Alberghi E Ristoranti	11,5	-3,3	1,1	0,9
Trasporti, Magazzinaggio E Comunicazioni	0,7	-2,4	0,7	0,7
Intermediazione Monetaria E Finanziaria	47,5	11,6	0,8	0,9
Attività' Immobiliari, Noleggio, Informatica, Ricerca, Profess. Ed Imprendit.	85,6	68,2	0,9	0,9
Sanità' E Altri Servizi Sociali	18,5	20,5	0,8	0,8
Altri Servizi Pubblici, Sociali E Personali	39,0	7,2	1,1	1,1
Totale	11,8	1,8	1,0	1,0

°L'indice di specializzazione è calcolato sugli addetti

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat

2.1.1 I livelli tecnologici della struttura produttiva

Un approccio ai dati censuari che si ricollegli alle variazioni strutturali e tecnologiche cui abbiamo fatto riferimento in precedenza, può basarsi su di una analisi riferita ai livelli tecnologici dei vari settori dell'industria manifatturiera (si sceglie il settore industriale in quanto è comunque quello trainante dal punto di vista tecnologico). Occorre considerare una certa cautela connessa alle classificazioni per livello tecnologico, dal momento che necessariamente si attribuisce a priori un certo livello tecnologico a tutte le imprese di un medesimo settore, quando esse potrebbero essere anche molto diversificate. Tuttavia la classificazione da noi utilizzata fa riferimento a quella elaborata da OECD (Tabella 2. 2).

Tabella 2. 2 – La classificazione delle attività manifatturiere elaborata da OECD

Livello tecnologico	Settore Istat
Alta tecnologia	Fabbricazione prodotti farmaceutici
	Fabbricazione elaboratori e sistemi informatici
	Fabbricazione apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni
	Fabbricazione apparecchi biomedicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi
Medio – alta tecnologia	Fabbricazione prodotti chimici e fibre sintetiche
	Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici
	Fabbricazione macchine e apparecchi elettrici
	Fabbricazione di mezzi di trasporto
Medio – bassa tecnologia	Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari
	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche
	Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
	Industria cantieristica
	Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo
Bassa tecnologia	Alimentari, bevande e tabacco
	Industrie tessili e dell'abbigliamento
	Cuoio, pelle e calzature
	Industria del legno e prodotti in legno
	Carta, stampa ed editoria
	Altre industrie manifatturiere

La posizione della provincia di Pistoia appare sostanzialmente schiacciata sulle attività a basso contenuto tecnologico (che, ancora nel 2001, occupano il 72% degli addetti all'industria contro il 74,3% del decennio precedente, e contro il 59,4% medio regionale), sebbene vi sia qualche segno di uno slittamento verso attività a medio contenuto tecnologico (Tabella 2. 3). A tal proposito risultano in diminuzione le attività a bassa (-14,6%) e a medio – alta tecnologia (13,2%), mentre le attività ad alta tecnologia sembrano essere le uniche ad apportare un contributo positivo all'andamento del manifatturiero nel corso del periodo intercensuario (+29,4%).

Comunque le attività definibili "a bassa tecnologia" sono le uniche in cui la provincia pistoiese è specializzata.

Tabella 2. 3 – Addetti all'industria manifatturiera secondo i livelli tecnologici; quote % e variazioni % 1991 – 2001

Livelli tecnologici - manifatturieri	Quota % 1991		Quota % 2001		V% 1991-2001	
	Pistoia	Toscana	Pistoia	Toscana	Pistoia	Toscana
Alta tecnologia	1,5	4,7	2,2	5,0	29,4	-2,0
Medio-alta tecnologia	11,5	13,3	11,3	14,9	-13,2	3,2
Medio-bassa tecnologia	12,7	20,5	14,5	20,8	0,7	-6,1
Bassa tecnologia	74,3	61,4	72,0	59,4	-14,6	-10,6
Totale Manifatturiero	100,0	100,0	100,0	100,0	-11,9	-7,4

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat

2.2 Un approfondimento sul settore manifatturiero: l'analisi delle componenti strutturali

Al fine di valutare la dinamica del sistema economico pistoiese intendiamo procedere ad un'analisi dei dati censuari, nell'ambito del comparto manifatturiero, adottando una modalità analitica che consente di separare il contributo determinato dal mix settoriale dell'attività produttiva dagli altri fattori locali di sviluppo; si tratta dell'analisi delle componenti regionali e strutturali (o analisi di *shift-share*). L'obiettivo di questa metodologia è quello di scomporre la variazione assoluta o relativa (come nel nostro caso) della variabile studiata, ovvero gli addetti al comparto manifatturiero, in un determinato sistema locale, in tre componenti rappresentate da:

- *componente tendenziale*: riguarda il contributo alla crescita locale (provinciale nel nostro caso) derivante dall'andamento complessivo dell'economia regionale (o nazionale);
- *componente strutturale*: riguarda l'effetto delle *performance* settoriali registrate a livello regionale e della struttura settoriale che ciascuna provincia presenta, a sua volta depurata dall'influenza esercitata a livello regionale in termini aggregati; in altre parole si vuole valutare la conseguenza di una maggiore o minore presenza di settori a più rapida crescita in ambito regionale;
- *componente localizzativa (regionale o provinciale)*: è una sorta di componente residuale ed è relativa all'attitudine dell'economia locale a crescere in base ad altri fattori specifici locali; viene calcolata sottraendo dalla crescita locale (provinciale) la crescita calcolata in funzione delle *performance* settoriali rilevate a livello regionale e della struttura settoriale che ciascun sistema locale presenta all'inizio del periodo considerato.

Nel nostro caso abbiamo applicato questa metodologia all'analisi della variazione degli addetti manifatturieri tra il 1991 e il 2001, riferendosi ai dati censuari; dal punto di vista territoriale abbiamo considerato le dieci province toscane al fine di evidenziare in che misura la composizione manifatturiera iniziale di ciascuna di esse si è rivelata relativamente favorevole o sfavorevole.

La scomposizione della variazione dell'occupazione manifatturiera in termini algebrici è rappresentata dalla seguente espressione:

$$\frac{(A_{im}^{t+1} - A_{im}^t)}{A_{im}^t} = r_{sm} + \sum_h (r_{sh} - r_{sm}) \frac{A_{ih}^t}{A_{im}^t} + \sum_h (r_{ih} - r_{sh}) \frac{A_{ih}^t}{A_{im}^t}$$

Dove:

$\frac{(A_{im}^{t+1} - A_{im}^t)}{A_{im}^t}$	{	è il tasso di crescita dell'occupazione manifatturiera (indicata con il pedice m) nella provincia i nell'intervallo temporale di riferimento ($t, t+1$); nel nostro caso si tratta dell'arco di tempo compreso fra il 1991 (t) e il 2001 ($t+1$)
r_{sm}	{	rappresenta il tasso di crescita dell'occupazione manifatturiera aggregata (m) nella regione s ; si tratta della <i>componente tendenziale</i>
$\sum_h (r_{sh} - r_{sm}) \frac{A_{ih}^t}{A_{im}^t}$	{	è la <i>componente strutturale</i> , in cui r_{sh} indica il tasso di crescita dell'occupazione nel subsettore manifatturiero h (per esempio la meccanica) in ambito regionale (s); r_{sm} indica il tasso di crescita complessivo del comparto manifatturiero aggregato; l'ultimo termine indica la quota di incidenza degli addetti al subsettore manifatturiero h nella provincia i , sugli addetti totali al comparto manifatturiero provinciale (m), con riferimento all'inizio del periodo considerato (t)
$\sum_h (r_{ih} - r_{sh}) \frac{A_{ih}^t}{A_{im}^t}$	{	si tratta della <i>componente localizzativa</i> dove r_{ih} rappresenta la crescita del subsettore manifatturiero h nella provincia i ; r_{sh} ha il significato precisato sopra; l'ultimo termine ha il significato precisato al punto precedente

Tabella 2. 4 – *Analisi shift – share sugli addetti al comparto manifatturiero per le province toscane: valori % delle componenti per il periodo 1991 – 2001*

	Componente tendenziale	Componente strutturale	Componente localizzativa	Variazione effettiva
Arezzo	-7,30	-1,66	9,27	0,31
Firenze	-7,30	2,08	-6,68	-11,90
Grosseto	-7,30	0,77	-0,23	-6,76
Livorno	-7,30	3,17	-11,18	-15,31
Lucca	-7,30	3,26	-1,17	-5,20
Massa Carrara	-7,30	-0,12	-8,99	-16,41
Pisa	-7,30	1,90	0,57	-4,82
Pistoia	-7,30	-0,69	-3,88	-11,87
Prato	-7,30	-10,95	20,73	2,48
Siena	-7,30	1,35	0,89	-5,06

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat

La Tabella 2. 4 riporta i risultati dell'analisi *shift-share* condotta sulle dieci province toscane con riferimento al manifatturiero per il periodo intercensuario 1991 – 2001. Le uniche due province in cui il comparto manifatturiero ha tenuto sono Prato (+2,48%) e Arezzo; per le altre province non si ha un contributo negativo proveniente da entrambe le componenti (strutturale e localizzativa). Tuttavia Massa Carrara e Pistoia sono le uniche due province dove sia la componente strutturale che quella localizzativa si caratterizzano per valori negativi; in particolare nella provincia di Pistoia la componente strutturale, la quale risente dei settori di specializzazione locali, ha fornito un

contributo che non è marcatamente negativo, come invece risulta per Arezzo (-1,66%) e in misura maggiore per Prato (-10,95%); maggiormente negativo è il contributo derivante per Pistoia dalla componente localizzativa, la quale indica un minor dinamismo manifatturiero. In altre parole per Pistoia se l'effetto della composizione settoriale (*componente strutturale*) è stato debolmente negativo, lo scarso dinamismo caratterizzante i singoli settori (*componente localizzativa*) non ha fatto che aggravare la *performance* del settore manifatturiero a livello locale.

In termini generali tra le varie province possiamo cogliere andamenti in parte diversificati:

- sei su dieci province (Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa e Siena) si caratterizzano per un andamento favorevole della *componente di struttura*, rilevato rispetto alla media regionale in virtù di una composizione settoriale maggiormente favorevole, anche se la *componente localizzativa* agisce con un'influenza piuttosto negativa per Livorno e per Firenze;
- l'andamento opposto si rileva nelle altre quattro province (Arezzo, Massa Carrara, Pistoia e Prato) in cui tutte si caratterizzano per un andamento sfavorevole dal punto di vista strutturale (anche se maggiormente mitigato per Massa Carrara e Pistoia) e differenziato in termini localizzativi, passando da un maggiormente positivo per Prato e Arezzo ad uno più avverso per Massa Carrara e Pistoia.

Infine occorre comunque “mettere in guardia” dai limiti che vi possono essere all'impiego di un'analisi di questo tipo:

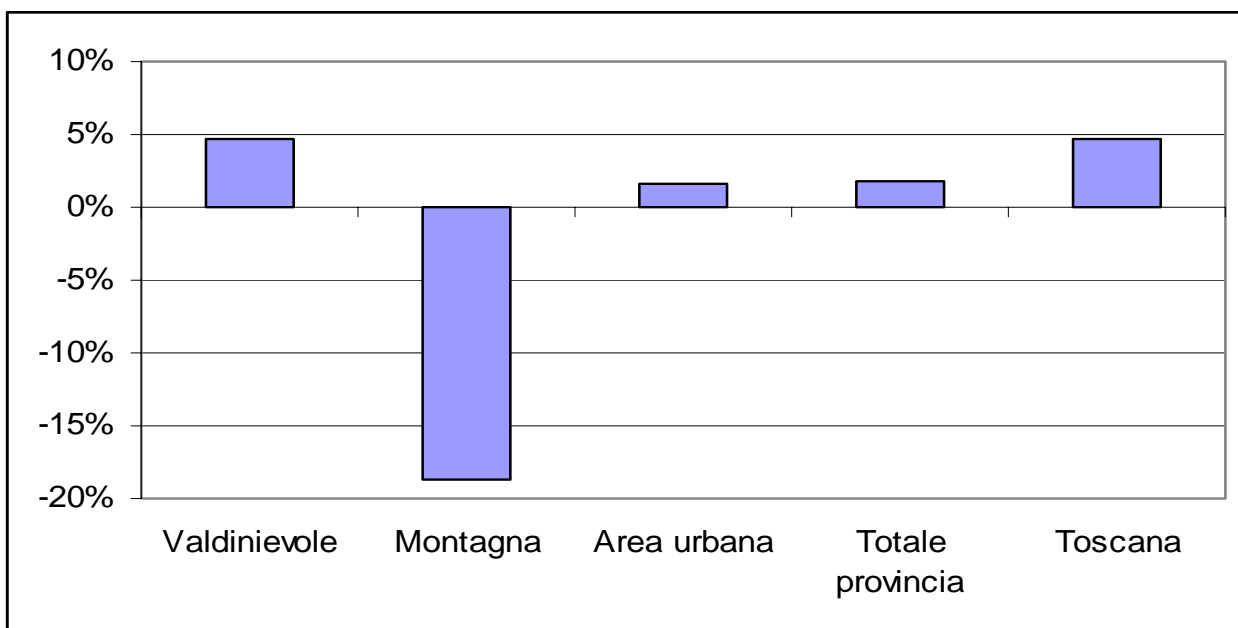
- non viene tenuto conto delle interazioni tra *componente strutturale* e *componente localizzativa*;
- se si scende ad un maggior dettaglio della disaggregazione settoriale l'effetto strutturale aumenta e tende a diminuire quello di localizzazione a dimostrazione di una certa variabilità che caratterizza i valori di queste due componenti in funzione del grado di disaggregazione settoriale;
- non vengono considerati i mutamenti intervenuti nella struttura produttiva;
- si parte dall'assunzione che l'area di mercato di ogni settore abbia dimensione regionale (o nazionale a seconda dell'ambito territoriale di riferimento).

Quindi nel valutare i dati esposti nella precedente tabella occorre tenere in debita considerazione anche le cautele qui riportate.

2.3 L'analisi territoriale

Una analisi di dettaglio delle trasformazioni di medio-lungo periodo può essere fatta adeguatamente in base ai dati censuari relativi ai tre Sistemi Economici Locali di cui si compone la provincia di Pistoia. Gli andamenti occupazionali intercensuari, seppure relativi ad un periodo non vicinissimo, possono essere indicativi delle variazioni di lungo periodo dell'occupazione e della forza economica dei settori portanti.

Grafico 2. 1 – *Variazione % degli addetti nel periodo intercensuario 1991 – 2001 per Sistema Economico Locale*



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat

Nel periodo intercensuario solo la Valdinievole (+4,6%) ha “tenuto il ritmo” rispetto all’andamento occupazionale regionale (+4,7%; Grafico 2. 1). Il dato debolmente positivo della provincia (+1,8%) è leggermente superiore a quello dell’area urbana pistoiese (+1,6%), e risente della dinamica fortemente negativa della Montagna Pistoiese (-18,7%).

Il dato del quadrante montano della provincia (Tabella 2. 5) è fortemente negativo anche da un punto di vista “qualitativo”, poiché è indicativo non solo della crisi del vecchio settore trainante, quello metallurgico (70 addetti in meno, -11,4%), e della costruzione macchine (284 addetti in meno, -93,4%), ma anche della crisi del motore occupazionale turistico (circa 100 addetti in meno, -20,7%) e in generale dell’indebolimento delle infrastrutture della società civile: il settore commerciale perde 111 addetti (-16,2%), la Pubblica amministrazione 79 (-22,4%), mentre anche l’istruzione, l’energia gas e acqua, i trasporti e i servizi sociali perdono addetti (solo la sanità, fra i settori prevalentemente pubblici, recupera un po’ di occupazione). Perfino l’edilizia che nel resto della provincia è stata molto dinamica, si ritrova con una occupazione leggermente limata (-2,9%).

Tabella 2. 5 – Andamento degli addetti per settore nel SEL della Montagna Pistoiese

	1991	2001	V. ass. 1991-01	V% 1991-01
Agr. Caccia e Silvicolt.	148	63	-85	-57,40
Pesca piscicoltura e serv.	5	1	-4	-80,00
Estr. Miner. non ener.	8	13	5	62,50
Ind. Alim.Bev. Tab.	93	93	0	0,00
Ind. Tessili Abb.	107	41	-66	-61,70
Ind. Conc.Prod.Cuoio etc.	50	12	-38	-76,00
Ind. Legno Prod.Legno	112	106	-6	-5,40
Fabbr. pasta-carta, carta, etc.	80	108	28	35,00
Fabbr. Coke, Raff. Petr. etc.	0	0	0	-
Fabbr. Prod. Chim., Fibre Sint.	2	0	-2	-100,00
Fabbr. Art.Gomma Mat. Plast.	21	34	13	61,90
Fabbr. Prod. Lav. Min. Non Met.	9	8	-1	-11,10
Metallurg. Fabbr. Prod. Metal.	613	543	-70	-11,40
Fabbr. Macch. Mecc. App. Mecc.	304	20	-284	-93,40
Fabbr. Macch. Elettr. App. Elettr. etc.	111	6	-105	-94,60
Fabbr. Mezzi Trasporto	14	95	81	578,60
Altre Industrie Manifatturiere	2	8	6	300,00
Prod.Distr. Ener.Elettr. Acqua Gas	65	31	-34	-52,30
Costruzioni	445	432	-13	-2,90
Comm. Ingr. Dett. Rip. Auto Moto etc.	684	573	-111	-16,20
Alberghi Ristoranti	487	386	-101	-20,70
Trasp. Magazzinaggio Comunic.	240	233	-7	-2,90
Attività Finanziarie	64	83	19	29,70
Att. Imm. Nol. Inf. Ric. Serv. Impr.	217	210	-7	-3,20
Amministrazione Pubblica	353	274	-79	-22,40
Istruzione	221	193	-28	-12,70
Sanità Assistenza Sociale	255	289	34	13,30
Altri Servizi Pubbl. Soc. Personali	172	112	-60	-34,90
Totale	4.882	3.967	-915	-18,70

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat

Il sistema urbano pistoiese (Tabella 2. 6) invece ha come punti di crisi il sistema moda (che in complesso perde circa 2mila addetti, la metalmeccanica (circa -500), il commercio (-500), i trasporti (-700) e l'istruzione (-250), ma queste dinamiche negative sono compensate da settori più dinamici quali i servizi alle imprese (+2400 addetti), le costruzioni (+800), la sanità (+600), la chimica-plastica, gli alberghi e ristoranti e i servizi alla persona (ciascuno con circa 300 addetti in più). Ad un maggior livello di dettaglio possiamo osservare qui un processo di deindustrializzazione imperniato sui settori del tessile-abbigliamento (-1983 addetti, corrispondenti al -19,3%) e dei mezzi di trasporto (-528, corrispondente a -25,9%). Viceversa il settore dei servizi alle imprese è cresciuto (+74%) leggermente di più del corrispondente settore regionale (+71,8%)

Tabella 2. 6 - Andamento degli addetti per settore nel SEL del Sistema Urbano Pistoiese

	1991	2001	V. ass. 1991-01	V% 1991-01
Agr. Caccia e Silvicolt.	212	298	86	40,60
Pesca piscicolt. e serv.	2	8	6	300,00
Estr. Miner. non ener.	10	1	-9	-90,00
Ind. Alim.Bev. Tab.	645	766	121	18,80
Ind. Tessili Abb.	10.276	8.293	-1983	-19,30
Ind. Conc.Prod.Cuoio etc.	354	328	-26	-7,30
Ind. Legno Prod.Legno	447	659	212	47,40
Fabbr. pasta-carta, carta, etc.	540	456	-84	-15,60
Fabbr. Coke, Raff. Petr. etc.	16	30	14	87,50
Fabbr. Prod. Chim., Fibre Sint.	249	593	344	138,20
Fabbr. Art.Gomma Mat. Plast.	541	537	-4	-0,70
Fabbr. Prod. Lav. Min. Non Met.	163	203	40	24,50
Metallurg. Fabbr. Prod. Metal.	1.013	884	-129	-12,70
Fabbr. Macch. Mecc. App. Mecc.	776	909	133	17,10
Fabbr. Macch. Elettr. App. Elettr. etc.	553	532	-21	-3,80
Fabbr. Mezzi Trasporto	1.472	944	-528	-35,90
Altre Industrie Manifatturiere	3.433	3.143	-290	-8,40
Prod.Distr. Ener.Elettr. Acqua Gas	294	260	-34	-11,60
Costruzioni	3.154	3.972	818	25,90
Comm. Ingr. Dett. Rip. Auto Moto etc.	9.811	9.249	-562	-5,70
Alberghi Ristoranti	1.361	1.627	266	19,50
Trasp. Magazzinaggio Comunic.	2.746	2.074	-672	-24,50
Attività Finanziarie	1.590	1.711	121	7,60
Att. Imm. Nol. Inf. Ric. Serv. Impr.	3.265	5.680	2415	74,00
Amministrazione Pubblica	2.436	2.414	-22	-0,90
Istruzione	3.325	3.073	-252	-7,60
Sanità Assistenza Sociale	2.680	3.288	608	22,70
Altri Servizi Pubbl. Soc. Personali	1.990	2.283	293	14,70
Totale	53.354	54.215	861	1,60

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat

Il sistema locale della Valdinievole invece ha tenuto sostanzialmente grazie alla migliore performance dell'edilizia (+1006 addetti, pari al +37,5%), e delle attività di trasporto e comunicazione (+583, +53,5%). Fra gli altri settori terziari, l'istruzione (+3,3%), l'amministrazione pubblica (+13,2%) e le banche e assicurazioni (+18,3%) hanno avuto performances migliori che nell'area urbana pistoiese (rispettivamente -7,6%, -0,9%, +7,6%), ma la sanità (+18,4%) e i servizi sociali e personali (+3,4%) hanno subito dinamiche peggiori dei corrispondenti settori pistoiesi (rispettivamente +22,7% e +14,7%). Vanno tuttavia ricordate le dinamiche negative dei settori dell'abbigliamento e tessile (-914 addetti, -47,6%) e delle calzature e pelle (-684, -15,5%).

Tabella 2. 7 - Andamento degli addetti per settore nel SEL della Valdinievole

	1991	2001	V. ass. 1991-01	V% 1991-01
Agr. Caccia e Silvicolt.	100	124	24	24,00
Pesca piscicoltura. e serv.	1	5	4	400,00
Estr. Miner. non ener.	3	1	-2	-66,70
Ind. Alim.Bev. Tab.	1.088	988	-100	-9,20
Ind. Tessili Abb.	1.919	1.005	-914	-47,60
Ind. Conc.Prod.Cuoio etc.	4.406	3.722	-684	-15,50
Ind. Legno Prod.Legno	421	273	-148	-35,20
Fabbr. pasta-carta, carta, etc.	1.422	1.456	34	2,40
Fabbr. Prod. Chim., Fibre Sint.	115	182	67	58,30
Fabbr. Art.Gomma Mat. Plast.	372	515	143	38,40
Fabbr. Prod. Lav. Min. Non Met.	496	400	-96	-19,40
Metallurg. Fabbr. Prod. Metal.	1.174	1.291	117	10,00
Fabbr. Macch. Mecc. App. Mecc.	592	575	-17	-2,90
Fabbr. Macch. Elettr. App. Elettr. etc.	308	273	-35	-11,40
Fabbr. Mezzi Trasporto	12	4	-8	-66,70
Altre Industrie Manifatturiere	464	621	157	33,80
Prod.Distr. Ener.Elettr. Acqua Gas	114	125	11	9,60
Costruzioni	2.680	3.686	1.006	37,50
Comm. Ingr. Dett. Rip. Auto Moto etc.	8.750	8.365	-385	-4,40
Alberghi Ristoranti	3.191	2.859	-332	-10,40
Trasp. Magazzinaggio Comunic.	1.090	1.673	583	53,50
Attività Finanziarie	759	898	139	18,30
Att. Imm. Nol. Inf. Ric. Serv. Impr.	2.463	4.108	1.645	66,80
Amministrazione Pubblica	921	1.043	122	13,20
Istruzione	2.250	2.324	74	3,30
Sanità Assistenza Sociale	1.809	2.141	332	18,40
Altri Servizi Pubbl. Soc. Personali	2.075	2.145	70	3,40
Totale	38.995	40.802	1.807	4,60

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat

Le dinamiche intercensuarie possono anche essere lette come la somma di un “effetto struttura” (le variazioni che derivano dalla composizione strutturale settoriale locale) e di un “effetto territorio” (le variazioni che sono specifiche del territorio, ottenute per differenza fra quelle osservate e quelle strutturali; Tabella 2. 8). L’effetto struttura si costruisce ottenendo il dato occupazionale che si avrebbe se ogni settore locale fosse variato (nel periodo censuario considerato) della stessa percentuale dell’occupazione regionale del corrispondente settore. Avere un “effetto struttura” alto significa che la composizione settoriale locale è favorevole ad una crescita occupazionale (ad esempio perché è composta, nell’anno base, di attività terziarie e non industriali). Da questo punto di vista, le due aree della Valdinievole e della Montagna avevano entrambe un favorevole effetto struttura (per l’ampia quota di occupazione nelle attività turistiche), mentre la composizione settoriale dell’area urbana pistoiese (molto tessile e poca edilizia, per sintetizzare) la sfavoriva in partenza rispetto alla media regionale¹⁸.

Il risultato complessivo è comunque negativo perché in tutte e tre le aree gioca un effetto territorio sfavorevole, anche se questo ha contato soprattutto nella Montagna (-25,2%: ossia gli occupati sono il 25% in meno di quanto ci si sarebbe aspettato se ogni settore avesse subito delle variazioni identiche alle variazioni subite a livello regionale); per certi versi sono anche più significativi gli effetti territorio negativi che si sono verificati nei due Sel di pianura. Anche la Valdinievole, che ha prima vista ha avuto una performance occupazionale passabile (4,2%), la deve alla sua “buona”

¹⁸ E’ sempre possibile affinare questa metodologia. Per esempio nel nostro caso potremmo prendere a riferimento non la dinamica media dell’occupazione nel settore “ristoranti e alberghi” ma la dinamica media dello stesso settore nelle località termali, presumibilmente peggiore. Tuttavia ciò richiede disaggregazioni dei dati più difficili a ottenere.

composizione occupazionale (che l'avrebbe comunque destinata ad un +6,2% di addetti), mentre le specificità locali hanno comunque peggiorato di 1,5% punti percentuali il risultato che ci si sarebbe attesi dalla sola composizione settoriale.

Nel complesso dunque le *performances* occupazionali di medio-lungo periodo non sono positive, anche nelle aree più urbanizzate della provincia.

Tabella 2. 8 – Determinazione dell'effetto struttura e dell'effetto territorio per SEL

	Effetto struttura	Effetto territorio
Valdinievole	6,2	-1,5
Montagna	6,4	-25,2
area urbana	1,8	-0,2
Regione	4,7	0

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat

2.4 Attività e professioni

Una ripartizione della struttura occupazionale utile alla comprensione delle risorse umane a disposizione dello sviluppo locale è quella per “professioni” (o tipologie di attività economica).

In base a questa classificazione emerge chiaramente una struttura occupazionale più spostata delle media regionale verso le categorie operaie (che possono essere presenti sia nell'industria che nel terziario). In particolare a Pistoia gli operai non qualificati sono il 15,6% del totale degli occupati (13,8% a livello regionale) e gli operai qualificati il 19,1% (contro il 16,5%). Vi è inoltre una quota di operai di linea (6,8%) più o meno equivalente a quella regionale (6,5%). Dunque, al di là della composizione settoriale, gli aspetti produttivi del sistema economico sono nettamente più rilevanti (le professioni operaie “pesano” per il 4,5% sull'intera occupazione rispetto alla media regionale, con oltre 56.000 lavoratori), il che rende il sistema occupazionale locale relativamente vulnerabile. Mentre le professioni specializzate delle vendite e servizi alla persona (14,4%) e le professioni imprenditoriali –dirigenziali (12,7%) più o meno hanno una quota corrispondente a quella media regionale, le professioni impiegatizie (o comunque non manuali) più qualificate hanno un peso inferiore: gli impiegati tecnici (che comprendono alcune professioni intellettuali di medio livello, come gli insegnanti) sono il 14,9% degli addetti (Toscana 16,7%), gli impiegati amministrativi il 6,9% (Toscana 7,8%), i quadri e le professioni intellettuali ad elevata specializzazione il 6,7% (contro il 9% regionale).

Tabella 2. 9 – Addetti per categoria professionale in provincia di Pistoia e in Toscana al 2001; valori %

	1991		2001	
	Toscana	Pistoia	Toscana	Pistoia
Lavoro non specializz.	13,8	15,6	13,8	15,6
Addetto impianti, autista	6,5	6,8	6,5	6,8
Operaio qualif.	16,5	19,1	16,5	19,1
Coltivatore	1,8	2,3	1,8	2,3
Vendita o servizio	14,5	14,4	14,5	14,4
Impiegato amm.	7,8	6,9	7,8	6,9
Tecnico media qualif.	16,7	14,9	16,7	14,9
Organizz. intell., alta spec.	9,0	6,7	9,0	6,7
Imprenditore, dirig.	12,3	12,7	12,3	12,7
FF.AA.	1,2	0,7	1,2	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat

2.5 L'andamento della dinamica imprenditoriale in base alla creazione e alla distruzione delle attività imprenditoriali

Riferendosi all'intervallo temporale 2001 – 2004 i dati camerali mostrano che le imprese attive in provincia di Pistoia sono cresciute ad un tasso di incremento medio annuo dell'1,2%, esattamente in linea con l'andamento regionale ed attestandosi ad un valore che sfiora le 29.000 unità al 2004 (Tabella 2. 10). I settori che hanno fatto rilevare una maggiore crescita sono rappresentati da energia, gas e acqua (+22,0%), l'informatica e le attività immobiliari (+6,8%), le costruzioni (+6,6%) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (+2,4%); in diminuzione le imprese attive nel comparto manifatturiero (-2,4%) e nell'agricoltura (-1%); piuttosto stagnante la crescita nel commercio (+0,1%) e nei pubblici esercizi che svolgono attività alberghiera (+0,2%).

Tabella 2. 10 – Tassi di variazione delle imprese attive in provincia di Pistoia e in Toscana 2001 – 2004

Settori	2001		2002		2003		2004		Media 2001-04	
	Toscana	Pistoia	Toscana	Pistoia	Toscana	Pistoia	Toscana	Pistoia	Toscana	Pistoia
Agricoltura e pesca	-2,2	-1,0	-1,9	-1,4	-1,4	-1,0	-0,8	-0,7	-1,6	-1,0
Estrazione di minerali	-2,5	16,7	-2,3	0,0	-1,7	0,0	0,7	0,0	-1,5	4,2
Attività manifatturiere	0,5	-1,4	-0,8	-2,0	-1,4	-2,6	-1,6	-3,6	-0,8	-2,4
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	8,7	16,7	3,5	-28,6	9,4	100,0	3,9	0,0	6,4	22,0
Costruzioni	4,8	7,1	6,0	5,9	4,8	5,5	6,0	7,9	5,4	6,6
Commercio	0,3	0,2	0,1	0,3	0,0	-0,4	0,5	0,3	0,2	0,1
Alberghi e ristoranti	1,4	-0,3	3,0	-0,2	2,7	0,7	2,5	0,5	2,4	0,2
Trasporti e comunicaz.	0,6	0,6	0,2	2,2	-0,2	-2,4	2,1	1,6	0,7	0,5
Intermediaz.monetaria e finanziaria	6,0	9,6	1,9	1,4	-0,7	0,8	-1,3	-2,2	1,5	2,4
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	5,7	8,6	5,6	6,5	4,9	5,2	3,9	7,0	5,0	6,8
Sanità Istruzione e Altri servizi pubblici sociali e personali	0,5	1,1	1,4	1,2	1,1	0,6	4,2	2,4	1,8	1,3
Imprese non classificate	-22,7	2,1	-5,7	-6,3	3,6	-8,9	-17,5	-22,0	-10,6	-8,7
Totale	1,1	1,6	1,2	1,1	0,9	0,7	1,4	1,4	1,2	1,2

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Infocamere

Da rilevare che il manifatturiero risulta interessato da un processo di riorganizzazione e di ristrutturazione in maniera maggiormente pesante rispetto alla Toscana e che continua l'assestamento delle attività commerciali, in base all'influenza dei processi caratterizzanti lo sviluppo grande distribuzione, soprattutto riferendosi all'area metropolitana Firenze – Prato – Pistoia. Tuttavia rispetto alla Toscana occorre anche evidenziare un miglior andamento delle attività del terziario avanzato, delle costruzioni e un minor decremento delle imprese attive nell'agricoltura. In termini di quote percentuali, i settori le cui unità imprenditoriali attive pesano maggiormente sull'economia pistoiese sono il commercio (24,9%), il manifatturiero (18,2%), le costruzioni (17,6%). Occorre precisare che tra il 2001 e il 2004 il manifatturiero ha perso 2,2 punti percentuali, l'agricoltura e il commercio quasi un punto, mentre aumenta l'incidenza delle costruzioni e delle attività terziarie, al netto del commercio e dei pubblici esercizi (Tabella 2. 11).

Tabella 2. 11 – Imprese attive in provincia di Pistoia e Toscana, ripartizione settoriale anni 2001 e 2004

Settori	Valori Assoluti			
	2001		2004	
	Toscana	Pistoia	Toscana	Pistoia
Agricoltura e pesca	50.705	4.101	48.658	3.975
Estrazione di minerali	307	7	297	7
Attività manifatturiere	59.061	5.731	56.870	5.279
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	113	7	133	10
Costruzioni	46.188	4.227	54.410	5.099
Commercio	93.953	7.209	94.553	7.224
Alberghi e ristoranti	17.318	1.289	18.770	1.302
Trasporti e comunicaz.	12.379	863	12.644	875
Intermediaz.monetaria e finanziaria	7.248	581	7.239	581
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	33.569	2.688	38.616	3.223
Sanità Istruzione e Altri servizi pubblici sociali e personali	16.881	1.336	18.043	1.392
Imprese non classificate	1.013	48	816	32
Totale	338.735	28.087	351.049	28.999
Settori	Valori %			
	2001		2004	
	Toscana	Pistoia	Toscana	Pistoia
Agricoltura e pesca	15,0	14,6	13,9	13,7
Estrazione di minerali	0,1	0,0	0,1	0,0
Attività manifatturiere	17,4	20,4	16,2	18,2
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	0,0	0,0	0,0	0,0
Costruzioni	13,6	15,0	15,5	17,6
Commercio	27,7	25,7	26,9	24,9
Alberghi e ristoranti	5,1	4,6	5,3	4,5
Trasporti e comunicaz.	3,7	3,1	3,6	3,0
Intermediaz.monetaria e finanziaria	2,1	2,1	2,1	2,0
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	9,9	9,6	11,0	11,1
Sanità Istruzione e Altri servizi pubblici sociali e personali	5,0	4,8	5,1	4,8
Imprese non classificate	0,3	0,2	0,2	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Infocamere

Nel corso del 2004 il flusso di iscrizioni di nuove imprese presso i registri della Camera di Commercio di Pistoia si è caratterizzato per un totale di 2.588 unità (Tabella 2. 12) le cessazioni sono risultate essere in numero di 2.129, permettendo un saldo positivo pari a 459 unità, maggiore di quelli registrati nel 2002 e nel 2003, determinando un aumento delle imprese registrate dell'1,4%, di poco inferiore all'aumento rilevato in ambito regionale (+1,7%). L'andamento delle imprese registrate appare in leggera ripresa rispetto al 2003 (+0,9%) e al 2002 (+1,1%); in particolare deriva da un tasso di natalità del 7,8%, in aumento rispetto al precedente anno e da un tasso di mortalità del 6,4%, anch'esso in aumento rispetto al 2003.

Nell'agricoltura e nel settore manifatturiero si rileva una continua diminuzione di imprese registrate che ha caratterizzato l'intero periodo in questione 2001 – 2004; nell'agricoltura le registrate diminuiscono di circa l'1%, senza “deviare” dall'andamento rilevato negli anni precedenti; nel manifatturiero la diminuzione è pari ad un -3,2%, si tratta di un dato peggiore sia di quanto rilevato negli anni precedenti in ambito provinciale e di quanto risulta in sede regionale per il 2004 (-1,1%). In particolare il saldo negativo tra iscrizioni e cancellazioni, rilevato nel 2004, è quello più elevato dell'intero periodo per il comparto manifatturiero. Tale andamento per entrambi i comparti è la conseguenza di una continua tendenza, caratterizzante il tasso di mortalità, a sopravanzare il tasso di natalità; ciò risulta in modo molto più marcato per il manifatturiero.

Piuttosto stagnante l'andamento delle imprese registrate nel commercio, mentre sono in aumento nell'ambito dei servizi alle imprese e di quelli professionali (+4,0%). Anche nel commercio a partire dal 2001 il tasso di mortalità risulta sopravanzare quello di natalità, con un divario che tende ad ampliarsi piuttosto che diminuire. Nei servizi alle imprese invece la dinamica risulta particolarmente positiva, con un andamento della natalità imprenditoriale migliore della media regionale e al di sopra del tasso di mortalità.

Il *turn over*, che indica quanto intenso è stato il movimento imprenditoriale nell'ambito del settore studiato, misurato in base alle due componenti demografiche (nascite e cessazioni), risulta essere in linea con quello regionale nell'ultimo anno e pari ad un livello del 14,3%. Si tratta di un indicatore atto a fornire una misura dei seguenti aspetti caratterizzanti un particolare settore o sistema economico:

- la capacità di espandere i confini dell'attività economica;
- la capacità di spostare le risorse dai segmenti di mercato in declino verso quelli in crescita;
- la capacità di adeguare la struttura dei processi di produzione (e/o di erogazione dei servizi) al mutamento delle esigenze dei consumatori/utenti finali.

Tabella 2. 12 – Natalità e mortalità imprenditoriale per macrosettori in provincia di Pistoia e in Toscana

	2001		2002		2003		2004	
	Toscana	Pistoia	Toscana	Pistoia	Toscana	Pistoia	Toscana	Pistoia
Agricoltura								
Registrate	50.982	4.162	50.029	4.106	49.354	4.064	48.930	4.029
Attive	50.274	4.097	49.317	4.041	48.652	4.000	48.248	3.971
Iscritte	1.951	213	2.078	177	1.937	160	1.808	157
Cessate	3.259	274	3.197	251	2.765	213	2.415	206
Saldo (Iscr.-Cess.)	-1.308	-61	-1.119	-74	-828	-53	-607	-49
Tasso di natalità	3,7	5,1	4,1	4,3	3,9	3,9	3,7	3,9
Tasso di mortalità	6,3	6,5	6,3	6,0	5,5	5,2	4,9	5,1
Turn-Over	10,0	11,6	10,3	10,3	9,4	9,1	8,6	8,9
V% registrate	-2,1	-0,9	-1,9	-1,3	-1,3	-1,0	-0,9	-0,9
Manifatturiero								
Registrate	69.807	6.751	69.254	6.640	68.516	6.485	67.748	6.277
Attive	59.061	5.731	58.586	5.618	57.781	5.474	56.870	5.279
Iscritte	3.842	286	3.613	294	3.098	262	3.001	243
Cessate	3.714	418	4.362	440	4.027	457	4.383	475
Saldo (Iscr.-Cess.)	128	-132	-749	-146	-929	-195	-1.382	-232
Tasso di natalità	5,5	4,2	5,2	4,4	4,5	3,9	4,4	3,7
Tasso di mortalità	5,4	6,1	6,2	6,5	5,8	6,9	6,4	7,3
Turn-Over	10,9	10,3	11,4	10,9	10,3	10,8	10,8	11,1
V% registrate	0,7	-1,2	-0,8	-1,6	-1,1	-2,3	-1,1	-3,2
Commercio								
Registrate	105.809	8.154	105.773	8.163	105.815	8.110	106.361	8.110
Attive	93.953	7.209	94.026	7.230	94.048	7.200	94.553	7.224
Iscritte	6.410	480	6.211	497	5.785	444	5.856	467
Cessate	6.476	519	7.086	569	6.497	556	6.511	570
Saldo (Iscr.-Cess.)	-66	-39	-875	-72	-712	-112	-655	-103
Tasso di natalità	6,1	5,9	5,9	6,1	5,5	5,4	5,5	5,8
Tasso di mortalità	6,2	6,4	6,7	7,0	6,1	6,8	6,2	7,0
Turn-Over	12,3	12,3	12,6	13,1	11,6	12,3	11,7	12,8
V% registrate	0,7	0,4	0,0	0,1	0,0	-0,6	0,5	0,0
Servizi alle imprese e professionali								
Registrate	61.524	4.716	63.511	4.901	65.327	5.032	66.873	5.232
Attive	53.196	4.132	55.240	4.333	56.888	4.467	58.499	4.679
Iscritte	4.875	420	4.268	368	3.988	304	3.639	364
Cessate	3.524	256	3.785	285	3.383	257	3.673	296
Saldo (Iscr.-Cess.)	1.351	164	483	83	605	47	-34	68
Tasso di natalità	8,3	9,5	6,9	7,8	6,3	6,2	5,6	7,2
Tasso di mortalità	6,0	5,8	6,2	6,0	5,3	5,2	5,6	5,9
Turn-Over	14,3	15,3	13,1	13,8	11,6	11,4	11,2	13,1
V% registrate	4,6	6,6	3,2	3,9	2,9	2,7	2,4	4,0
Totale attività economiche								
Registrate	392.584	32.366	397.643	32.738	403.020	33.030	409.838	33.502
Attive	338.735	28.087	342.880	28.400	346.126	28.585	351.049	28.999
Iscritte	29.715	2.496	29.840	2.453	28.276	2.298	30.253	2.588
Cessate	22.832	1.926	24.917	2.088	23.092	2.016	23.648	2.129
Saldo (Iscr.-Cess.)	6.883	570	4.923	365	5.184	282	6.605	459
Tasso di natalità	7,7	7,9	7,6	7,6	7,1	7,0	7,5	7,8
Tasso di mortalità	5,9	6,1	6,3	6,5	5,8	6,2	5,9	6,4
Turn-Over	13,6	13,9	13,9	14,0	12,9	13,2	13,4	14,3

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Infocamere

In particolare il *turn over* nel corso del 2004 è stato maggiormente intenso nei servizi alle imprese (13,1%) e nel commercio (12,1%); non è risultato particolarmente elevato nel manifatturiero (11,1%) e nell'agricoltura (8,9%). Da rilevare che l'indice di correlazione tra tasso di natalità e tasso di mortalità, nel manifatturiero e nel commercio, è risultato negativo; ciò indica settori maggiormente esposti ad entrate a sorpresa di imprese quando i profitti tendono a salire e ad uscite repentine quando il saggio di profitto diviene relativamente basso; si tratta di movimenti che

avvengono in un intervallo temporale ristretto o per motivi congiunturali o per motivi strutturali o per un mix di entrambi, come forse è il caso della provincia di Pistoia.

Nel comparto artigiano si rileva un miglioramento del tasso di natalità nel 2004 rispetto al 2003 (10,5% vs. 9,9%), con un *turn over* nettamente superiore rispetto a quello delle imprese non artigiane (19,1% vs. 12,0%).

Tabella 2. 13 – *Andamento delle imprese registrate in provincia di Pistoia per forma giuridica e tipologia imprenditoriale nel 2004*

	Valori assoluti					Valori %				
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Turn-Over	V% registrate	Quota reg.
Società di capitali	6092	4085	504	233	271	8,7	4,0	12,7	4,9	18,2
Società di persone	7787	5782	376	355	21	4,8	4,6	9,4	0,2	23,2
Imprese individuali	19071	18794	1673	1523	150	8,8	8,1	16,9	0,8	56,9
Altre forme	552	338	35	18	17	6,5	3,4	9,9	3,2	1,6
Imprese non artigiane	22.779	18.325	1.485	1.222	263	6,6	5,4	12,0	1,2	68,0
Imprese artigiane	10723	10674	1103	907	196	10,5	8,6	19,1	1,9	32,0
Totale	33.502	28.999	2.588	2.129	459	7,8	6,4	14,3	1,4	100,0

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Infocamere

3 Il mercato del lavoro provinciale

3.1 Il quadro evolutivo occupazionale

3.1.1 Il rinnovo degli archivi Istat e l'analisi dei dati

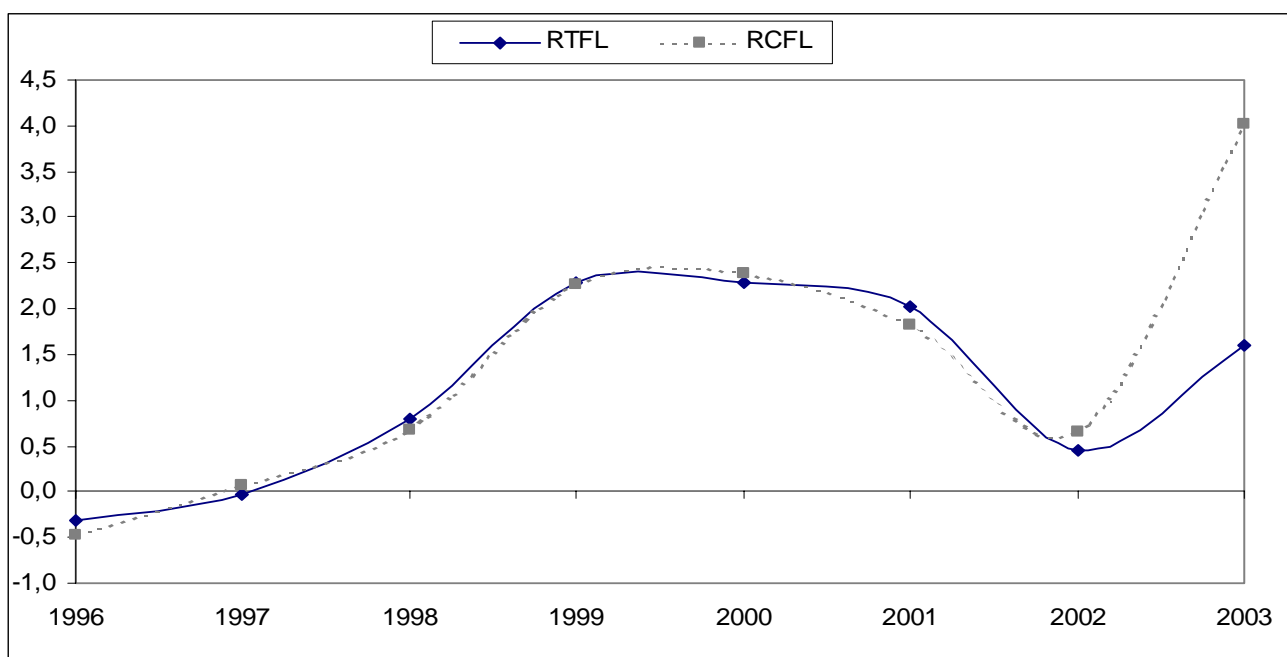
L'Istat fino al 2003 ha prodotto le stime sul mercato del lavoro nazionale sulla base della rilevazione trimestrale delle forze di lavoro (RTFL); a partire dal 2004 l'Istituto Nazionale di Statistica è passato dalla RTFL alla rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL), in base a quanto stabilito dal Regolamento n. 577/1998 del Consiglio dell'Unione Europea.

L'obiettivo della RCFL sarà quello di giungere ad un quadro del mercato del lavoro italiano maggiormente aderente alla realtà, tale da consentire di tenere in considerazione l'evoluzione delle nuove forme di lavoro, al fine di migliorare il livello di conoscenza delle dinamiche di fondo. Il nuovo sistema di rilevazione prevede l'inserimento del lavoro interinale, delle collaborazioni coordinate e continuative (o a progetto) e delle prestazioni occasionali, tenendo il lavoro parasubordinato distinto da quello dipendente e da quello autonomo. In precedenza le collaborazioni venivano mantenute all'interno del lavoro autonomo e il lavoro interinale rientrava nel raggruppamento dell'occupazione a tempo determinato.

Il periodo di passaggio dalla vecchia RTFL alla nuova RCFL ha creato una situazione di sfasamento temporale tale da non consentire di seguire di pari passo l'andamento del processo di riforma del mercato del lavoro, creando una situazione di "vuoto statistico" che sicuramente vale per la possibilità di effettuare, al momento, analisi a livello regionale (sul lavoro a termine) o molto più particolareggiate (come quelle relative ai mercati del lavoro provinciali).

Nel successivo vengono riportate le due serie degli occupati in Toscana rilevati secondo la precedente metodologia (RTFL) e secondo quella nuova (RCFL). Non ci sono differenze evidenti eccetto che per il 2003, in cui emerge un certo divario dal momento che per la nuova RCFL il tasso di crescita è pari ad un +4%, mentre secondo la "vecchia" RTFL la crescita sarebbe stata del +1,6%. Tale divario è sostanzialmente imputabile al ruolo degli immigrati, ovvero ad una sorta di "effetto statistico", dipendente dalla regolarizzazione della manodopera extracomunitaria e da un accrescimento del peso degli immigrati nei registri anagrafici.

Grafico 3.1 - Confronto tra andamento della RCFL e della RTFL per la Toscana. Variazioni % annue



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat

Attualmente l'Istat ha rivisto le stime in base alla nuova metodologia anche per l'occupazione a termine, ma solo a livello nazionale e ripartizionale quindi nel corso della presentazione dei dati, per motivi di omogeneità, dovremo riferirci necessariamente ai dati della "vecchia" RTFL, quando presenteremo i dati sul lavoro a termine, quali sia a livello provinciale che regionale per ora si fermano al 2003.

3.1.2 *La crescita continua degli occupati*

In Italia il ciclo occupazionale dal 1995 in poi ha beneficiato di un incremento continuo ogni anno, giungendo così nel 2004 al nono anno di crescita ininterrotta dell'occupazione, dopo la crisi del triennio 1992 – 1995, in cui si verificò la caduta più grave ed intensa del periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Tra il 1995 e il 2004 complessivamente l'occupazione è cresciuta del 10,7% ad un tasso di crescita medio annuo dell'1,1%, corrispondente in media a circa 240 mila occupati in più ogni anno. In ogni caso la creazione di posti di lavoro a partire dal 2001 ha seguito negli ultimi tre anni un ritmo tendenzialmente decelerato.

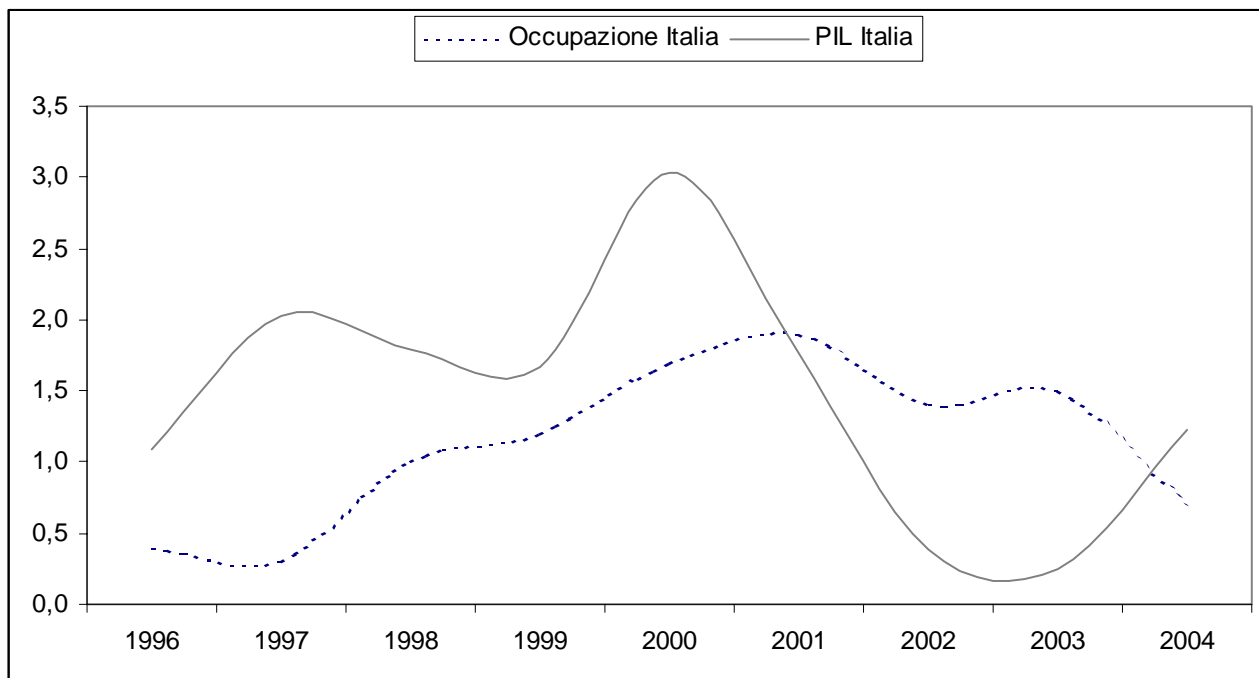
Se parallelamente osserviamo l'andamento del PIL vediamo che nell'arco temporale 1995 – 2004, è cresciuto in media dell'1,5% l'anno, leggermente al di sopra del tasso medio di crescita dell'occupazione per lo stesso periodo. Alla crescita continua dell'occupazione si correla anche una costante diminuzione del tasso di disoccupazione, passato dall'11,2% del 1995 all'8% rilevato nel 2004 (Grafico 3. 2).

Tuttavia nonostante nell'ultimo triennio il tasso di crescita medio annuo dell'occupazione continua a decelerare, rispetto agli anni precedenti si è verificato un ampio sorpasso di quello del PIL, che ultimamente è risultato piuttosto stagnante, con un aumento in termini reali dello 0,3% nel 2003, mentre nel 2004 ha ripreso a crescere ma ad un livello inferiore a quello degli altri paesi industrializzati (+1,2%). Secondo i dati Eurostat nell'Europa a 15 stati il PIL nel 2004 è cresciuto del +2,2%, mentre negli Stati Uniti del +4,4%.

In tale situazione alcuni recenti studi parlano di incremento del "contenuto occupazionale" della crescita, riferendosi ad un forte aumento della reattività strutturale del ciclo dell'occupazione a quello del prodotto. La misurazione della reattività delle variazioni dell'occupazione rispetto alle variazioni del PIL, espressa in termini di coefficienti di elasticità, mostra come quest'ultima sia aumentata notevolmente nel corso del periodo 1995 – 2004, con un livello medio pari a 0,8. Ciò significa che mediamente lo stock di occupati è aumentato di 0,8 punti percentuali in conseguenza di un aumento di un punto percentuale del PIL. Si tratta di un dato di un certo peso se consideriamo che l'Istat, riferendosi al precedente periodo di espansione dell'occupazione, compreso tra il 1985 e il 1991, ha calcolato un minor rapporto di elasticità tra occupazione e PIL (corrispondente allo 0,4%)¹⁹.

¹⁹ Cfr. Altieri G., Oteri C., *Terzo rapporto sul lavoro atipico in Italia: verso la stabilizzazione del precariato?*, Ires – CGIL, Roma, aprile, 2003; CNEL, *op. cit.*, 2003; Istat, *op. cit.*, 2004.

Grafico 3. 2. *Variazioni annuali del PIL reale (a prezzi 1995) e dell'occupazione in Italia*

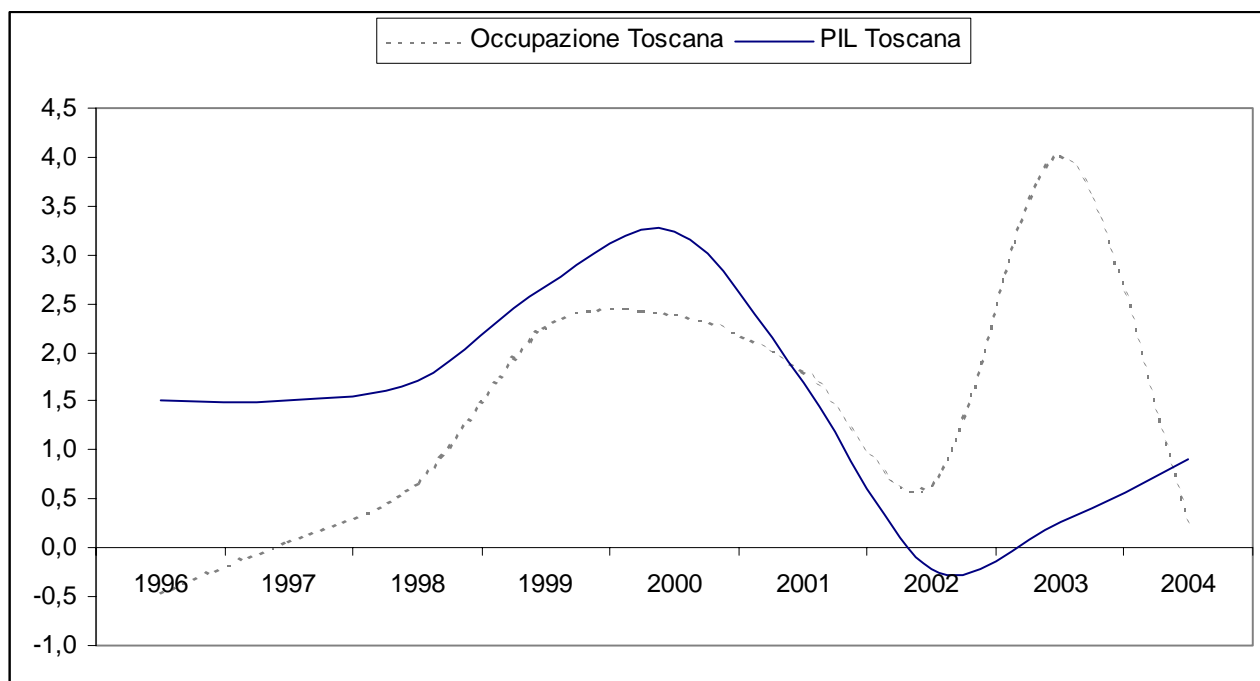


Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat (RCFL) e contabilità nazionale

Tra il 1995 e il 2004 in media l'occupazione aggiuntiva creata in Toscana è stata di circa 21 mila unità, con un ritmo di crescita medio annuo leggermente superiore a quello nazionale (+1,3%) ed attestandosi ad un valore di poco inferiore ad 1,5 milioni di unità. Dopo un andamento incerto nel 1995 e nel 1996, a partire dal 1997 e nonostante la congiuntura negli ultimi anni sia stata piuttosto difficile, è iniziato il ciclo espansivo dell'occupazione regionale, aumentando in modo graduale con un livello medio dell'incremento annuo pari all'1,3% (Grafico 3. 3). Nel 2004 per la Toscana è stato rilevato un tasso di disoccupazione del 5,2% livello inferiore a quello rilevato nel 1995 (8,3%), ma leggermente superiore al livello del 2003 (4,9%); la variazione del tasso di disoccupazione è l'effetto di una serie di fattori rappresentati sostanzialmente da: basso livello della crescita economica; diminuzione del tasso di attività; aumento delle persone in cerca di occupazione; ruolo dell'atipicità contrattuale piuttosto scarso nell'impattare in una riduzione della disoccupazione.

Come per l'Italia anche in Toscana si riscontra un livello della crescita dell'occupazione superiore a quello del PIL reale per il triennio 2001 – 2003, con un ampliamento del divario nel 2003 ed un livello del coefficiente di elasticità, calcolato per il periodo 1995 – 2004, pari a 0,9 (quasi coincidente con quello rilevato in sede nazionale).

Grafico 3.3. *Variazioni annuali del PIL reale (a prezzi 1995) e dell'occupazione in Toscana*



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat (RCFL) e IRPET

Facendo particolare riferimento al triennio 2001 – 2003, notiamo che l'occupazione, su base annua, ha continuato la fase di crescita ad un ritmo doppio rispetto al PIL (sia in Italia che in Toscana), il quale tende a rimanere su livelli stagnanti. Inoltre le forme contrattuali atipiche hanno determinato una sorta di "distruzione" dei posti di lavoro precedentemente regolati da rapporti standard; si pensi che ormai sia in Italia che in Toscana, la quota dei rapporti di lavoro a termine, pesata sul lavoro dipendente, è pari a circa il 10% da ormai quattro anni.

Vari studi ed articoli hanno discusso le ragioni circa questo andamento "anomalo", le quali possono essere riassunte nelle seguenti²⁰:

- le riforme relative al mercato del lavoro, culminate nel decreto di attuazione della legge 30, che hanno rinvigorito la flessibilità in entrata aumentando, almeno in teoria, le opportunità di creazione di posti di lavoro;
- la moderazione salariale, che ha posto un freno all'aumento dei salari reali, impattando positivamente sulla domanda di lavoro;
- l'effetto demografico legato all'aumento del peso sullo stock complessivo di occupati delle classi più anziane, meno soggette tuttavia a lavorare con contratti a termine;
- il ruolo di alcuni incentivi occupazionali (credito d'imposta) e dell'emersione del lavoro in precedenza sommerso, cui ha contribuito anche la recente regolarizzazione degli immigrati.

A partire dal 1995 in Toscana il contributo complessivo alla crescita occupazionale, apportato dagli occupati temporanei è stato del +3% e quello proveniente dai lavoratori con contratto a tempo indeterminato è stato del +4,8% (Tabella 3. 1). Rispetto a quanto risulta per l'Italia, si rileva un

²⁰ Cfr. Garibaldi P., "Gli occupati crescono l'economia no. Cosa succede al mercato del lavoro italiano", in *LaVoce*, dicembre 2002, periodico on-line (www.lavoce.info); Garibaldi P., "Il bicchiere mezzo pieno dell'occupazione", in *LaVoce*, marzo 2003, periodico on-line (www.lavoce.info); CNEL, *op. cit.*, 2003; Lombardi M. (a cura di), *Il mercato del lavoro. Regione Toscana rapporto 2003*, Firenze, 2004; Banca d'Italia, *Relazione annuale 2003*, Roma, maggio 2004; Istat, *op. cit.*, 2004; Lamelas M., Rodano G., *Regolazione e mercato del lavoro: un appraisal della "legge Biagi"*, Paper presentato al XIX° Convegno Nazionale di Economia del Lavoro, Facoltà di Economia Marco Biagi, Università di Modena e Reggio Emilia, Modena, 23 e 24 settembre, 2004.

minore divario tra contributo derivante dall'occupazione temporanea e quello fornito dall'occupazione stabile (rispettivamente +2,7% e +6,5%).

L'evoluzione dell'occupazione dipendente a termine in Toscana non sempre ha seguito il corrispondente andamento che ha riguardato l'Italia, caratterizzandosi così per variazioni più o meno accentuate. Il contributo alla crescita occupazionale è stato superiore a quello del lavoro standard nel triennio 1995 – 1998 e nel 1998 – 2000; si tratta di due periodi che risentono molto del primo impulso e della “spinta” nei confronti degli impieghi flessibili causata dal legge n. 196 del 1997.

Nel triennio 2000 – 2002 in Toscana il contributo del tempo determinato diviene flebilmente negativo (-0,3%) ed anche in Italia, sebbene positivo, è stato sempre molto debole (+0,2%). Ciò dipende dal fatto che nel 2001 si è avuto un decremento del lavoro a termine piuttosto accentuato per la Toscana (-4,1%), che è proseguito, affievolendosi, anche l'anno successivo (-0,8%). Questa situazione non ha comunque rappresentato un'inversione di tendenza, essendosi registrata nel 2003 una crescita dei lavoratori a termine in Toscana (+8,9%) ampiamente superiore al tasso medio annuo nazionale (+1,2%).

Alcuni studi hanno evidenziato come la decelerazione del lavoro a termine, tra il 2000 e il 2002, sia dipesa sostanzialmente da alcuni fattori²¹: carenza di offerta di lavoro qualificato in contesti locali specializzati, in cui le imprese avvertivano l'esigenza di fidelizzare i propri dipendenti, ricorrendo spesso ai contratti a tempo indeterminato; meccanismi d'incentivo che hanno favorito la stabilizzazione dei lavoratori atipici come per esempio l'importante ruolo avuto dal credito d'imposta, in base alla finanziaria 2001; influenza negativa sui contratti a termine causata dalla frenata recessiva iniziata nella seconda metà del 2001, che di conseguenza non sono stati rinnovati; l'impatto degli effetti di composizione in termini settoriali (crescita dell'occupazione nel settore dei servizi privati e decelerazione nell'industria).

La componente autonoma del mercato del lavoro toscano costituisce un peculiare elemento di differenziazione rispetto all'Italia, con un contributo complessivo all'incremento occupazionale, per il periodo di riferimento (1995 – 2003), pari ad un +1,6%; si tratta di un valore superiore all'analogo rilevato per l'ambito nazionale (+0,9%). Il lavoro dipendente invece si caratterizza per un minore apporto positivo alla crescita se confrontato con quello complessivo nazionale. Il lavoro a tempo parziale mostra un andamento decrescente del contributo a partire dal 2000, mentre l'occupazione a tempo pieno diminuisce il ritmo nell'ultimo anno di riferimento.

Il contributo positivo fornito dal lavoro autonomo alla crescita dell'occupazione toscana è connesso a due fattori principali²². In primo luogo dipende dalla presenza di un articolato tessuto di microimprenditorialità (fino a 5 addetti) che si estende su contesti locali caratterizzati da una demografia imprenditoriale piuttosto turbolenta, su un asse temporale di lungo periodo, in cui vi sono mercati del lavoro interni, non alle imprese, ma al sistema territoriale di piccola impresa o al distretto; su questi mercati interni al sistema d'impresе vi sono lavoratori specializzati nelle produzioni tipiche disponibili ad un'elevata flessibilità in termini di reddito, di impiego e di lavoro. Tale flessibilità è funzionale ad una mobilità che segue la direttrice del “percorso dipendente-artigiano-imprenditore” finalizzata ad attuare una sorta di “scambio sociale” implicito nel percorso in questione²³.

²¹ Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro*, Roma, n. 1, 2002; CNEL, *op.cit.*, 2003; Batazzi M., “L'anatomia del lavoro atipico dipendente in Toscana”, in Bortolotti F., Bonaiuti C. (a cura di), *op. cit.*, 2003; Cipollone P., Guelfi A., *Tax Credit Policy and Firms' Behaviour: the Case of Subsidies to Open-End Labour Contracts in Italy*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 471, 2003; Bortolotti F. Meini M. C., “Il quadro regionale”, in IRPET, *La flessibilità del lavoro in Toscana. Rapporto intermedio*, Firenze, marzo 2004 (b).

²² Cfr. Lombardi M. (a cura di), *op.cit.*, 2004.

²³ Cfr. Bortolotti F., “Le interpretazioni dello sviluppo locale e dei sistemi territoriali di piccola impresa”, in Bortolotti F., Corò G., Lugli L., Tugnoli S., *Sviluppo locale e lavoro*, Ires Toscana Quaderni, n. 25 – 26, maggio – agosto 1995; Bortolotti F. (a cura di), *La regolazione del lavoro in Toscana: fra tradizione e innovazione*, n. Ires Toscana Quaderni, n. 33, 2002.

In secondo luogo un altro contributo positivo al lavoro autonomo è derivato dall'apporto di un fenomeno che si è evoluto crescendo gradualmente ed in maniera più che proporzionale (secondo i dati sulle iscrizioni), rappresentato dal lavoro parasubordinato (in particolare le vecchie collaborazioni coordinate e continuative), che come abbiamo già precisato viene classificato dall'Istat proprio all'interno del lavoro autonomo. Questa osservazione va mediata alla luce del fatto che una parte dei collaboratori nel precedente modello di rilevazione trimestrale Istat, potevano autoclassificarsi tra i lavoratori dipendenti, riferendosi alle situazioni chiamate anche di "dipendenza mascherata"²⁴.

Tabella 3. 1. Contributi alla variazione % dell'occupazione da parte delle diverse tipologie di lavoro

	ITALIA				
	1995-98	1998-00	2000-02	2002-03	1995-03
Variazione occupazione totale	2,0	3,2	3,6	1,0	10,1
Contributi alla variazione					
Autonomi	0,3	0,3	0,1	0,1	0,9
Dipendenti totali	1,7	2,9	3,4	0,9	9,2
-Dipendenti a tempo det.	1,0	1,4	0,2	0,1	2,7
-Dipendenti a tempo indet.	0,7	1,5	3,2	0,8	6,5
<i>Full-time</i>	0,9	1,8	3,1	1,0	7,0
<i>Part-time</i>	1,2	1,4	0,4	0,0	3,1
TOSCANA					
	1995-98	1998-00	2000-02	2002-03	1995-03
Variazione occupazione totale	0,5	4,6	2,5	1,6	9,4
Contributi alla variazione					
Autonomi	-1,0	1,4	0,6	0,5	1,6
Dipendenti totali	1,5	3,2	1,9	1,1	7,8
-Dipendenti a tempo det.	1,1	1,6	-0,3	0,5	3,0
-Dipendenti a tempo indet.	0,3	1,6	2,2	0,5	4,8
<i>Full time</i>	-0,1	2,2	2,4	1,9	6,6
<i>Part-time</i>	0,6	2,4	0,1	-0,3	2,8

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat, RTFL

3.1.3 Crescita occupazionale e produttività del lavoro: una questione complessa

In questi ultimi tempi parallelamente ad una flessione nella crescita della produttività del lavoro, si è avuta una ulteriore crescita dei posti di lavoro atipici. Non ci si può superficialmente limitare a correlare la diminuzione della crescita della produttività del lavoro con l'aumento dell'occupazione flessibile, evidenziando come nella maggior parte dei casi tali posti di lavoro aggiuntivi siano associati a mansioni a basso valore aggiunto. L'occupazione flessibile rappresenta certo una delle cause principali, ma deve essere considerata insieme ad altri fattori che hanno sicuramente concorso a tale decelerazione e che abbiamo brevemente indicato nel paragrafo 1.2.4.

Quindi la questione non semplice è riuscire a spiegare le ragioni della costante flessione della crescita della produttività del lavoro in maniera più accentuata per l'Italia rispetto agli altri paesi europei, nonostante la continua crescita dell'occupazione complessiva ed in particolare di quella atipica.

Paolo Sylos Labini (2004) ha utilizzato l'approccio degli economisti classici per spiegare il "contrasto fra gli andamenti dell'occupazione e della produttività negli Stati Uniti e nei paesi europei negli anni 1973 – 2000"; in particolare nel periodo 1973 – 1995 per l'Italia il contributo all'incremento del reddito apportato dalla produttività (80%) è nettamente superiore a quello apportato dall'aumento dell'occupazione (20%); tuttavia nel periodo 1996 – 2000, si riduce la quota

²⁴ Cfr. Batazzi M., "Un approfondimento: il lavoro parasubordinato", in Bortolotti F., Bonaiuti C. (a cura di), *op. cit.*, 2003.

di contributo all'aumento del reddito della produttività (60%) ed aumenta quella dell'occupazione (40%). Tale variazione nelle quote di contributo all'aumento del reddito evidenzia una crescita della flessibilità del mercato del lavoro italiano la quale non è certo giudicata positivamente dall'autore perché "in primo luogo [...] le imprese hanno bisogno di un rilevante nucleo di lavoratori stabili, che s'identificano con l'impresa, mentre i lavoratori legati con contratti non duraturi non si sentono impegnati a migliorare le capacità specificatamente adatte ai processi produttivi dell'impresa. Inoltre, uno dei principali elementi della flessibilità è dato dalla libertà di licenziare: se questa incontra remore, verrà favorita la pressione verso l'alto dei salari e perciò stimolata l'introduzione di macchine, come in Italia è accaduto soprattutto nel primo periodo (effetto Ricardo); la produttività del lavoro cresce più di quanto accadrebbe senza quello stimolo, ciò che a lungo andare favorisce la competitività internazionale. La verità è che c'è un *optimum* nel grado di flessibilità che non coincide affatto col massimo" (pp. 46 – 47).

In termini prettamente macroeconomici dobbiamo considerare che di solito la produttività del lavoro muta nel tempo, è tendenzialmente crescente nel corso degli anni, in funzione dell'aumento della specializzazione dei lavoratori e dell'aumento dello stock di capitale utilizzato da ciascun lavoratore. In generale essa varia nelle diverse fasi del ciclo economico, iniziando a diminuire prima dell'inizio di una recessione e tendendo a risalire o all'inizio della ripresa o poco prima della fine della recessione. Secondo la teoria macroeconomica l'occupazione nel corso delle fasi di recessione fluttua meno della produzione, in quanto le imprese non sono interessate a ridurre il personale in particolare quello qualificato, mantenendo rapporti duraturi con la forza lavoro.

Le decisioni di assunzione e di dismissione del personale sono strettamente connesse alle aspettative circa la domanda futura; in condizioni di incertezza sul carattere transitorio della caduta di domanda, le imprese soddisferanno le esigenze riguardanti le risorse umane ricorrendo alle varie forme di flessibilità, ove quest'ultima è da intendersi in senso ampio.

Inoltre considerando che il costo del lavoro per unità di prodotto²⁵ cresce secondo l'evoluzione del rapporto tra salari e produttività, il rallentamento della crescita della produttività del lavoro si è trasferito su un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto, in connessione ad un ritmo di crescita decelerato dei salari reali.

Riferendosi alla relazione fra bassa produttività, bassi salari e contratti atipici (con particolare riferimento a quelli a termine) Blanchard e Landier (2002) hanno mostrato come un eccesso di *turnover* occupazionale in funzione della coesistenza dei contratti a termine, insieme ai contratti a tempo indeterminato incida negativamente sui guadagni di efficienza che di norma dovrebbero essere legati all'utilizzo di contratti flessibili. L'elevato *turnover* dipendente da un uso eccessivo di contratti a termine, determina una riduzione dei livelli di produttività associati soprattutto a queste modalità contrattuali per i soggetti in entrata sul mercato del lavoro, peggiorando in particolare le condizioni di vita dei soggetti più giovani. In base all'analisi di regressione condotta sui salari per il periodo 1983 – 2000 in Francia, Blanchard e Landier hanno evidenziato un aumento, nel corso del tempo, della sproporzione della remunerazione dei lavoratori a termine rispetto a quelli a tempo indeterminato. In particolare nel 2000 i salari pagati ai lavoratori a termine erano il 22,5% in meno rispetto a quelli corrisposti ai lavoratori a tempo indeterminato, mentre nel 1983 tale *gap* era del 12%. L'evidenza empirica porta alla conclusione finale che i bassi costi di gestione, ma soprattutto di licenziamento, associati ai contratti a durata determinata possono indurre le imprese a programmare attività lavorative di *routine*, a bassa produttività, da coprire impiegando lavoratori a termine²⁶.

Con riferimento all'Italia l'Istat (2005), partendo dalle informazioni raccolte tramite la rilevazione sulla struttura delle retribuzioni ha elaborato un modello per analizzare le determinanti delle retribuzioni in Italia per l'anno 2002, ma soprattutto per rilevare l'apporto dei vari fattori nel

²⁵ Si tratta di un indicatore espresso come rapporto tra reddito da lavoro dipendente pro-capite e valore aggiunto per occupato.

²⁶ Cfr. Blanchard O., Landier A. *op. cit.*, 2002 .

determinare i differenziali salariali²⁷. A tal fine è stata realizzata un'analisi di regressione lineare per stimare l'impatto di una serie di variabili (indipendenti) esplicative sulla retribuzione lorda per ora lavorata percepita in media nell'anno 2002, che costituisce la variabile dipendente²⁸. Senza entrare eccessivamente nei dettagli a noi interessa evidenziare che in base ai risultati dell'indagine le tipologie contrattuali, nell'ambito del lavoro dipendente, hanno una "notevole importanza nello spiegare i differenziali salariali"; in particolare la retribuzione oraria lorda di un dipendente con un contratto a tempo determinato è inferiore del 10,5% rispetto a quella di un lavoratore a tempo indeterminato, *coeteris paribus*; tale gap aumenta al -12,9% per i lavoratori con contratto di formazione e lavoro e scende fino al -22,1% per gli apprendisti. Per questi ultimi la retribuzione inferiore agli standard è prevista per legge, ma per coloro che lavorano con contratto di formazione e lavoro e con contratto a tempo determinato, sul livello della retribuzione vi incidono il basso livello di inquadramento professionale e la maggior quota di ore lavorate rispetto a quelle retribuite. Probabilmente quest'ultimo fattore è legato a un effetto deterrente giocato dalla precarietà dell'impiego nei confronti della possibilità di poter usufruire di congedi o permessi per malattia o maternità. Da rilevare che secondo questa indagine per il lavoro *part - time*, a parità di condizioni, non risulta una retribuzione inferiore per ora lavorata.

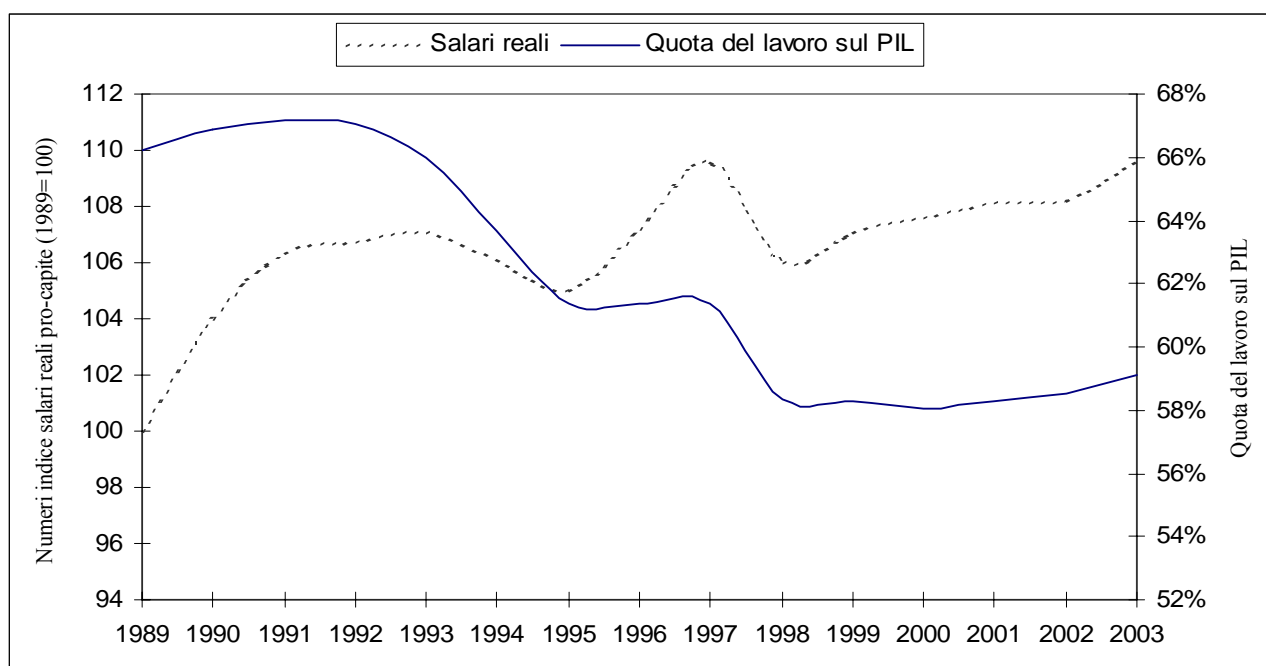
Inoltre senza voler approfondire e senza voler entrare nell'ambito della "delicata" questione salariale, ci interessa evidenziare l'esistenza di un certo grado di relazione tra aumento della flessibilità in entrata sul mercato del lavoro italiano, la decelerazione dei salari reali e la diminuzione della quota del lavoro sul PIL (Grafico 3. 4)²⁹. Quest'ultimo indicatore costituisce la quota di prodotto di pertinenza del lavoratore e il suo andamento riflette quello della produttività del lavoro e dell'occupazione. In questi ultimi anni la tendenza di fondo della quota distributiva del lavoro è risultata essere nettamente calante. Ciò dipende sostanzialmente dall'aumento continuo dell'occupazione e dalla contestuale decelerazione della produttività del lavoro; il concorso di questi due fattori non è l'unico da considerare, in quanto occorre anche tener conto degli effetti di composizione settoriali, considerando che vengono aggregati settori che a loro volta si caratterizzano per differenti rapporti capitale-lavoro e che su tale diminuzione vi hanno influito anche fattori contabili.

²⁷ L'indagine riguarda le imprese aventi 10 o più addetti appartenenti e attive nell'industria e nei servizi vendibili; essa è volta rilevare le informazioni per i dipendenti su: settori; territori; sesso; capitale umano; caratteristiche del posto di lavoro. Cfr. Istat, "Mercato del lavoro", in Istat, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2004*, Roma, 2005.

²⁸ È stato utilizzato il seguente modello di regressione lineare ordinaria: $\ln W_i = X_i \beta + \varepsilon_i$; quindi la variabile dipendente è rappresentata dal logaritmo della retribuzione lorda per ora effettivamente lavorata (W) per un generico lavoratore "i", la quale è funzione di un vettore di variabili esplicative (X). Queste ultime sono state suddivise in tre gruppi: caratteristiche individuali del lavoratore (sesso, età, cittadinanza, livello di istruzione); caratteristiche del dipendente legate al lavoro (anzianità di servizio nell'impresa, tipo di contratto, modalità di del tempo di lavoro, professione); caratteristiche dell'impresa in cui si trova il lavoratore (ripartizione geografica, dimensione e settore).

²⁹ Si tratta di un indicatore ottenuto come rapporto tra il reddito da lavoro per unità di lavoro dipendente e il PIL per unità di lavoro.

Grafico 3. 4 - Salari reali pro-capite e quota del lavoro sul PIL in Italia

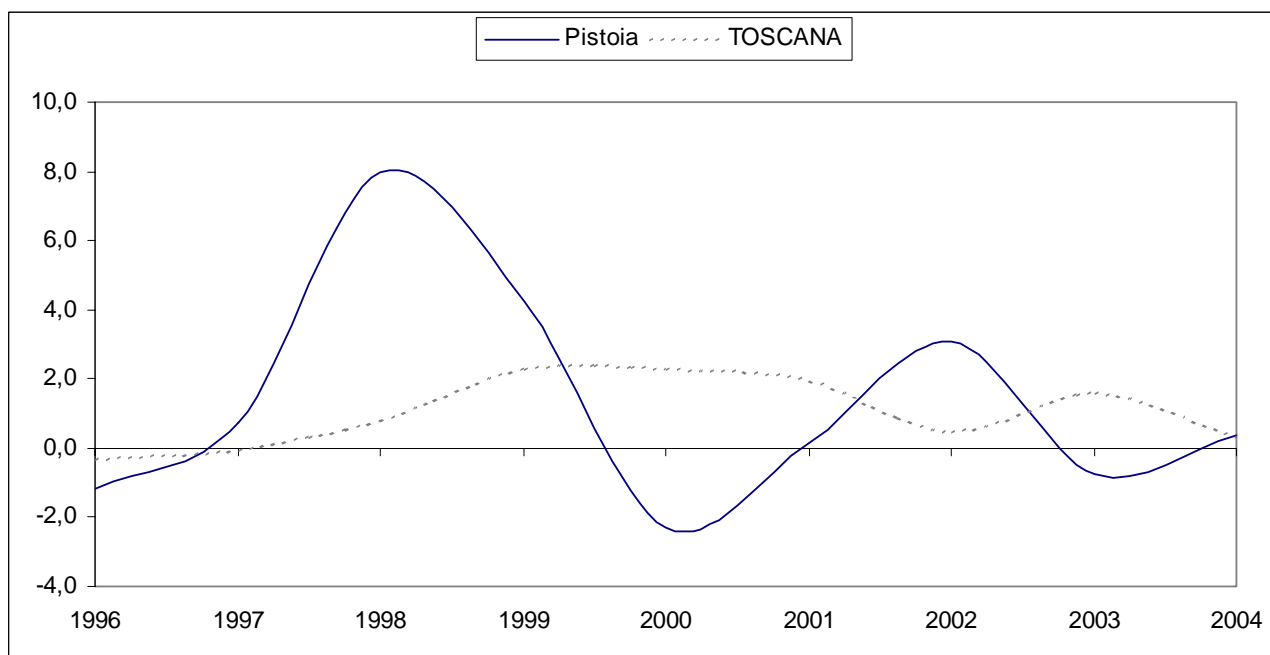


Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat conti nazionali

3.2 Il mercato del lavoro in provincia di Pistoia: contestualizzazione regionale ed alcune brevi considerazioni di inquadramento

In un'ottica di medio periodo, riferendosi all'arco temporale 1996 – 2004, il tasso di crescita medio annuo dell'occupazione in provincia di Pistoia è stato dell'1,4%; il valore è superiore di 0,4 punti percentuali rispetto al dato medio regionale (+1%; considerando la RTFL); da rilevare che nella provincia di Pistoia si è avuta una creazione netta di posti di lavoro al di sopra delle 14mila unità nel corso dell'arco di tempo considerato. Siena (+1,4%), Grosseto (+2,0%) e Firenze (+1,2%) sono le province che, oltre a Pistoia, si sono caratterizzate per i maggiori scostamenti verso l'alto rispetto al tasso di crescita medio annuo rilevato a livello regionale (Grafico 3. 5).

Grafico 3.5 – Il trend occupazionale di medio periodo in Toscana e in provincia di Pistoia; tassi di variazione annuali



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat RTFL e RCFL

Per la provincia pistoiese questo andamento medio, rilevabile dal grafico sopra riportato, è la risultante di tassi di crescita annuali contrastanti che si sono susseguiti nel corso del periodo di riferimento, con una punta minima nel 2000 (-2,3%) e un livello massimo raggiunto nel 1998 (+8,0%). Come possiamo vedere anche dal grafico sottostante, per Pistoia l'occupazione si è caratterizzata per un alto livello di variabilità ed erraticità rispetto all'andamento medio regionale³⁰ soprattutto nei primi cinque anni del periodo di riferimento. In particolare nell'arco temporale 1996 – 2000 l'occupazione è diminuita consecutivamente nei primi due anni, per poi riprendere a crescere nel periodo 1998 – 1999, con una battuta d'arresto nel 2000.

Successivamente tra il 2001 e il 2004 si è ridotta la variabilità occupazionale, caratterizzandosi per un andamento dal profilo sinusoidale, tendenzialmente opposto a quello regionale; in particolare nel 2002 a livello regionale si rileva una flessione della crescita (+0,5%), mentre a Pistoia si rileva un aumento del 3,1%, viceversa nel 2003 l'occupazione flette a Pistoia (-0,8%) e aumenta in Toscana (+1,6), per poi riallinearsi al 2004, in entrambi i casi con un andamento praticamente stagnante (+0,3%). Sicuramente nell'ultimo anno disponibile l'occupazione a Pistoia non si è caratterizzata per un andamento particolarmente dinamico, anche se occorre considerare che è risultata migliore di tre province della Toscana centrale quali Prato (-5,4%), Siena (-7,7%) e Arezzo (+0,01%). Le province costiere risultano caratterizzarsi tuttavia per *performance* occupazionali migliori, nell'ultimo anno, rispetto a quelle della Toscana centrale, riferendosi in particolare a Lucca (+14,4%), Grosseto (+3,4%) e Massa Carrara (+2,0%; Tabella 3. 2).

³⁰ Tale maggior variabilità del dato provinciale rispetto a quello regionale e anche nazionale, dipende in particolare dal fatto che le stime sull'occupazione provinciali, prodotte dall'Istat, risentono di una variabilità maggiore in quanto il campione di riferimento è più contenuto; conseguentemente maggiore è il livello di aggregazione territoriale e maggiore è l'affidabilità (e minore la variabilità) della stima.

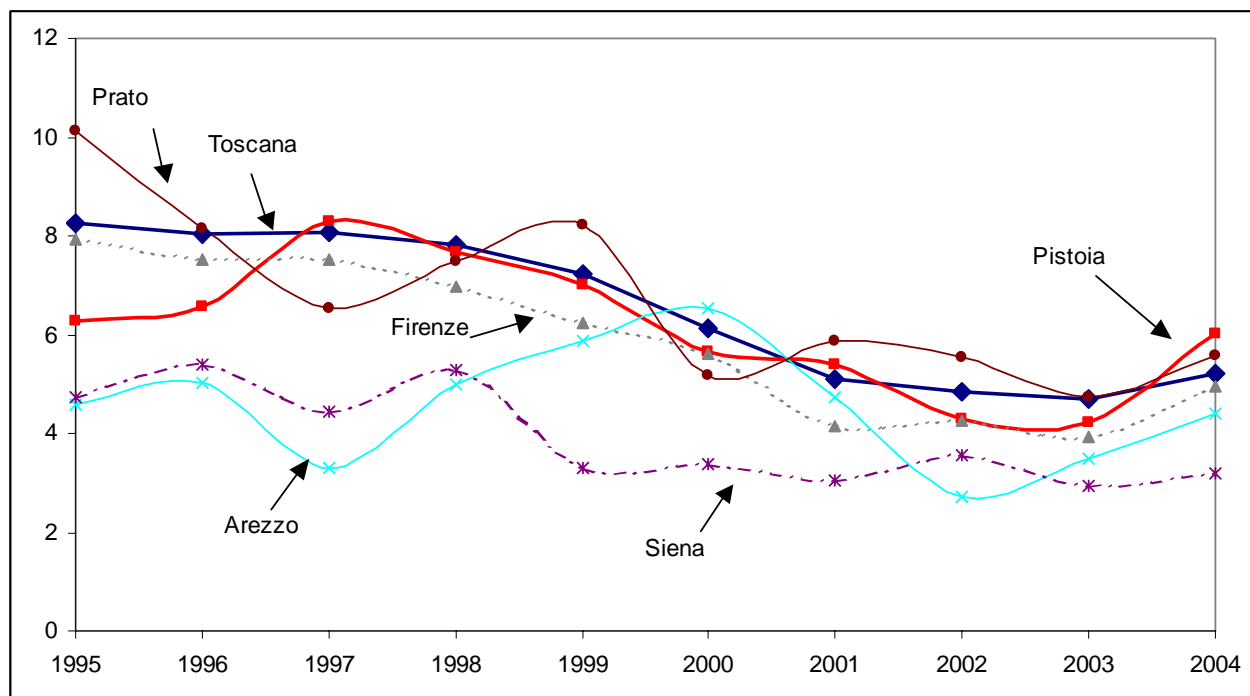
Tabella 3. 2 - Variazioni % dell'occupazione nelle province toscane

Provincia	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Media 1996-00	Media 2000-04	Media 1996-04
Arezzo	-3,1	1,7	-0,2	-1,2	2,7	5,7	1,2	1,0	0,01	-0,02	2,1	0,9
Firenze	0,9	-0,4	-1,3	1,5	0,6	1,8	1,6	4,7	1,7	0,3	2,1	1,2
Grosseto	-0,1	2,1	6,9	1,5	1,9	4,3	2,9	-4,8	3,4	2,5	1,5	2,0
Livorno	2,7	-7,0	-3,1	8,2	8,3	0,7	-3,7	-0,6	0,3	1,8	1,0	0,7
Lucca	-1,3	-4,7	2,3	2,9	1,1	3,5	-1,3	-7,3	14,4	0,1	2,1	1,1
Massa	-3,2	-1,3	-2,1	8,3	3,1	3,5	0,9	-1,4	2,0	1,0	1,6	1,1
Pisa	-0,6	2,6	-1,3	-0,6	4,2	-0,9	0,2	10,0	-7,1	0,9	1,3	0,7
Pistoia	-1,2	0,7	8,0	4,3	-2,3	0,1	3,1	-0,8	0,3	1,9	0,1	1,4
Prato	1,5	3,5	2,9	0,7	4,9	1,0	-2,9	1,2	-5,4	2,7	-0,2	0,8
Siena	-1,8	5,7	3,2	2,7	2,0	1,8	2,5	3,9	-7,7	2,4	0,5	1,4
Toscana	-0,3	0,0	0,8	2,3	2,3	2,0	0,5	1,6	0,3	1,0	1,3	1,0

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat RTFL e RCFL

Al 2004 il tasso di disoccupazione è arrivato a quota 6% (Grafico 3. 6); ciò rappresenta un incremento di non poco conto rispetto all'anno precedente (+1,8 punti percentuali), superiore a quello regionale (5,2%) e anche superiore al livello rilevato nel 2000 per Pistoia (5,6%); in un'ottica di confronto provinciale Pistoia rappresenta la seconda provincia con la disoccupazione più elevata, dopo Massa Carrara (7,8%). Ciò rappresenta un andamento apparentemente anomalo, se consideriamo che nel corso del tempo il livello della disoccupazione per Pistoia è risultato mediamente inferiore a quello regionale e rientrante nel raggruppamento di province con i minori livelli dell'indicatore; inoltre tra il 1996 e il 2003 il tasso di disoccupazione è diminuito di 2,1 punti percentuali, mentre nel 2004 il livello rilevato è di poco inferiore proprio a quello del 1996 (-0,3 punti).

Grafico 3. 6 – Andamento del tasso di disoccupazione nelle province della Toscana centrale



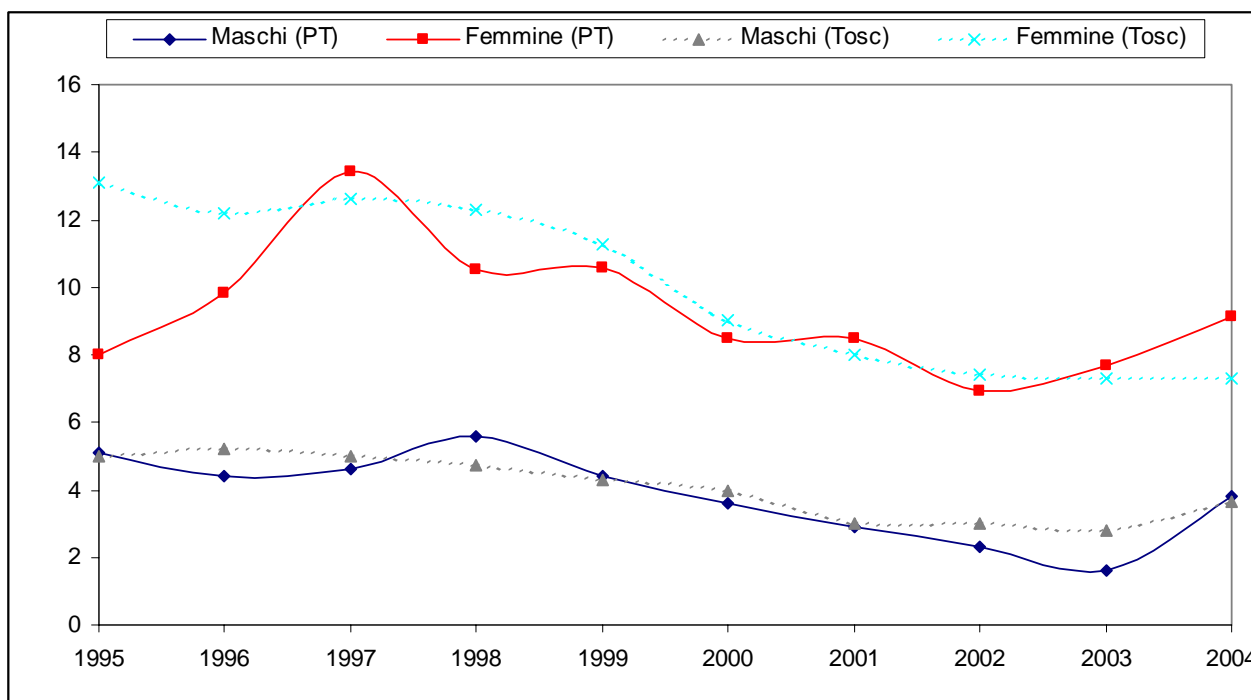
Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat RTFL e RCFL

I fattori alla base di questo peggioramento della *performance* del mercato del lavoro locale (aumento della disoccupazione e stazionarietà dell'occupazione) risultano connessi ai seguenti elementi: il ruolo della componente di genere; l'andamento degli altri indicatori del mercato del

lavoro (tasso di attività e di occupazione); il ruolo della composizione settoriale e dell'andamento di alcuni settori di attività (descritto anche nei capitoli precedenti).

In Toscana tra il 1995 e il 2004 il tasso di disoccupazione risulta diminuito di 3,1 punti percentuali; se osserviamo le componenti di genere possiamo notare come l'apporto maggiore al decremento risulti derivante dalla componente femminile, dal momento che la disoccupazione femminile nello stesso periodo, è diminuita di 5,8 punti, attestandosi così a quota 7,3%. Si tratta di un valore superiore rispetto al tasso di disoccupazione maschile (3,6%); tuttavia quest'ultimo è diminuito di 1,4 punti percentuali (risalendo nel 2004 rispetto al 2003), mentre la componente femminile si è caratterizzata per decremento ad un ritmo ampiamente superiore. In provincia di Pistoia non si verifica un andamento analogo a quello regionale per la disoccupazione femminile; ovvero non è continuamente decrescente, ma si caratterizza per un andamento piuttosto altalenante. In particolare se nel 1995 è più bassa di quella regionale, tra il 1997 e il 1999 si attesta su una quota superiore al 10%, per poi scendere e riprendere a salire nel 2004 (9,1%), anno in cui peraltro risale anche la componente maschile (da 1,6% a 3,8%); comunque il contributo principale alla crescita della disoccupazione provinciale nell'ultimo anno risulta proveniente proprio dalla componente femminile (Grafico 3. 7).

Grafico 3. 7 – Andamento del tasso di disoccupazione secondo le componenti di genere in Toscana e in provincia di Pistoia



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat RTFL e RCFL

Il tasso di occupazione provinciale, riferito agli occupati tra i 15 e i 64 anni è a quota 63,6%, di poco superiore al livello raggiunto nel 2003 (62,9%) e in linea con quello regionale (63,2%) e con la media rilevata per le province della Toscana centrale, dove si rilevano i livelli maggiormente elevati dell'indicatore.

Il tasso di attività, il quale misura il grado di partecipazione al mercato del lavoro, in termini di frazione della popolazione che è nella forza lavoro, risulta piuttosto stazionario nell'ultimo triennio (intorno al 51%), anche leggermente superiore a quello medio regionale (50,4); in particolare sembrerebbe che nel periodo 1995 – 2000 il tasso di attività si sia caratterizzato per una dinamica migliore, rispetto al 2000 – 2004, come se avesse operato in questo secondo periodo una sorta di "effetto scoraggiamento". Ciò è vero, ma solo in parte; approfondiamo meglio questa affermazione.

Se andiamo ad esaminare l'evoluzione delle forze di lavoro (ovvero la popolazione attiva con 15 o più anni), delle persone in cerca di occupazione (il numeratore del tasso di disoccupazione, a sua volta pesato sulle forze di lavoro) e delle non forze di lavoro aventi 15 o più anni (coloro che sono in condizione non professionale), deriviamo conclusioni coerenti con l'emergere di un effetto scoraggiamento nel periodo 2000 – 2004. In particolare le forze di lavoro diminuiscono in media dello 0,6%, mentre nel periodo precedente si era verificato un incremento (tasso di crescita medio annuo dello 0,9%); le persone in cerca di occupazione nel periodo 1996 – 2000 si caratterizzano per una tasso di crescita medio annuo di rilievo (+1,8%), segno di una certa vitalità del mercato del lavoro, mentre nel secondo periodo risultano mediamente stazionarie (tasso di crescita medio annuo del -0,1%); le non forze di lavoro tra il 2000 e il 2004 aumentano mediamente dell'1% l'anno, mentre nel periodo precedente sono risultate in diminuzione (ad una media del -0,9% l'anno).

L'andamento di questi tre indicatori nel secondo sottoperiodo di riferimento, ovvero il 2000 – 2004 fa propendere quindi per la conclusione che l'effetto scoraggiamento sul mercato del lavoro provinciale si è fatto sentire, in misura maggiore di quanto si sia rilevato in ambito regionale (debole presenza).

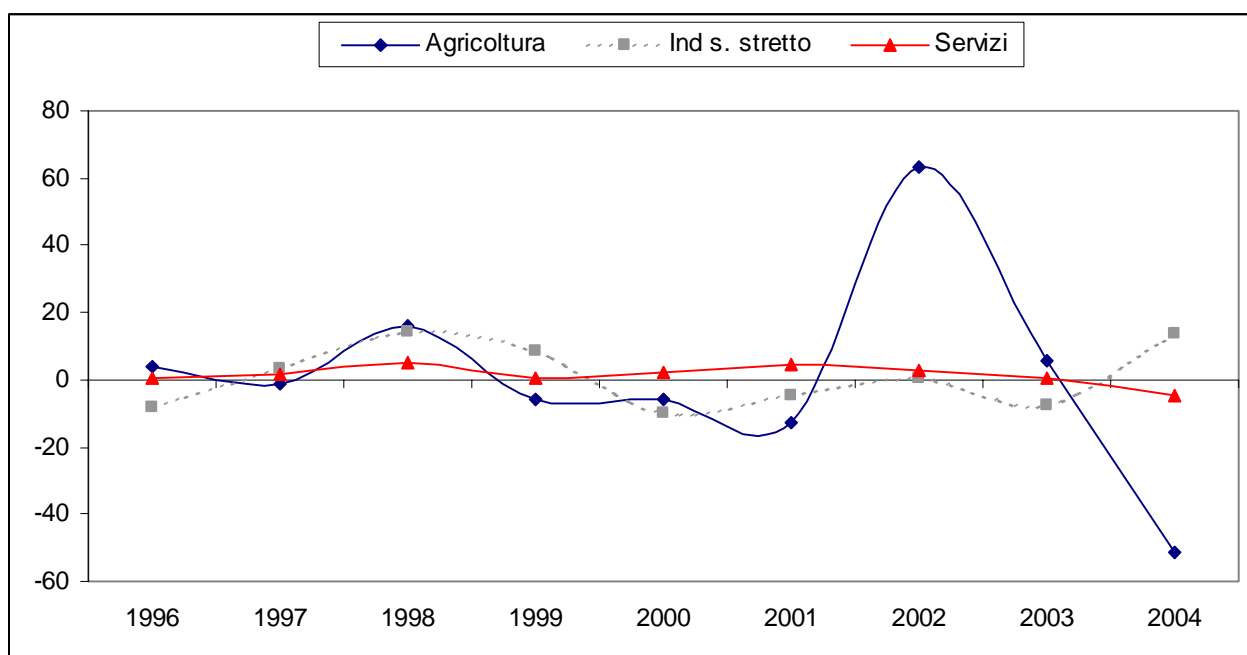
Tuttavia nel 2004 (breve periodo) invece si osserva una situazione opposta a quanto rilevato nel medio periodo (2000 – 2004), che comprende anche l'ultimo anno di riferimento. In particolare la situazione è la seguente: aumentano le forze di lavoro (+2,3%); diminuiscono le non forze di lavoro con 15 o più anni (-1%); aumentano vistosamente le persone in cerca di occupazione (+45,7%). Questi dati fanno propendere per l'ipotesi che osservando un intervallo temporale maggiormente ristretto il mercato del lavoro appare maggiormente "attivo", ciò costituisce anche una lettura più "positiva" delle cause sottostanti l'aumento della disoccupazione nel 2004. In ogni caso un dato che non passa inosservato è il notevole aumento delle persone in cerca di occupazione rilevato nel 2004 (+45,4%) ampiamente al di sopra della media regionale (+11,6%) e di quanto riscontrato nelle altre province toscane. L'aumento delle persone in cerca di occupazione è sicuramente in relazione con i fenomeni che hanno caratterizzato la congiuntura di questi ultimi anni e descritti nei primi due capitoli di questo lavoro: peggioramento del manifatturiero (valore aggiunto e unità di lavoro) insieme ad una ristrutturazione che ha riguardato il comparto del florovivaismo, come emerge anche dai dati IRPET (aumento del valore aggiunto, ma diminuzione delle unità di lavoro) e Camera di Commercio (aumento del tasso di mortalità per entrambi i settori).

3.2.1 Le componenti macrosettoriali

Prima di mostrare i dati riguardanti i macrosettori, di fonte Istat, occorre fare una piccola premessa. Se per deindustrializzazione si intende la perdita di peso, assoluta o relativa, del settore industriale all'interno di un sistema economico locale (o regionale), in termini di occupati e di valore aggiunto, ciò non si addice alla Toscana e di certo neanche alla provincia di Pistoia. Sicuramente, nel corso degli anni, vi è stata una certa perdita di peso del valore aggiunto industriale toscano e provinciale (ma anche di addetti e di unità locali), che è indice della flessione dell'espansione del comparto industriale, oltre che delle criticità connesse al modello di specializzazione. Tuttavia non si può dire che il terziario abbia operato un vero e proprio effetto di sostituzione rispetto al comparto industriale, ma vi è stato solo un cambiamento del peso a favore delle attività dei servizi che sono certamente cresciute, creando anche occupazione, senza tuttavia apportare quel contributo decisivo alla creazione di valore (in quanto vi è stata più che altro una crescita dei prezzi relativi) tale da rappresentare una spinta propulsiva per l'economia e il mercato del lavoro locale.

I dati Istat mostrano per il periodo 2000 – 2004 una flessione dei tassi di crescita medi annui per tutti e tre i macrosettori, ovvero agricoltura, industria in senso stretto e servizi (Grafico 3. 8); l'agricoltura peggiora passando da un +1,4% nel 1996 – 2000 ad un -0,1% medio annuo nel secondo periodo; l'industria in senso stretto peggiora passando da un +1,5% ad un -1,6%; i servizi mantengono un tasso di crescita medio annuo positivo anche se in flessione rispetto al periodo precedente (da un +1,9% ad un +1,0%).

Grafico 3. 8 – *Andamento dell'occupazione per macrosettori in provincia di Pistoia*



Tra il 2000 e il 2002 comunque tra terziario e industria ha agito una sorta di logica compensativa; in particolare a partire dal 2000 il comparto industriale ha perso addetti ogni anno fino al 2003; l'occupazione nei servizi è cresciuta ad un ritmo abbastanza buono fino al 2002, affievolendosi tuttavia nel 2003 (+0,5%). Nel corso del 2004 l'industria in senso stretto ha ripreso a crescere (+13,6%) mentre la stagnazione occupazionale provinciale (+0,4%) è interamente imputabile alla diminuzione degli addetti che ha riguardato terziario e agricoltura. In particolare il terziario si è caratterizzato per una diminuzione del -4,8%, anche se tuttavia maggiore è stato il decremento degli addetti che ha caratterizzato l'agricoltura (-51,4%). Da rilevare che negli ultimi tre anni l'agricoltura si caratterizza per un andamento fortemente variabile e discontinuo; ciò tuttavia è anche connaturato alle caratteristiche del settore.

3.2.2 *La decomposizione della crescita occupazionale nei mercati del lavoro provinciali*

L'incremento continuo dell'occupazione che ha caratterizzato il periodo 1996 – 2004, sia considerando l'Italia che la Toscana, pur in presenza di una diminuzione della crescita economica, soprattutto nel periodo 2000 – 2004, può essere meglio analizzato se adottiamo un metodo di decomposizione dell'evoluzione occupazionale, considerando alcune componenti, in base alla seguente identità:

$$E = POP_{\geq 15} * LFP * (1 - U)$$

Nell'identità sopra riportata l'occupazione (E) è espressa come prodotto tra la popolazione con 15 o più anni ($POP_{\geq 15}$), il tasso di attività (LFP) e la quota di occupati sulle forze di lavoro totali ($1-U$)³¹.

³¹ Tale metodologia di decomposizione dell'occupazione è stata ripresa da Houseman S. N. (1995) e da Schmid G. (2002); il tasso di attività è rappresentato dal rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (persone occupate e persone in cerca di lavoro) e la popolazione di 15 anni e più. L'indicatore ($1-U$) è ottenuto come complemento all'unità (o a cento) calcolato rispetto al tasso di disoccupazione (U); è un indicatore che misura il grado di utilizzo della forza lavoro, rappresentando una sorta di tasso di occupazione rapportato tuttavia alle forze di lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione) piuttosto che alla popolazione in età da lavoro, la quale può comprendere anche persone in condizione non professionale, rientranti nelle non forze di lavoro.

Tale decomposizione serve soprattutto a valutare se l'eventuale espansione dell'occupazione e l'aumento nella partecipazione al mercato del lavoro si muovono nella stessa direzione e l'estensione di tale variazione.

A sua volta il tasso di crescita dell'occupazione può essere espresso come somma del tasso di incremento del tasso di attività e della quota di occupati sulle forze di lavoro; in virtù delle proprietà dei logaritmi possiamo quindi esprimere ciò tramite la seguente equazione:

$$\Delta \ln E = \Delta \ln POP_{\geq 15} + \Delta \ln LFP + \Delta \ln (1 - U)$$

Il tasso di variazione nella popolazione con 15 o più anni ($\Delta \ln POP_{\geq 15}$) è un indicatore dell'aumento o del decremento del potenziale strutturale della forza lavoro; un suo aumento, senza che sia seguito da un ulteriore incremento nella popolazione totale potrebbe implicare una tendenza a "gravare" il mercato del lavoro con un eccesso di offerta di lavoro, a meno che non vi sia anche un contestuale incremento nella domanda di lavoro potenziale. Consideriamo comunque anche che l'offerta di nuovi lavoratori per un sistema economico è una delle principali determinanti della crescita occupazionale.

La variazione del tasso di attività ($\Delta \ln LFP$) indica eventuali cambiamenti nel comportamento del mercato del lavoro, al fine di valutare la crescita o il decremento dell'offerta di lavoro. La variazione della quota di occupati sulle forze di lavoro ($\Delta \ln (1 - U)$), che è una sorta di tasso di occupazione calcolato sulla popolazione attiva, serve ad indicare il grado di estensione riguardante l'utilizzo della popolazione attiva (occupati e persone in cerca di occupazione).

Per la nostra analisi provinciale abbiamo suddiviso il periodo 1996 – 2004 in due sottoperiodi il 1996 – 2000 e il 2000 – 2004. Prima di esaminare la decomposizione della crescita per le province toscane occorre concentrarsi sull'evoluzione della popolazione complessiva e dei soggetti in età da lavoro con 15 o più anni (Tabella 3. 3)³²; come già noto la popolazione toscana in tutto il periodo, si caratterizza per una dinamica estremamente bassa, crescendo mediamente dello 0,23% l'anno, mentre per la provincia di Pistoia (+0,45%) il tasso di crescita medio annuo è sempre scarso, ma superiore alla media regionale, così come per Prato (+0,84%), Arezzo (+0,57%) e Siena (+0,42%). Il tasso di crescita medio annuo della popolazione è minore, se non praticamente stagnante, nel periodo 1996 – 2000 (+0,14) e leggermente più elevato nel secondo periodo (+0,35%); ciò risulta anche per la provincia di Pistoia che si caratterizza per un tasso di crescita medi della popolazione superiori alla media regionale in entrambi i periodi di osservazione.

La popolazione in età da lavoro tuttavia in tutto l'arco temporale di riferimento si muove a tassi di crescita medi annui inferiori all'evoluzione della popolazione sia per la Toscana (+0,13%) che per la provincia di Pistoia (+0,31); ciò non risulta per tre delle dieci province (Massa Carrara; Livorno e Siena) in cui si riscontra un tasso di crescita medio annuo della popolazione in età da lavoro inferiore a quello della popolazione complessiva. Effettuando un confronto tra i due sottoperiodi possiamo notare come tra il 2000 e il 2004 sia in Toscana che in provincia di Pistoia è riscontrabile un calo della partecipazione al lavoro con un aumento del divario tra la crescita della popolazione complessiva e la minore crescita della popolazione in età lavoro. Tali differenze tra crescita della popolazione e crescita della popolazione in età da lavoro devono essere tenute in debita considerazione per l'analisi della decomposizione dell'occupazione.

³² Anche se in realtà sappiamo benissimo che sarebbe opportuno riferirsi alla popolazione rientrante nella fascia 15-64, ma per maggiore omogeneità, anche con la decomposizione dell'occupazione complessiva che comprende anche soggetti con più di 64 anni, abbiamo fatto riferimento alla fascia di popolazione con un'età uguale o maggiore dei 15 anni.

Tabella 3. 3 - Tassi di crescita medi annui della popolazione con 15 o più anni e differenze rispetto alla crescita della popolazione totale nelle province Toscane

	1996 – 2000			2000 – 2004			1996 – 2004		
	Popolaz. totale	Popolaz. ≥ 15	Differenza	Popolaz. totale	Popolaz. ≥ 15	Differenza	Popolaz. totale	Popolaz. ≥ 15	Differenza
Arezzo	0,43	0,91	-0,48	0,71	0,94	-0,22	0,57	0,69	-0,12
Firenze	0,08	-0,31	0,39	0,24	0,08	0,16	0,15	-0,12	0,26
Grosseto	-0,10	-0,38	0,28	0,25	0,19	0,06	0,07	-0,16	0,24
Livorno	-0,17	0,20	-0,37	-0,21	-0,54	0,33	-0,20	-0,09	-0,11
Lucca	0,00	-0,11	0,12	0,21	-0,20	0,41	0,10	-0,03	0,14
Massa C.	-0,19	0,11	-0,29	0,11	-0,24	0,35	-0,03	0,13	-0,17
Pisa	0,16	0,18	-0,01	0,40	0,39	0,01	0,27	0,28	-0,01
Pistoia	0,35	0,32	0,03	0,57	0,38	0,19	0,45	0,31	0,14
Prato	0,79	0,80	-0,01	0,93	0,29	0,64	0,84	0,50	0,34
Siena	0,23	0,29	-0,06	0,63	0,74	-0,11	0,42	0,41	0,01
TOSCANA	0,14	0,10	0,04	0,35	0,18	0,17	0,23	0,13	0,10

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat

Nella successiva Tabella 3. 4 la crescita dell'occupazione è stata scomposta, come premesso, nella variazione della popolazione in età da lavoro, nella variazione del tasso di attività e nella variazione della quota di occupati sulle forze di lavoro. Possiamo vedere come la Toscana in tutto il periodo si caratterizzi per un tasso di crescita medio annuo pari all'1% con il contributo maggiore apportato prevalentemente dal tasso di attività; nella provincia di Pistoia (+1,32%) insieme a Firenze (+1,22%), Siena (+1,28%) e Grosseto (1,97%) gli occupati crescono ad un tasso superiore a quello medio regionale. Nelle due province costiere di Livorno e di Pisa la popolazione in età da lavoro cresce ad un ritmo maggiore del tasso di attività; nella maggior parte delle province (compresa Pistoia) il contributo principale alla crescita dell'occupazione proviene dall'aumento complessivo del tasso di partecipazione; per Prato, Livorno, Pisa e Massa il contributo principale proviene dall'aumento del grado di utilizzo della forza lavoro³³.

Nel periodo 1996 – 2000 per la Toscana il contributo principale alla crescita dell'occupazione proviene dal grado di utilizzo della forza lavoro, piuttosto che dalla partecipazione al lavoro; Pistoia, con un tasso di crescita medio annuo dell'occupazione pari all'1,84%, insieme a Siena (+2,33%) e a Grosseto (+2,44%) appare come una delle province dove maggiore è il contributo alla crescita proveniente dalla partecipazione al mercato del lavoro, anche se minore è quello apportato dal grado di utilizzo della forza lavoro. In provincia di Lucca il calo della popolazione in età da lavoro e della partecipazione hanno l'effetto di rendere stagnante l'occupazione, anche se la disoccupazione si mantiene al di sotto della media regionale; mentre ad Arezzo la stagnazione occupazionale sembrerebbe dipendere dal calo della partecipazione e del grado di utilizzo della forza lavoro generando effetti anche sull'aumento della disoccupazione.

Considerando il periodo 2000 – 2004 in ambito regionale aumenta il tasso di crescita medio annuo dell'occupazione, pari ad un +1,33%, aumenta la partecipazione e decresce di poco il grado di utilizzo della forza lavoro, con una popolazione in età da lavoro che aumenta di poco. A livello provinciale tuttavia si hanno dinamiche alquanto differenziate con un peggioramento degli andamenti per quasi tutte le province della Toscana centrale eccetto Firenze dove l'occupazione aumenta ad una media del 2,07% l'anno, in virtù di un notevole incremento del grado di partecipazione della forza lavoro. Nella provincia di Prato si riscontra l'andamento peggiore, dal

³³ I dati che abbiamo utilizzato sono quelli tratti dalle rilevazioni annuali sulle forze di lavoro pubblicate dall'Istat. Purtroppo si tratta di dati che risentono di un certo grado di disomogeneità, anche se coerenti, perché fino al 2003 abbiamo usato i dati della RTFL e per il 2004 i dati della nuova rilevazione RCFL, dal momento che i dati provinciali secondo la nuova RCFL sono disponibili solo per il 2004 e non c'è stata una revisione della serie (per ora) come è avvenuto per i dati regionali; infatti se confrontiamo il tasso di crescita medio annuo per la Toscana 1996 – 2004 secondo la nuova serie emerge un +1,3%, mentre secondo la vecchia RTFL emerge un +1% che è il dato riportato nella Tabella 3. 4.

momento che l'occupazione diminuisce ad una media dello 0,31% l'anno, a seguito di una netta diminuzione (-1,16%) del contributo derivante dal tasso di attività. Situazione molto simile è riscontrabile anche nella provincia di Pistoia, in cui l'occupazione nel periodo in esame risulta stagnante dal momento che cresce ad un tasso medio annuo dello 0,08%, prevalentemente a seguito del contributo negativo apportato dalla partecipazione al mercato del lavoro (-0,52%) e nonostante aumenti anche se di poco il grado di utilizzo della forza lavoro.

Si potrebbe dire che nel secondo sottoperiodo (2000 – 2004) si è verificato, per la provincia di Pistoia una sorta di effetto scoraggiamento sul mercato del lavoro. Tuttavia abbiamo visto nel paragrafo precedente che nel corso del 2004 (breve periodo) l'aumento del tasso di disoccupazione è imputabile, paradossalmente, ad un aumento delle persone in cerca di occupazione, in presenza di un'occupazione praticamente stazionaria; quindi in questo breve lasso temporale vi è stato un aumento del grado di partecipazione sul mercato del lavoro. In ogni caso nel medio periodo, in particolare nell'arco temporale 2000 – 2004, vi sono stati fattori quali la diminuzione del tasso di attività e la stazionarietà del grado di utilizzo della forza lavoro, che hanno “retroagito” determinando un peggioramento del tasso di disoccupazione nel 2004, oltre ai fattori che hanno agito nel breve periodo precedentemente menzionati.

Tabella 3. 4 - Decomposizione della crescita occupazionale per le province toscane

	1996 – 2000						
	$\Delta \ln E$	=	$\Delta \ln POP_{\geq 15}$	+	$\Delta \ln LFP$	+	$\Delta \ln (1 - U)$
Arezzo	-0,05	=	0,91	+	-0,54	+	-0,40
Firenze	0,25	=	-0,31	+	0,07	+	0,50
Grosseto	2,44	=	-0,38	+	2,58	+	0,24
Livorno	1,65	=	0,20	+	0,32	+	1,13
Lucca	0,02	=	-0,11	+	-0,40	+	0,53
Massa C.	0,89	=	0,11	+	0,55	+	0,23
Pisa	0,84	=	0,18	+	-0,03	+	0,69
Pistoia	1,84	=	0,32	+	1,37	+	0,15
Prato	2,68	=	0,80	+	0,78	+	1,07
Siena	2,33	=	0,29	+	1,74	+	0,27
TOSCANA	1,00	=	0,10	+	0,43	+	0,48
	2000 – 2004						
	$\Delta \ln E$	=	$\Delta \ln POP_{\geq 15}$	+	$\Delta \ln LFP$	+	$\Delta \ln (1 - U)$
Arezzo	2,1	=	0,94	+	0,84	+	0,32
Firenze	2,07	=	0,08	+	1,71	+	0,26
Grosseto	1,48	=	0,19	+	0,49	+	0,8
Livorno	0,96	=	-0,54	+	0,26	+	1,25
Lucca	1,84	=	-0,2	+	2,12	+	-0,09
Massa C.	1,6	=	-0,24	+	0,99	+	0,84
Pisa	1,11	=	0,39	+	-0,02	+	0,73
Pistoia	0,08	=	0,38	+	-0,52	+	0,21
Prato	-0,31	=	0,29	+	-1,16	+	0,56
Siena	0,39	=	0,74	+	-0,36	+	0,02
TOSCANA	1,33	=	0,18	+	0,71	+	0,43
	1996 – 2004						
	$\Delta \ln E$	=	$\Delta \ln POP_{\geq 15}$	+	$\Delta \ln LFP$	+	$\Delta \ln (1 - U)$
Arezzo	0,84	=	0,69	+	0,13	+	0,02
Firenze	1,22	=	-0,12	+	0,99	+	0,35
Grosseto	1,97	=	-0,16	+	1,58	+	0,54
Livorno	0,55	=	-0,09	+	-0,31	+	0,96
Lucca	0,91	=	-0,03	+	0,77	+	0,17
Massa C.	1,04	=	0,13	+	0,27	+	0,63
Pisa	0,62	=	0,28	+	-0,07	+	0,41
Pistoia	1,32	=	0,31	+	0,98	+	0,03
Prato	0,77	=	0,5	+	-0,28	+	0,55
Siena	1,28	=	0,41	+	0,69	+	0,17
TOSCANA	1,04	=	0,13	+	0,54	+	0,37

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat RTFL e RCFL

3.3 L'analisi del lavoro atipico in provincia di Pistoia

Nei vari rapporti realizzati da Ires Toscana per il Servizio Lavoro della Regione Toscana il concetto di lavoro atipico, è stato sostanzialmente inteso come³⁴:

- “un insieme delle forme contrattuali che si allontanano dal lavoro tipico”; ove quest’ultimo è rappresentato dal lavoro dipendente a tempo indeterminato e *full time*;
- un insieme “eterogeneo”, dal momento che raggruppa modalità contrattuali differenti, applicabili ad ambiti e a situazioni lavorative differenti, che si differenziano per grado di autonomia e contenuto formativo;
- un insieme “insoddisfacente”, essendo definito “in negativo” come superamento e differenza rispetto ad un altro (ovvero il lavoro tipico).

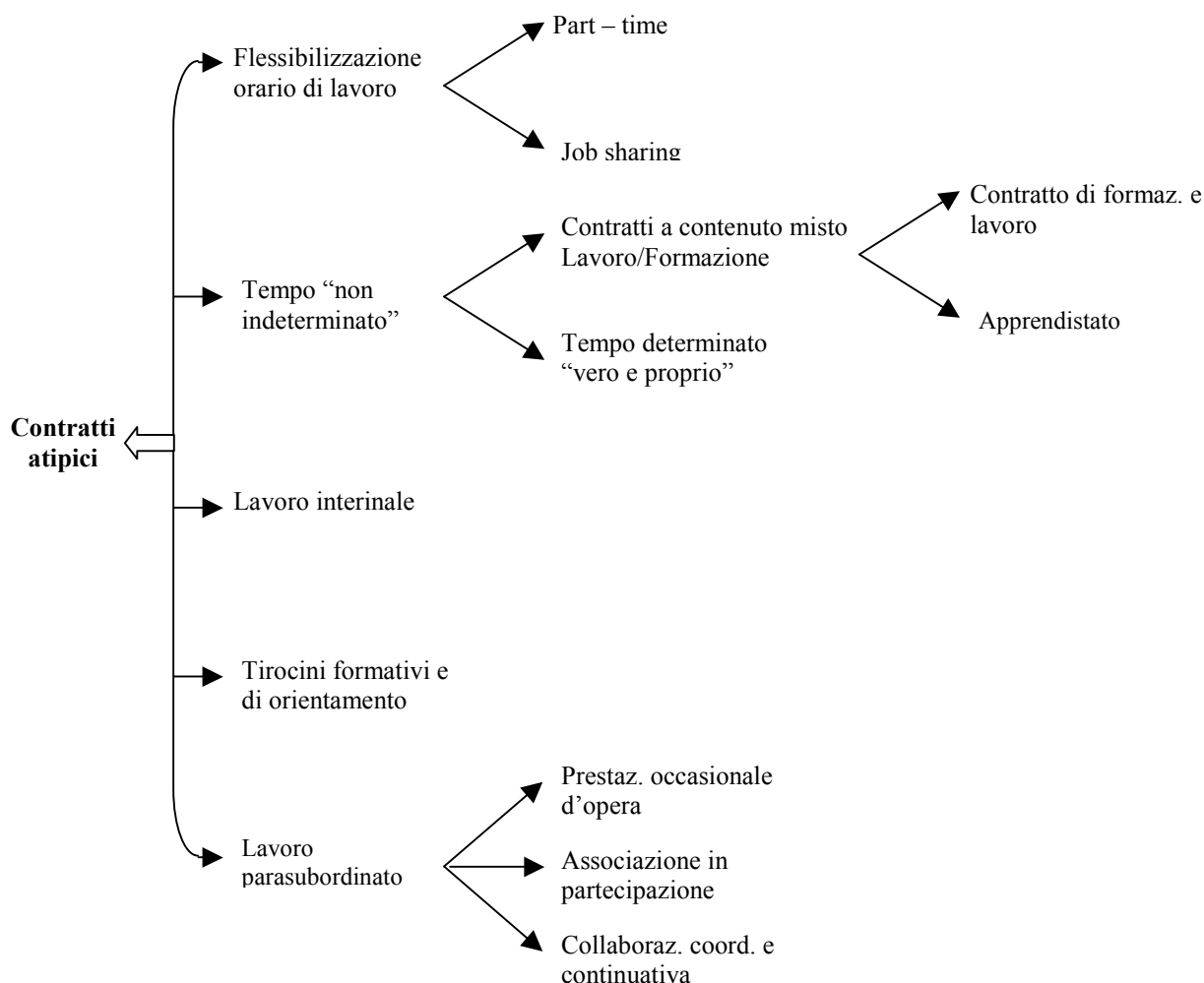
Questa è la definizione che verrà presa come riferimento anche per questo studio di livello provinciale; tuttavia occorre effettuare due puntualizzazioni. In primo luogo un sinonimo molto utilizzato di lavoro atipico è costituito da quell’accezione della flessibilità numerica che prende il nome di flessibilità in entrata, la quale riguarda la possibilità che hanno le imprese di variare il numero di occupati, secondo la variabilità della domanda espressa dal mercato tramite l’acquisizione di nuovo personale ricorrendo a contratti di lavoro aventi durata temporale definita. Si tratta pur sempre di una definizione che non va a ricomprendere il lavoro a tempo parziale, qualora si intersechi con il tempo indeterminato, rientrando tale modalità di lavoro in quella che viene chiamata flessibilità temporale.

In secondo luogo il lavoro atipico costituisce un macrosegmento del mercato del lavoro, che risulta alquanto composito ed in continua evoluzione; con l’entrata in vigore della legge di riforma del mercato del lavoro italiano e la sua piena operatività, diverrà sempre più complesso e articolato. Quindi se da un lato la letteratura economica e sociologica attuale ha fornito definizioni articolate, ma più o meno simili, di lavoro atipico o “flessibile”, dall’altro si tratta sempre di astrazioni concettuali che mal rappresentano la realtà la quale risulta sfuggente, articolata e in continuo cambiamento.

Nel presente lavoro illustreremo i dati relativi ai contratti di lavoro atipici, attenendoci ad una classificazione del lavoro atipico presentata da Ires Toscana nel corso dei vari rapporti elaborati per il Servizio Lavoro della Regione Toscana. Come possiamo vedere dalla Figura 3. 1, nello schema proposto vi rientrano anche: il lavoro a tempo “non indeterminato”, il quale raggruppa i CFL, l’apprendistato e il lavoro a tempo determinato vero e proprio; i tirocini che, sebbene non costituiscano rapporto di lavoro, possono esservi fatti rientrare dal momento che a seguito della legge n. 196/1997 hanno ricevuto un maggior impulso e sono stati inseriti in un quadro di politiche del lavoro maggiormente organico.

³⁴ Cfr. Bortolotti F., Bonaiuti C., 2002; Bortolotti F., Bonaiuti C., 2003.

Figura 3.1 - Schema di riferimento per l'analisi del lavoro atipico



Fonte: Bortolotti F., Bonaiuti (2003)

Lo schema qui presentato, rispetto all'evoluzione normativa attualmente in corso rappresenta sicuramente un'interpretazione anacronistica, tuttavia è ancora impiegabile per le nostre finalità in quanto nella nostra analisi l'orizzonte temporale giunge fino al dicembre 2003 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati sul lavoro a termine a livello regionale e provinciale). Si tratta di un periodo di transizione in cui sul mercato del lavoro sono sostanzialmente presenti le figure contrattuali antecedenti l'applicazione della legge n. 30/2003.

3.3.1 Lo stock provinciale di occupati atipici

Nel presentare i dati di stock a livello provinciale possiamo far riferimento ai contratti a termine, al lavoro *part-time* e all'aggregato lavoro "atipico". Negli ultimi due anni, per i quali abbiamo disponibilità di dati a livello provinciale (ovvero 2002 e 2003), il lavoro a termine in provincia di Pistoia ha mostrato tassi di variazione differenti rispetto a quanto rilevato in sede regionale; nel 2002 in Toscana il lavoro a termine è rimasto sostanzialmente stabile (+0,01%), mentre a Pistoia è diminuito del 13%, perdendo circa 932 unità insieme ad un contestuale, ma flebile, incremento del lavoro a tempo indeterminato (+0,4%); il lavoro autonomo tuttavia aumenta notevolmente (+11,8%), per il peso delle attività legate al florovivaismo, basate prevalentemente su tale modalità di lavoro e coerentemente con quanto rilevato per i dati a livello di macrosettore precedentemente commentati. Ciò significa che a fronte di una crescita dell'occupazione complessiva del 3,1% il maggior contributo negativo è stato apportato dall'occupazione a termine (-0,8%) rispetto al lavoro

stabile (+0,2%), mentre il lavoro autonomo ha fornito praticamente l'intero apporto positivo (+3,6%).

Nel corso del 2003 in provincia di Pistoia il lavoro a termine è cresciuto ad un tasso ampiamente superiore di quanto è stato rilevato in Toscana³⁵; in particolare a livello regionale l'incremento è stato del 9% circa, mentre per Pistoia è stato pari ad un +13,1%, arrivando così a quota 7.059 (+819 unità in termini assoluti). Al 2003 il lavoro dipendente a tempo determinato risulta incidere per il 9,4% sull'occupazione dipendente totale, in pratica corrisponde all'incidenza media rilevata a livello regionale (9,3%; Tabella 3. 5; Tabella 3. 6).

Dall'altro lato tuttavia si è verificato un netto decremento dei contratti a tempo indeterminato e pari ad un -5,8% con 4.166 posti di lavoro standard persi per arrivare ad uno stock complessivo di occupati dipendenti standard di poco superiore alle 67mila unità; si tratta di un dato coerente con la perdita di posti di lavoro che ha caratterizzato l'industria in senso stretto nel 2003 (-7,7%) e illustrata nel precedente par. 3.2.1. Il lavoro autonomo è risultato essere in aumento, anche se ad un tasso minore di quanto rilevato l'anno precedente, ma di rilievo (+6,2%) ed ha contribuito enormemente al contenimento del calo dell'occupazione, apportando il maggior contributo positivo alla crescita (+2,1%), visto quello non elevato, anche se positivo, apportato dal tempo determinato (+0,7%) e quello nettamente negativo derivante dal lavoro a tempo indeterminato (-3,5%), cui è interamente imputabile il calo occupazionale rilevato (Tabella 3. 6).

Tabella 3. 5 – Ripartizione per modalità di lavoro in Toscana e in provincia di Pistoia; 2001 – 2003

	Toscana							
	Valori assoluti			Quote %			Variazioni %	
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2002	2003
Dipendenti a tempo det.	87.253	87.259	95.004	8,7	8,7	9,3	0,0	8,9
Dipendenti a tempo indet.	914.732	919.893	927.873	91,3	91,3	90,7	0,6	0,9
<i>Occupazione dipendente</i>	<i>1.001.985</i>	<i>1.007.152</i>	<i>1.022.877</i>	<i>69</i>	<i>69</i>	<i>69</i>	<i>0,5</i>	<i>1,6</i>
Full time dipendente	901.743	903.692	921.234	90	89,7	90,1	0,2	1,9
Part time dipendente	100.241	103.460	101.645	10	10,3	9,9	3,2	-1,8
Autonomi	450.683	452.739	460.338	31,0	31,0	31,0	0,5	1,7
Occupazione totale	1.452.667	1.459.891	1.483.217	100,0	100,0	100,0	0,5	1,6
Atipici	163.054	166.791	172.341	16,3	16,6	16,8	2,3	3,3
	Pistoia							
	Valori assoluti			Quote %			Variazioni %	
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2002	2003
Dipendenti a tempo det.	7.172	6.240	7.059	9,1	8,0	9,4	-13,0	13,1
Dipendenti a tempo indet.	71.553	71.819	67.653	90,9	92,0	90,6	0,4	-5,8
<i>Occupazione dipendente</i>	<i>78.725</i>	<i>78.059</i>	<i>74.712</i>	<i>69,1</i>	<i>66,5</i>	<i>64,1</i>	<i>-0,8</i>	<i>-4,3</i>
Full time dipendente	71.269	70.277	67.447	90,5	90,0	90,3	-1,4	-4,0
Part time dipendente	7.455	7.782	7.265	9,5	10,0	9,7	4,4	-6,6
Autonomi	35.155	39.308	41.755	30,9	33,5	35,9	11,8	6,2
Occupazione totale	113.880	117.367	116.467	100,0	100,0	100,0	3,1	-0,8
Atipici	13.307	12.598	12.650	16,9	16,1	16,9	-5,3	0,4

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat, RTFL

³⁵ Va comunque ricordato che una maggiore instabilità dei dati provinciali rispetto a quelli regionali e nazionali può essere in parte dovuta anche a fattori puramente statistici.

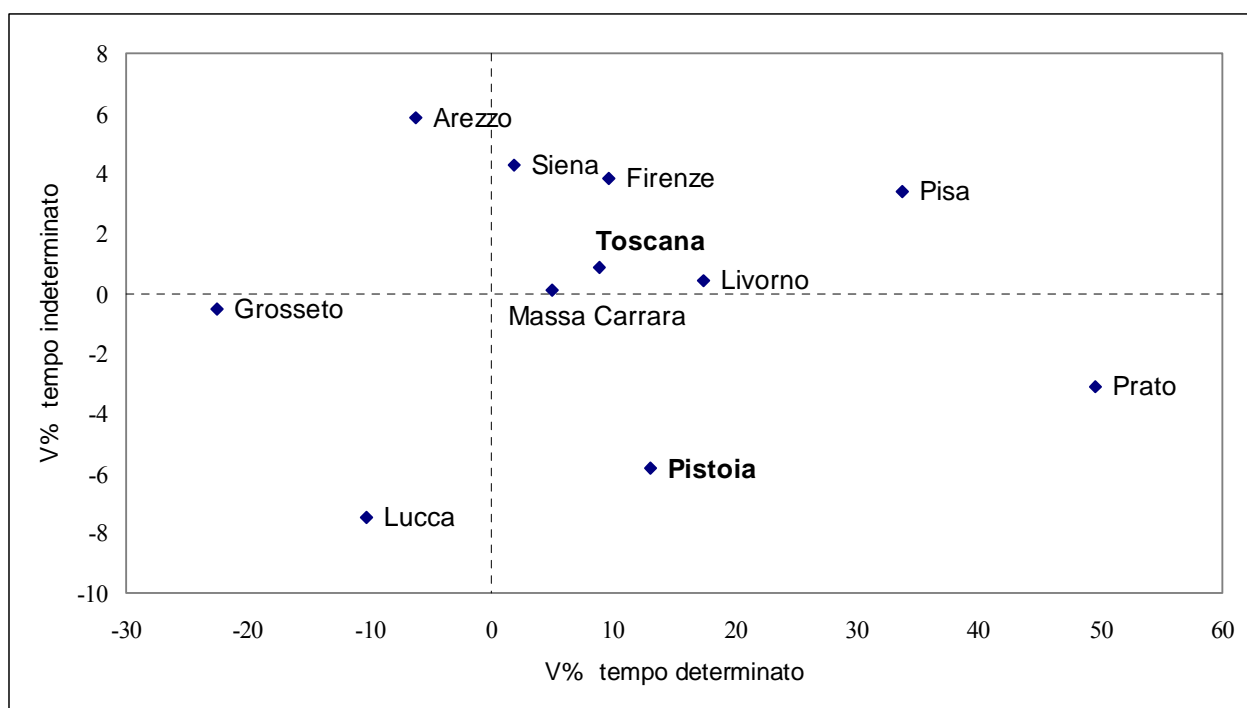
Tabella 3. 6 – Contributi alla crescita occupazionale per modalità di lavoro nel 2003

	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Autonomi	V% occupazione totale	Contributi alla crescita regionale
Arezzo	-0,34	3,57	-2,19	1,04	0,10
Firenze	0,46	2,43	1,86	4,74	1,24
Grosseto	-1,90	-0,29	-2,65	-4,83	-0,29
Livorno	0,96	0,30	-1,81	-0,56	-0,05
Lucca	-0,68	-4,67	-1,96	-7,31	-0,75
Massa Carrara	0,39	0,07	-1,87	-1,42	-0,07
Pisa	2,10	2,23	5,69	10,02	1,08
Pistoia	0,70	-3,55	2,08	-0,77	-0,06
Prato	3,17	-1,91	-0,07	1,20	0,09
Siena	0,14	2,74	1,00	3,87	0,31
Toscana	0,53	0,55	0,52	1,60	1,60

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat, RTFL

Pistoia è tra le province toscane in cui al 2003 il lavoro a durata temporale definita è cresciuto maggiormente (+13,9%) apportando così un certo contributo alla crescita occupazionale complessiva, insieme a Livorno (+17,5% e contributo del +1%), Pisa (+33,8% e contributo del +2,1%) e Prato (+49,6% e contributo del +3,2%).

Grafico 3. 9 – Variazione degli occupati per tipologia contratto e per provincia nel 2003



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat, RTFL

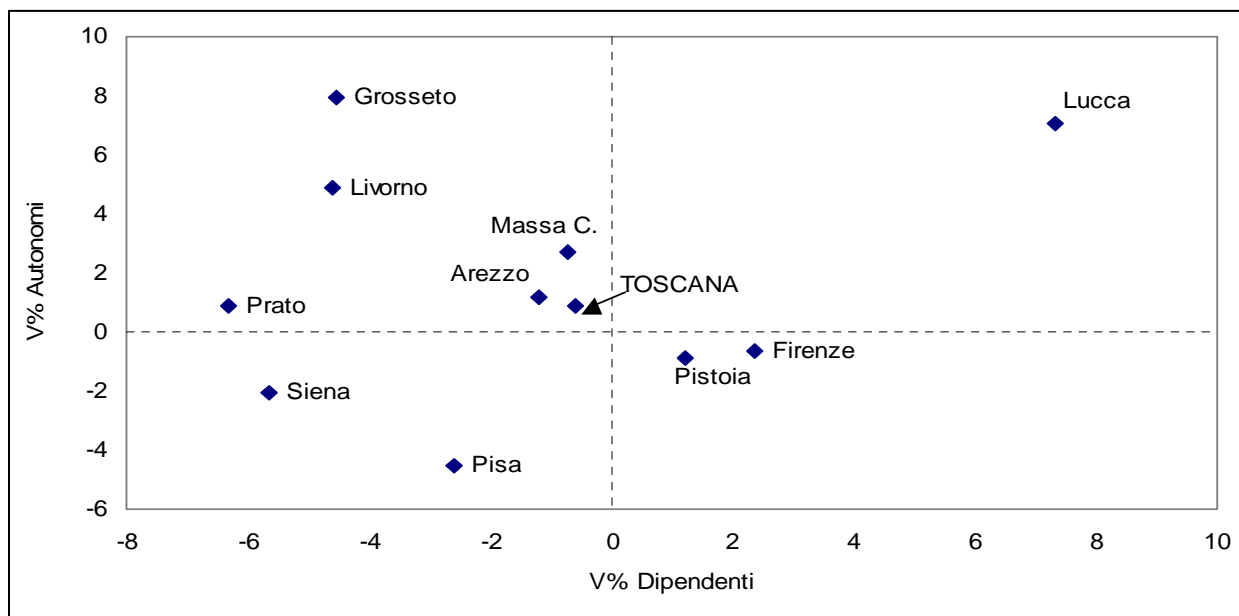
Riguardo al lavoro subordinato a tempo parziale, in Toscana nel 2003 si è registrata una diminuzione dell'1,8%, rispetto ad un aumento dei posti *full time* dell'1,9%. A livello provinciale Livorno, Siena e Pistoia sono le tre province che vi hanno contribuito maggiormente, in quanto l'ammontare di occupati *part - time* è diminuito rispettivamente del 16%, del 15,5% e del 6,6%. Ciò per Pistoia non fa che invertire una tendenza rilevata per il precedente anno (2002), in cui si era avuto un incremento dell'occupazione a tempo parziale del 4,4%. La diminuzione dei *part-timers* dipendenti è sostanzialmente legata al calo dei lavoratori a tempo indeterminato (-12,1%).

Le stime prodotte dall'Istat in base alla precedente Rilevazione Trimestrale sulle Forze di Lavoro, consentono di quantificare i lavoratori atipici dipendenti tanto in ambito provinciale quanto in quello regionale. Il riferimento è all'aggregato rappresentato da: *part-timers* a tempo indeterminato; *part-timers* con contratto a durata temporale determinata; dipendenti *full time* a termine.

Il raggruppamento atipici dipendenti a Pistoia comprende complessivamente poco meno di 13mila occupati nel 2003, così suddivisi tra le modalità di riferimento: il 42,6% sono lavoratori a termine *full time*; il 13,2% sono lavoratori a termine *part - time* e il 44,2% sono lavoratori a tempo indeterminato *part - time*. Nel corso del 2003 l'aggregato ha fatto registrare un aumento dello 0,4%, mentre per l'anno precedente era stata rilevata una diminuzione del 5,3%. Il flebile aumento degli atipici dipendenti nel 2003 è interamente imputabile alla diminuzione dei lavoratori *part - time* a tempo indeterminato (-12,1%), mentre i lavoratori a termine con orario pieno di lavoro sono aumentati dell'11,8% e quelli con orario parziale del 17,6%.

Per il 2004 non disponiamo dei dati provinciali e regionali sul lavoro a termine, in ogni caso possiamo analizzare gli apporti alla crescita occupazionale derivanti dal lavoro dipendente e da quello autonomo. Rispetto ai due anni precedenti si rileva un'inversione in connessione con i cambiamenti caratterizzanti i settori produttivi in termini occupazionali (aumento nell'industria e diminuzione nell'agricoltura); ovvero riprende a crescere il lavoro dipendente (+1,9%), mentre diminuisce il lavoro autonomo (-2,4%; Grafico 3. 10). Il primo ha fornito un contributo alla crescita dell'1,2%, mentre il secondo del -0,9%, in controtendenza rispetto a quanto rilevato in sede regionale, con un contributo negativo del lavoro dipendente (-0,6%) e positivo del lavoro autonomo (0,9%; Tabella 3. 7). Comunque, con una quota del 34,9% rilevata nel 2004, Pistoia rimane una delle province toscane dopo Grosseto (40,3%) e Prato (35,3%) in cui il lavoro autonomo incide maggiormente.

Grafico 3. 10 - Variazione degli occupati per tipologia contratto e per provincia nel 2004



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat, RCFL

Tabella 3. 7 - Contributi alla crescita occupazionale per modalità di lavoro nel 2004

	Dipendenti	Autonomi	V% occupazione totale	Contributi alla crescita regionale
Arezzo	-1,2	1,2	0,0	0,00
Firenze	2,4	-0,6	1,7	0,5
Grosseto	-4,5	7,9	3,4	0,2
Livorno	-4,6	4,9	0,3	0,03
Lucca	7,3	7,1	14,4	1,4
Massa C;	-0,7	2,7	2,0	0,1
Pisa	-2,6	-4,5	-7,1	-0,8
Pistoia	1,2	-0,9	0,3	0,03
Prato	-6,3	0,9	-5,4	-0,4
Siena	-5,6	-2,1	-7,7	-0,6
TOSCANA	-0,6	0,9	0,3	0,3

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Istat, RCFL

3.3.2 Il lavoro parasubordinato

Risulta alquanto difficile riuscire a quantificare correttamente l'ammontare di lavoratori atipici nell'ambito di un sistema economico (provinciale, regionale o nazionale), a causa dell'eterogeneità che caratterizza le varie componenti del lavoro atipico, in termini di tipologie contrattuali e di fonti di dati. All'interno di questo segmento del mercato del lavoro una componente che influisce fortemente sulla difficoltà di misurazione è rappresentata dal lavoro parasubordinato, ovvero da quell'insieme di lavoratori che più che condividere un rapporto di lavoro omogeneo, hanno in comune il medesimo prelievo previdenziale, collocandosi "in mezzo al guado" tra lavoro subordinato e lavoro autonomo.

Nell'ambito del lavoro parasubordinato vi rientrano, oltre alle collaborazioni, anche la prestazione occasionale d'opera e l'associazione in partecipazione. I dati disponibili riguardano i collaboratori iscritti al fondo speciale INPS, istituito con legge n. 335/1995, divenuto operativo dall'aprile 1996. I dati di fonte INPS riguardano: i soggetti iscritti alla gestione separata che hanno almeno una domanda d'iscrizione attiva nel periodo considerato; i contribuenti, ovvero coloro che sono iscritti alla gestione separata per i quali risultano versati i contributi nel periodo di riferimento.

I dati disponibili consentono di coprire solo una parte dell'insieme del lavoro parasubordinato, escludendo le prestazioni occasionali e l'associazione in partecipazione. Tuttavia dal primo gennaio 2004 dovrebbero emergere, dal punto di vista statistico, anche queste due ultime forme di parasubordinazione, in quanto il decreto legge n. 269/2003 (convertito nella legge n. 326/2003) ha previsto l'obbligo di versamento contributivo anche per queste due tipologie contrattuali. Per la prestazione occasionale è previsto l'obbligo di iscrizione alla Gestione Separata nel caso in cui il reddito annuale sia superiore ai 5.000 euro. Da notare che il decreto usa il concetto di "attività di lavoro autonomo occasionale" e che il riferimento è sostanzialmente alle categorie che resteranno escluse dal campo di applicazione della disciplina dei lavori a progetto ed ai "collaboratori" attivi nella Pubblica Amministrazione³⁶.

Per quanto riguarda l'associazione in partecipazione, è stato introdotto l'obbligo di iscrizione ad un'apposita gestione previdenziale istituita presso l'INPS per coloro che offrono prestazioni in

³⁶ Nella Pubblica Amministrazione le collaborazioni coordinate e continuative continueranno ad esistere in quanto tali; in generale dal campo di applicazione della disciplina dei "lavori a progetto" sono stati esclusi: le professioni intellettuali che richiedono l'iscrizione in specifici Albi, esistenti alla data di entrata in vigore del decreto legislativo; i rapporti e le attività di collaborazione coordinata e continuativa comunque rese e utilizzate a fini istituzionali in favore di associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, alle discipline sportive associate e agli enti di promozione sportiva riconosciute dal Coni; i componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e i partecipanti a collegi e commissioni; i percettori di pensioni di vecchiaia.

cambio di compensi qualificati come redditi da lavoro autonomo e che non sono iscritti ad albi professionali, non rientrandovi gli associati di solo capitale.

Tornando ai dati disponibili, occorre precisare che i contribuenti rappresentano solo una parte del gruppo degli iscritti, nell'ambito del quale vi possono rientrare anche quei soggetti che, nonostante abbiano all'attivo una domanda di iscrizione, non hanno presentato versamenti contributivi. Dal momento che non vi è l'obbligo di cancellare l'iscrizione alla Gestione Separata, ciò si può verificare o perché un soggetto si iscrive e non inizia neanche l'attività, o perché non viene comunicata all'INPS la cessazione dell'impiego in qualità di collaboratore. In altre parole i dati relativi agli iscritti tendono a valutare per eccesso l'ammontare complessivo dei lavoratori parasubordinati.

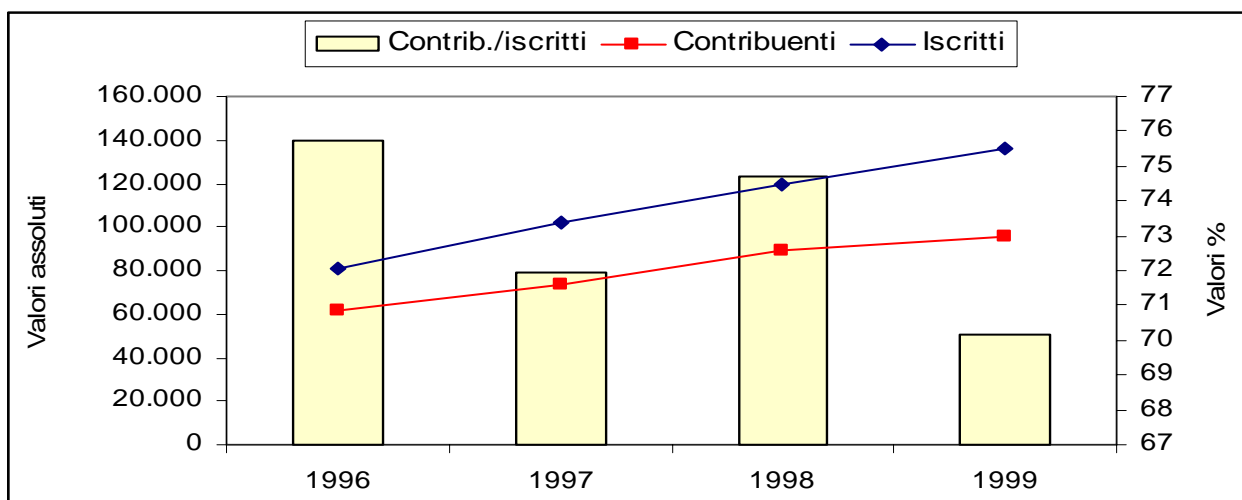
In termini di disponibilità i dati sugli iscritti sono quelli più aggiornati e disponibili anche a livello provinciale, mentre per i contribuenti il livello di disaggregazione territoriale arriva fino ai confini regionali e non sono affatto aggiornati, fermandosi al 1999 a causa dei tempi tecnici richiesti dalla immissione negli archivi informatici dell'INPS. Per i nostri scopi ci riferiremo agli iscritti, i quali rappresentano dei "parasubordinati potenziali", aventi almeno una domanda d'iscrizione attiva nel corso dell'anno, ma senza avere riguardo al versamento dei contributi.

Nel presentare i dati faremo ancora riferimento alla terminologia che ha preceduto l'entrata in vigore del d. lgs. 276/2003, impiegando ancora la "vecchia" espressione di "collaboratore coordinato e continuativo" al posto di "lavoratore e a progetto" o di "collaboratore a progetto", in quanto maggiormente aderente al tipo di dati che verranno esposti.

Le aliquote contributive per il finanziamento del fondo speciale, in base alle Finanziarie 2003 e 2004 sono diventate quattro: 10% per i soggetti già iscritti ad una gestione previdenziale obbligatoria o titolari di pensione di reversibilità; 15% per i titolari di pensione diretta; 18,00% per i collaboratori privi di copertura previdenziale obbligatoria rientranti nel primo scaglione di reddito (fino a Euro 38.641,00 al 2005); 19% per i collaboratori che non hanno l'obbligo di copertura previdenziale, rientranti nel secondo scaglione di reddito.

Il fondo INPS risulta ripartito nelle seguenti tre categorie: collaboratori; professionisti; collaboratori/professionisti. Circa il 90% degli iscritti rientra nella prima categoria; nei professionisti vi rientrano soggetti con partita IVA, ma privi di cassa professionale di riferimento; solo parzialmente dovrebbero appartenere al lavoro atipico, anche se risulta difficile identificare quelli che possono essere assimilati al "dipendente mascherato" o al "professionista vero".

Grafico 3. 11 - Evoluzione dei contribuenti e degli iscritti al fondo INPS in Toscana, valori assoluti, percentuali e quota contribuenti/iscritti; anni 1996 – 1999

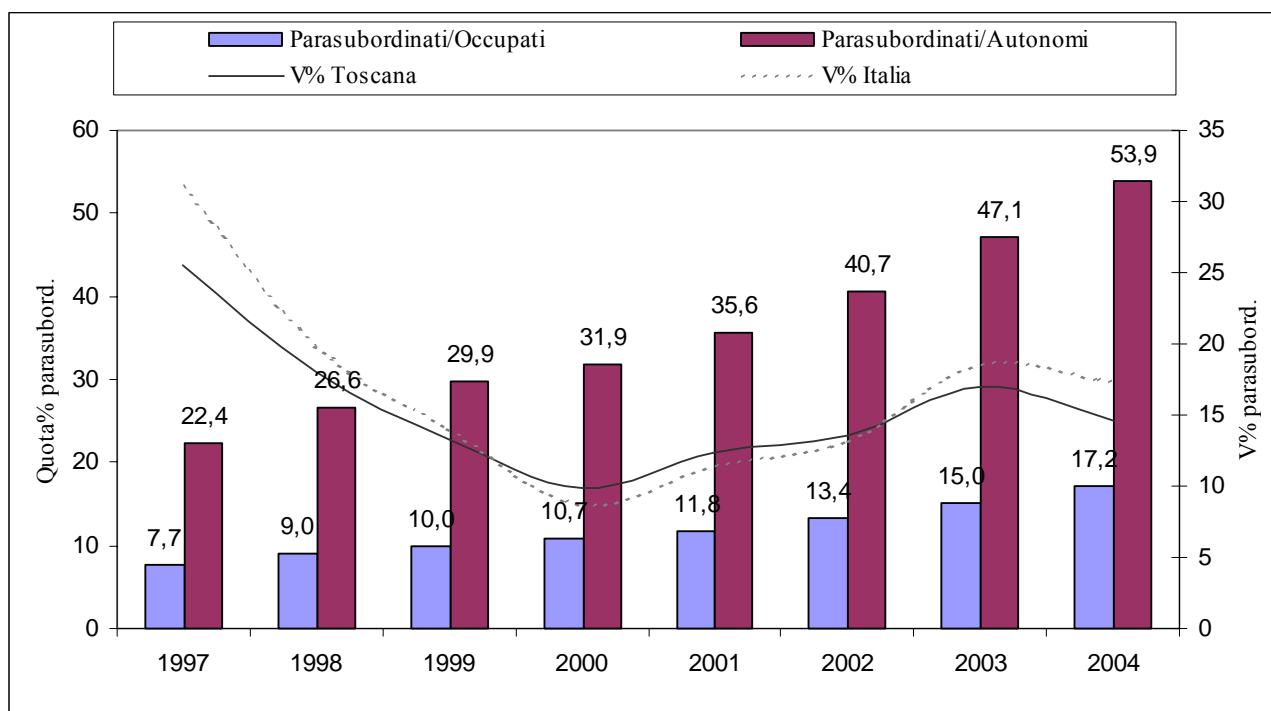


Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati INPS

Riferendosi al periodo 1996 – 1999 e confrontando i contribuenti con gli iscritti, in ambito regionale, emerge un livello di incremento dei primi meno marcato di quello dei secondi anche se significativo; in particolare dopo un buon livello di incremento dei contribuenti nei primi due anni, con tassi di crescita del 19,3% e del 22,6%, rispettivamente nel 1997 e nel 1998, per il 1999 la variazione annuale risulta molto attenuata e più contenuta, in quanto pari ad un +6,3%. Gli iscritti invece aumentano ad un ritmo maggiore, con un conseguente incremento del divario ed una riduzione del peso dei contribuenti che passa dal 75,7% nel primo anno al 70,2% nell'ultimo disponibile. La quota media di incidenza per il periodo considerato è stata del 73,1%; il differenziale esistente tra contribuenti e iscritti può essere spiegato da quanto si è riportato poco sopra (Grafico 3. 11).

Nel corso del periodo 1997 – 2004 gli iscritti alla Gestione Separata in Toscana sono cresciuti ad un tasso medio del 15,5%. Nel 2004 possiamo contare oltre 250mila parasubordinati “potenziali”, con un aumento del 14,6% rispetto al precedente anno. Nello stesso periodo il peso degli iscritti al fondo INPS sugli occupati ha guadagnato 9,5 punti percentuali arrivando ad un'incidenza del 17,2%, anche se di maggior rilievo è il peso sul lavoro autonomo, che ha raggiunto una quota del 53,9%, acquistando più di 30 punti percentuali (Grafico 3. 12).

Grafico 3. 12 - Quota lavoratori parasubordinati su occupati e autonomi (Toscana) e andamento della variazione % annuale in Toscana e in Italia



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati INPS e Istat

L'articolazione provinciale degli iscritti al fondo INPS al 2003, evidenzia la prevalenza di Firenze con un'incidenza del 31,9% sul totale regionale, la quale costituisce anche la sesta provincia come peso quantitativo degli iscritti in ambito nazionale (2,4% sul totale). In valori assoluti risulta che a Firenze vi sono 81.547 parasubordinati potenziali, seguita da Pisa (10,9%), Lucca (9,5%), Livorno (8,7%) e Pistoia (7,2%; Tabella 3. 8). In provincia di Pistoia vi sono complessivamente 18.423 iscritti, i quali nell'ultimo anno sono aumentati del 12,5%; nel periodo 1997 – 2004 Pistoia ha fatto registrare un tasso di variazione medio annuo degli iscritti del 15,1, leggermente al di sotto della media regionale (0,4 punti percentuali). In questo intervallo temporale, le province che si sono caratterizzate per una maggiore variazione media annua sono state Grosseto (+20,2%), Livorno (+18,9%) e Massa Carrara (+16,9%).

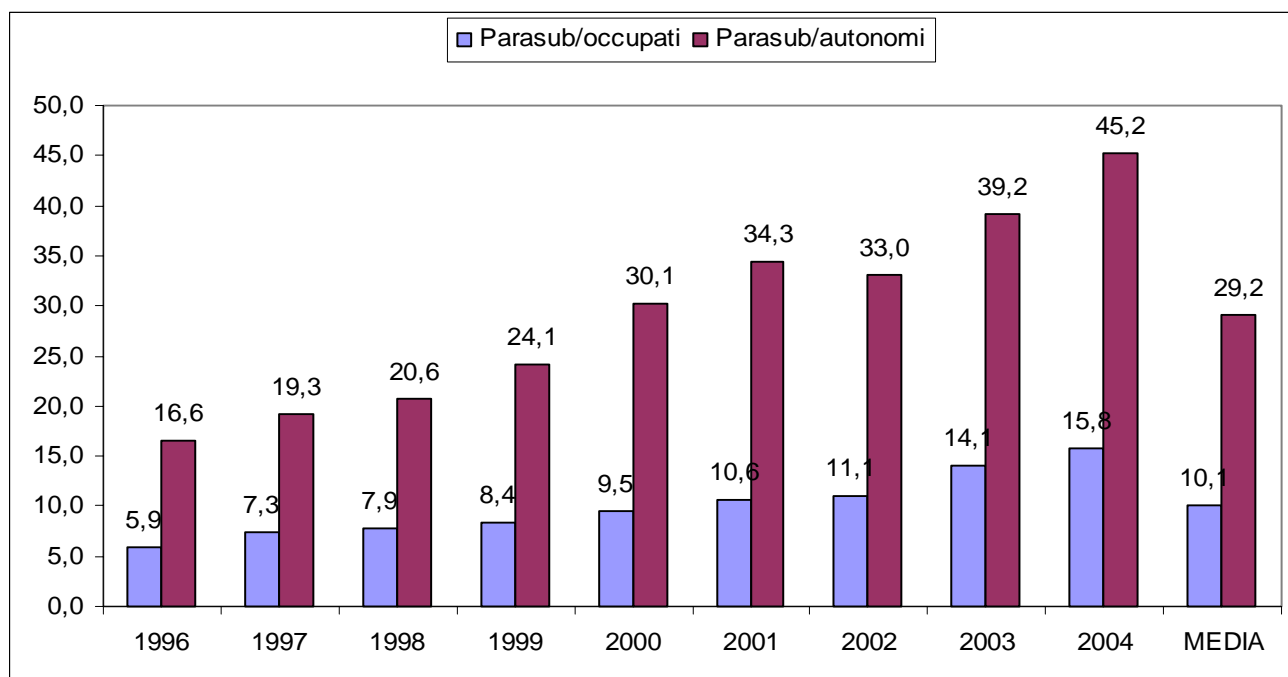
Tabella 3. 8 - Lavoratori parasubordinati per provincia; valori assoluti e variazioni %

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Arezzo	7.276	8.963	10.336	11.733	12.893	14.651	16.597	18.953	21.220
Firenze	26.995	33.430	39.557	44.657	48.778	53.905	60.800	70.216	81.547
Grosseto	3.364	4.298	5.056	5.753	6.315	7.459	8.874	10.477	14.426
Livorno	5.622	7.517	9.247	10.870	12.007	13.830	16.086	19.309	22.219
Lucca	7.896	9.906	11.731	13.119	14.444	16.708	18.933	22.880	24.178
Massa	3.385	4.478	5.356	6.138	6.701	7.624	8.527	10.066	11.637
Pisa	8.265	10.724	12.847	14.649	16.118	18.206	21.095	24.547	27.798
Pistoia	6.560	7.846	9.075	10.013	11.000	12.130	13.347	14.961	17.244
Prato	6.049	7.592	8.780	9.777	10.837	12.073	12.989	16.368	18.423
Siena	5.565	6.905	7.991	9.134	10.156	11.109	13.217	15.095	16.682
Toscana	80.977	101.659	119.976	135.843	149.249	167.695	190.465	222.872	255.374
	Variazioni % annuali								
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	V. media
Arezzo	23,2	15,3	13,5	9,9	13,6	13,3	14,2	12,0	14,4
Firenze	23,8	18,3	12,9	9,2	10,5	12,8	15,5	16,1	14,9
Grosseto	27,8	17,6	13,8	9,8	18,1	19,0	18,1	37,7	20,2
Livorno	33,7	23,0	17,6	10,5	15,2	16,3	20,0	15,1	18,9
Lucca	25,5	18,4	11,8	10,1	15,7	13,3	20,8	5,7	15,2
Massa	32,3	19,6	14,6	9,2	13,8	11,8	18,0	15,6	16,9
Pisa	29,8	19,8	14,0	10,0	13,0	15,9	16,4	13,2	16,5
Pistoia	19,6	15,7	10,3	9,9	10,3	10,0	12,1	15,3	12,9
Prato	25,5	15,6	11,4	10,8	11,4	7,6	26,0	12,6	15,1
Siena	24,1	15,7	14,3	11,2	9,4	19,0	14,2	10,5	14,8
Toscana	25,5	18,0	13,2	9,9	12,4	13,6	17,0	14,6	15,5

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati INPS

Per quanto riguarda l'incidenza del lavoro parasubordinato sugli occupati totali, possiamo notare come Pistoia abbia notevolmente accresciuto la quota degli iscritti sull'occupazione complessiva rispetto al 1996 passando dal 5,9% al 15,8% nel 2004. Tuttavia la provincia dove gli iscritti incidono maggiormente sugli occupati è Firenze (20,1%), seguita da Livorno (17,6%) e da Pisa (17,2%; Grafico 3. 13).

Grafico 3. 13 - Quota % lavoratori parasubordinati su occupati e autonomi in provincia di Pistoia



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati INPS e Istat

La quota dei parasubordinati potenziali sui lavoratori autonomi è pari al 45,2%, inferiore al dato medio regionale (53,9%), caratterizzandosi per un accrescimento del peso di 28,6 punti percentuali in un lasso temporale di nove anni³⁷.

3.3.2.1 La stima dell'ammontare dei collaboratori a livello provinciale

Un aspetto relativo all'analisi del lavoro parasubordinato che abbiamo cercato di approfondire nei rapporti elaborati per il Servizio Lavoro della Regione Toscana riguarda la stima dell'ammontare di quelli che potrebbero essere i collaboratori effettivi. Effettuando la stima a livello regionale si tratta di riportare al 2004 le posizioni INPS registrate nel 1999 in termini di contribuenti. Mancando il dato riguardante i contribuenti in ambito provinciale, occorre effettuare la stima considerando la quota media dei contribuenti rilevata a livello regionale.

È necessario partire dai 18.423 iscritti alla Gestione Separata rilevati al 2004 per la provincia di Pistoia. Considerando che il fondo INPS è composto da tre tipologie di iscritti ovvero i collaboratori (93,4%), i professionisti (5,0%) e i collaboratori-professionisti (1,6%), possiamo togliere i professionisti, essendo soggetti tendenzialmente orientati alla pluricommitenza e che non sono certo in una posizione di "debolezza contrattuale", rimangono 17.503 collaboratori. I dati sull'andamento dei contribuenti al fondo INPS sono disponibili solo per il periodo 1996 – 1999; in questo intervallo temporale l'incidenza media dei contribuenti sugli iscritti è stata del 73% in Toscana. Ipotizzando che quest'incidenza media nel 2003 si allinei con quanto rilevato per il periodo 1996-1999 e che possa adattarsi all'andamento delle varie province, applichiamo questa

³⁷ Il calcolo della quota di parasubordinati sul totale occupati o lavoratori autonomi ovviamente consiste in una stima alquanto grossolana, perché dobbiamo sempre far riferimento al fatto che andiamo a pesare gli iscritti ovvero i parasubordinati potenziali e quindi, si tratta sempre di una determinazione di un peso percentuale che tende ad essere sovrastimato, ma che tuttavia serve a rendere l'idea circa l'aumento del ruolo del fenomeno osservato. Inoltre il calcolo dell'incidenza sugli autonomi è corretto se seguiamo l'impostazione Istat, in quanto i parasubordinati vengono collocati tra gli autonomi; comunque in tal caso dobbiamo tener conto anche della cautela relativa al fatto che, alcuni collaboratori percepiscono la loro posizione più vicina al lavoro dipendente, collocandosi così tra i lavoratori subordinati e non nell'ambito degli autonomi.

percentuale ai collaboratori iscritti a livello provinciale, individuando in tal modo 12.802 collaboratori.

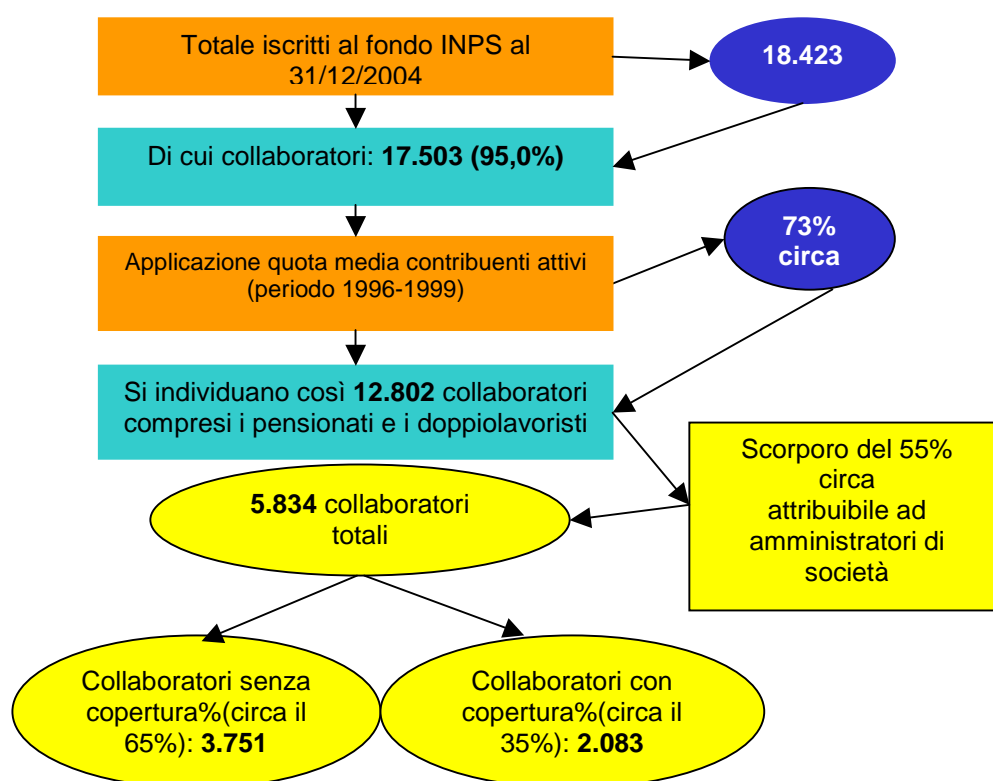
Negli oltre 12mila collaboratori stimati sono ricompresi anche i soggetti con altra copertura previdenziale (aliquote del 10% e del 15% nel 2004) e i soggetti non iscritti ad altra cassa previdenziale (aliquota del 18% nel 2004). Da questo dato dobbiamo togliere l'influenza degli amministratori di società, i quali non rappresentano certo soggetti socialmente deboli, considerando anche che percepiscono un livello di compensi mediamente più elevato rispetto a tutti i contribuenti al fondo INPS³⁸. Nel 1999 (anno più recente in cui vi è disponibilità di dati) in Toscana gli amministratori di società incidono per il 54,5% sui contribuenti totali che versavano alla Gestione separata. Applicando tale quota all'ambito provinciale arriviamo ad un valore di poco inferiore ai 6.000 collaboratori totali, comprendente soggetti con aliquota al 10% al 15%, al 18% e al 19%. Restringendo ulteriormente la stima arriviamo ad individuare 2.083 soggetti aventi già una propria copertura previdenziale, i quali sono circa un terzo dei soggetti che versano i contributi al fondo; per i restanti due terzi troviamo i collaboratori "puri", con aliquota al 18% e 19% che corrispondono a un ammontare di 3.751 unità (Figura 3. 2).

Applicando questo stesso procedimento alla Toscana si arrivano ad individuare complessivamente circa 80.000 collaboratori, 51.196 dei quali sono collaboratori "puri". Questa stima è volta ad attenuare l'impatto dei lavoratori parasubordinati sugli occupati totali ad una quota pari a circa il 5%, rispetto al 15% che avevamo individuato pesando gli iscritti totali.

La stima che abbiamo presentato in questo paragrafo è comunque molto approssimativa e deve essere valutata con estrema cautela, considerando che: ad oggi è pressoché impossibile sapere in base ai dati ufficiali l'incidenza effettiva dei contribuenti sugli iscritti, la quale potrebbe essere aumentata o diminuita rispetto al valore medio da noi considerato; la stima è stata effettuata sui dati di stock, tenendo fuori tutti quei lavoratori che, come gli interinali, hanno attivato rapporti di collaborazione di breve durata. Infine il dato provinciale stimato è ancora più approssimativo di quello identificato per la Toscana, in quanto abbiamo ricostruito i valori provinciali, ribaltando le quote rilevate in ambito regionale, in mancanza di disponibilità di dati pregressi sui contributi versati a livello provinciale.

³⁸ Cfr Batazzi M., *Il lavoro parasubordinato in Toscana: quadro analitico di riferimento ai fini di un sistema mutualistico*, in Caneschi M. (a cura di), *New Mutua. Modello di struttura mutualistica e strumenti di accesso al credito per lavoratori atipici*, Regione Toscana Giunta Regionale, Edizioni Plus, Pisa, 2004; in questo lavoro viene mostrato, in base ai dati INPS, che al 1999 gli amministratori toscani percepivano mediamente un reddito di 18.147,49 Euro, rispetto ad un reddito medio di 12.930,17 Euro e ad un livello medio dei compensi, depurato dall'influenza degli amministratori pari a 6.698,62 Euro.

Figura 3.2 - Processo di stima dei collaboratori effettivi in provincia di Pistoia al 31 dicembre 2004



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati INPS

3.3.3 Un tentativo di quantificazione dei lavoratori atipici

Una stima dell'ammontare totale dei lavoratori atipici in provincia di Pistoia, riferita tuttavia al 2003, può essere ricostruita solo facendo riferimento a fonti incerte in quanto sia eterogenee che non prive di difetti strutturali (statistici e amministrativi). Si tratta allora di un tentativo di quantificazione dell'aggregato costituito dal lavoro atipico che cerca di fornire una misura tale da non rappresentare certo un dato puntuale, ma non rappresenta neanche uno sterile esercizio fine a se stesso; il nostro obiettivo è solo quello di fornire un valore in grado di avvicinarsi il più possibile alla realtà sulla base di quanto è stato discusso in questo rapporto.

Occorre partire dai lavoratori a termine, sia *full time* che *part - time*, i quali sono poco più di 7mila; se a questa cifra sommiamo i circa 6mila dipendenti *part - time* a tempo indeterminato, si individua un ammontare di lavoratori atipici dipendenti poco inferiore ai 13mila. Considerando anche i circa 3.300 collaboratori "puri", senza altra forma di copertura previdenziale obbligatoria, stimati in precedenza arriviamo ad una cifra complessiva pari a circa 16mila lavoratori atipici, con un'incidenza sull'occupazione totale provinciale del 13,7% (Tabella 3.9). La cifra così ottenuta va letta con estrema cautela, in quanto sono stati addizionati dati che provengono da fonti non omogenee (Istat e INPS).

Tabella 3. 9 – Stima dei lavoratori atipici in provincia di Pistoia al 2003

	VA	% su occ tot	% di composizione
Occ tot	116.467	100	-
PT t. det.	1.675	1,4	10,5
FT t. det.	5.385	4,6	33,7
PT t. indet.	5.590	4,8	35,0
Atip dip.	12.650	10,9	79,2
Cococo puri	3.315	2,8	20,8
Atip. Tot.	15.965	13,7	100,0

3.4 Alcune stime sulla composizione dell'occupazione e delle retribuzioni in base ai dati INAIL

Complessivamente INAIL fornisce dati che mi sembrano di difficile comparazione nel tempo (risulta una crescita di quasi 10mila addetti dipendenti fra il 2000 e il 2004 a Pistoia, e di 150mila a livello regionale). Potrebbe qui esserci un effetto delle sanatorie degli immigrati, che “gonfia” il dato complessivo di questo periodo. I dati Istat, pur con tutte le riorganizzazioni derivanti dalla trasformazione della RTFL in RCFL illustrate in altra parte di questo rapporto, segnalano cifre in aumento, ma molto più leggero (3/4mila a Pistoia, 95mila in Toscana, in termini di addetti totali). Non utilizzeremo dunque, per la incertezza del dato, le stime Inail per discutere l'entità dell'occupazione locale e le sue variazioni, ma solo per analizzare la sua composizione in una ottica comparativa.

Al di là dei confronti nel tempo, nel paragone con i dati medi toscani, i dati pistoiesi confermano una struttura dell'occupazione più spostata sulle *piccole dimensioni* (45,2% sul totale di dipendenti di imprese artigiane o con meno di 15 addetti, contro 41,2% in Toscana), sul *sistema moda* (13,1% contro 8,2% a livello regionale), sulle *imprese artigiane* (30,6% fra dipendenti e autonomi contro 22,2% a livello regionale), sull'*edilizia* (12,2% degli addetti rispetto al 10,9% nella media regionale), sul *commercio* (18,2% contro 16,2%; Tabella 3. 10).

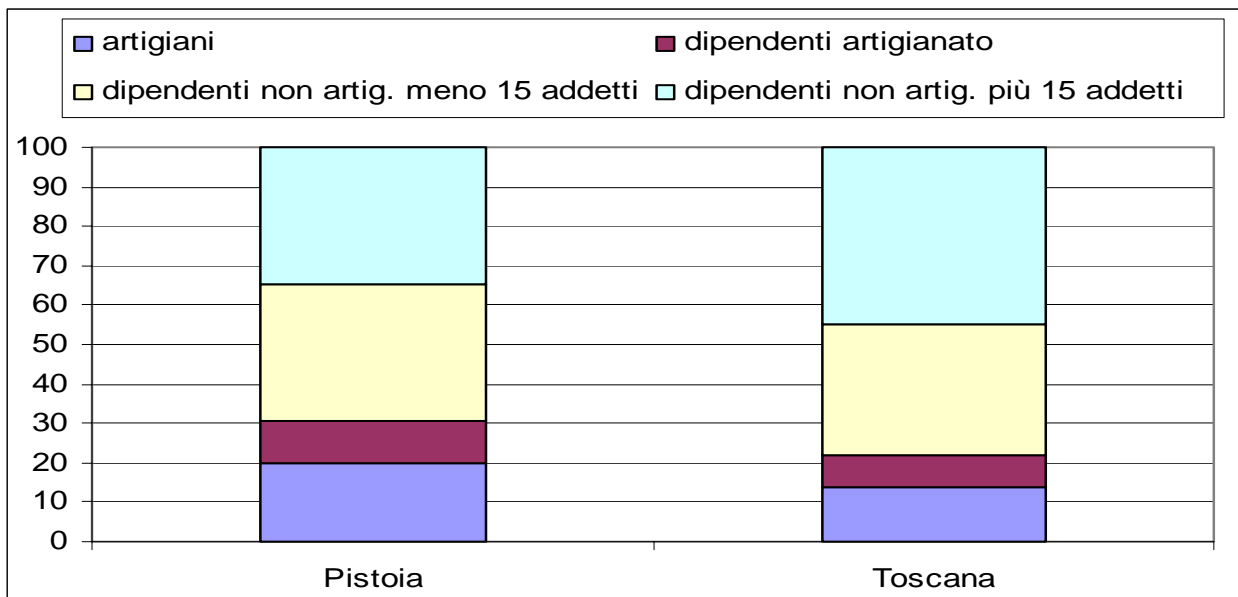
Tabella 3. 10 – Ripartizione degli addetti per settore e tipologia imprenditoriale

	Pistoia				
	Artigiani	Artigianato	Non art. meno 15 dip.	Non art più 15 dip.	Totale
Agroindustria	0,20	0,00	0,20	0,00	0,50
Ind. Moda	3,50	2,80	2,90	3,80	13,10
Ind.metalmecchanica	1,40	1,90	2,00	4,30	9,60
Ind. Altra	2,90	1,40	3,10	4,40	11,80
Edilizia	6,80	2,50	1,80	1,20	12,20
Commercio	1,60	0,70	11,60	4,30	18,20
Alberghi	0,10	0,00	4,30	0,30	4,70
Altri serv.	3,40	1,30	8,60	16,60	29,90
Totale	19,90	10,70	34,50	34,90	100,00
	Toscana				
	Artigiani	Artigianato	Non art. meno 15 dip.	Non art più 15 dip.	Totale
Agroindustria	0,10	0,00	0,20	0,30	0,70
Ind. Moda	1,70	1,70	2,30	3,30	9,00
Ind.metalmecchanica	1,20	1,00	1,80	5,20	9,30
Ind. Altra	2,10	1,60	2,70	5,70	12,10
Edilizia	4,80	2,30	2,30	1,60	10,90
Commercio	1,20	0,50	10,40	4,10	16,20
Alberghi	0,10	0,00	4,10	1,50	5,80
Altri serv.	2,70	0,90	9,30	23,10	36,10
Totale	14,00	8,20	33,10	44,80	100,00

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati INAIL

Simmetricamente gli addetti a imprese con almeno 15 addetti sono il 34,9% in provincia di Pistoia, contro il 44,8% in Toscana, gli addetti ai servizi sono il 29,9% rispetto ad una media toscana del 36,1%.

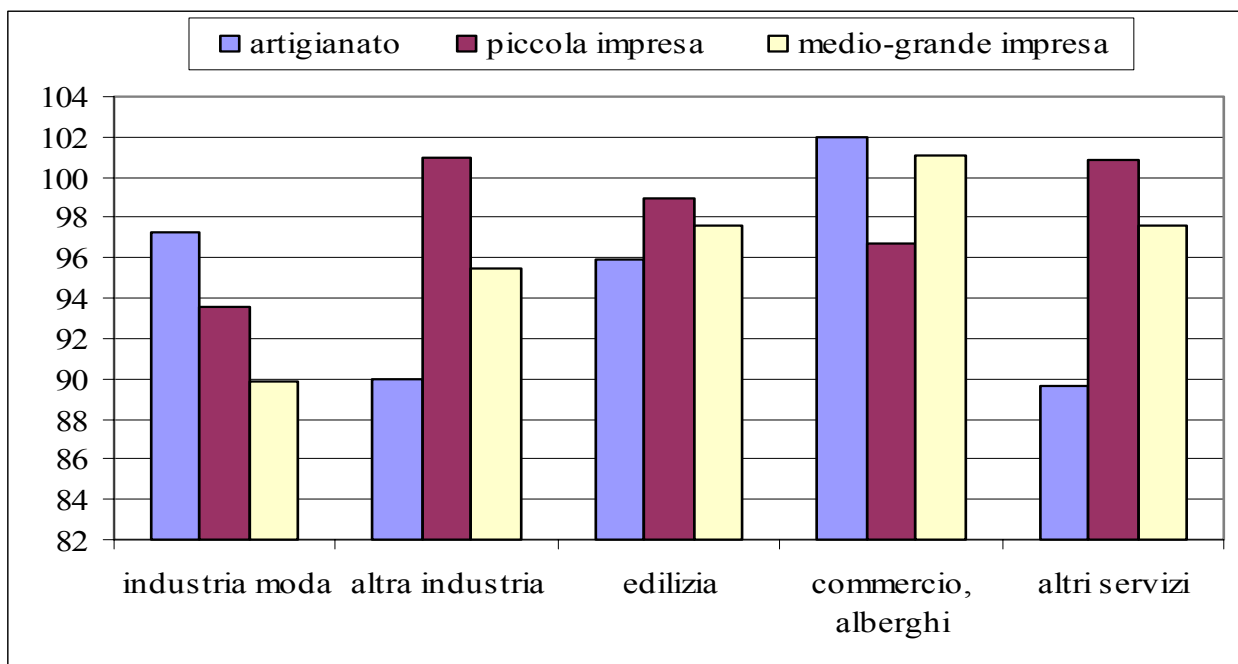
Grafico 3. 14 – Ripartizione dell'occupazione dipendente tra privati e artigiani



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati INAIL

Abbiamo considerato anche una comparazione fra dati retributivi Inail locali e nazionali, prendendo in esame non tanto i livelli assoluti (che sono non del tutto utilizzabili, date le specificità delle rilevazioni amministrative Inail), quanto la comparazione Pistoia/Italia. Contrariamente alle aspettative, i dati della provincia pistoiese, relativi cioè ad una provincia con redditi pro capite nettamente superiori alla media nazionale, segnalano posizioni inferiori alla media, quanto a livelli retributivi a parità di condizioni (Grafico 3. 15; Tabella 3. 11).

Grafico 3. 15 – Confronto delle retribuzioni percepite nella provincia di Pistoia con il dato medio regionale (Toscana=100); numeri indice



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati INAIL

In quasi tutti i comparti, i livelli retributivi medi pistoiesi sono inferiori al corrispondente dato regionale, anche a parità di dimensioni di impresa, il che corrisponde presumibilmente ad un minore livello di inquadramento “medio” degli addetti (e dunque ad una minore qualificazione e qualità del lavoro).

In altre parole lo svantaggio dei dati pistoiesi non deriva da effetti di composizione; è logico che dove c'è una maggior presenza di imprese del sistema moda le retribuzioni medie, che in quel settore sono basse, siano inferiori alla media: qui il problema è però che le retribuzioni pistoiesi sono inferiori alle retribuzioni nazionali all'interno dello stesso sistema moda.

Tabella 3. 11 - Confronto delle retribuzioni percepite nella provincia di Pistoia con il dato medio nazionale (Italia=100); numeri indice

	Artigianato	Piccola impresa	Medio-grande impresa
Industria moda	97,3	93,5	89,9
Altra industria	90	101	95,4
Edilizia	95,9	99	97,6
Commercio, alberghi	102	96,7	101,1
Altri servizi	89,6	100,8	97,6

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati INAIL

Con alcune eccezioni, le dinamiche retributive medie sono abbastanza simili negli anni, fra Pistoia e totale nazionale. In generale le retribuzioni sono cresciute leggermente meno a Pistoia (4,5% invece di 5%), con dinamiche più elevate nell'industria manifatturiera (ma non nella moda e nella metalmeccanica), nelle costruzioni, nei trasporti, nei servizi alla persona, e peggiori nel commercio, negli alberghi e ristoranti, nel settore finanziario, nella pubblica amministrazione e nella sanità (Tabella 3. 12).

Tabella 3. 12 – Dipendenti registrati all'INAIL in provincia di Pistoia per settore e confronto tra la variazione delle retribuzioni

	2002	2004	Var. % dipendenti	Var. % retrib. Pistoia	Var. % retrib. nazionale
Sistema moda	11.837	10.545	-10,90	6,3	6,2
Metalmeccanica	6.740	7.057	4,70	3,4	4,5
Alimentare	1.875	2.071	10,50	-1,2	5,1
Chimica gomma	1.252	1.352	8,00	21,8	4,5
Carta	1.942	1.936	-0,30	3,4	4,6
Altra industria manif.	4.868	4.793	-1,50		
Tot. Ind. Manif.	28.514	27.754	-2,70	6,8	5,3
Costruzioni	8.770	9.826	12,00	12,4	9,4
Commercio	13.473	14.637	8,60	5,5	6,1
Alberghi rist	3.652	3.799	4,00	5,2	5,8
Trasporti	2.471	2.649	7,20	14,8	3,2
Banche ass	1.296	1.171	-9,60	-3,8	3,8
Serv. Imprese	6.169	6.758	9,50	4,6	4,5
Pubblica ammin.	2.406	2.633	9,40	2,3	4,4
Sanita	5.393	5.905	9,50	1,8	4,1
Servizi persona	3.954	4.252	7,50	11,1	7,5
Totale	76.877	80.196	4,30	4,5	5

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati INAIL

3.5 La congiuntura del mercato del lavoro provinciale

Il 2005 (almeno il primo semestre, per cui disponiamo dei dati) prosegue la tendenza già evidenziata nel 2004, alla diminuzione degli avviamenti a tempo indeterminato, e un aumento degli avviamenti di parasubordinati (denominati "atipici"), che però potrebbe semplicemente essere un aumento di registrazioni (Tabella 3. 13).

Tabella 3. 13 – Avviamenti italiani e comunitari per tipologia di contratto al secondo trimestre 2005

	II° trim. 2004	II° trim. 2005	Var. %
Tempo indeterminato	1.248	1.108	-11,2
Tempo determinato	3.706	3.575	-3,5
Interinale	255	338	32,5
Apprendisti	693	584	-15,7
Atipici	273	496	81,7
Lavoro domicilio	21	18	-14,3
Cfl	12	0	-100
Totale	6.208	6.119	-1,4

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Provincia di Pistoia

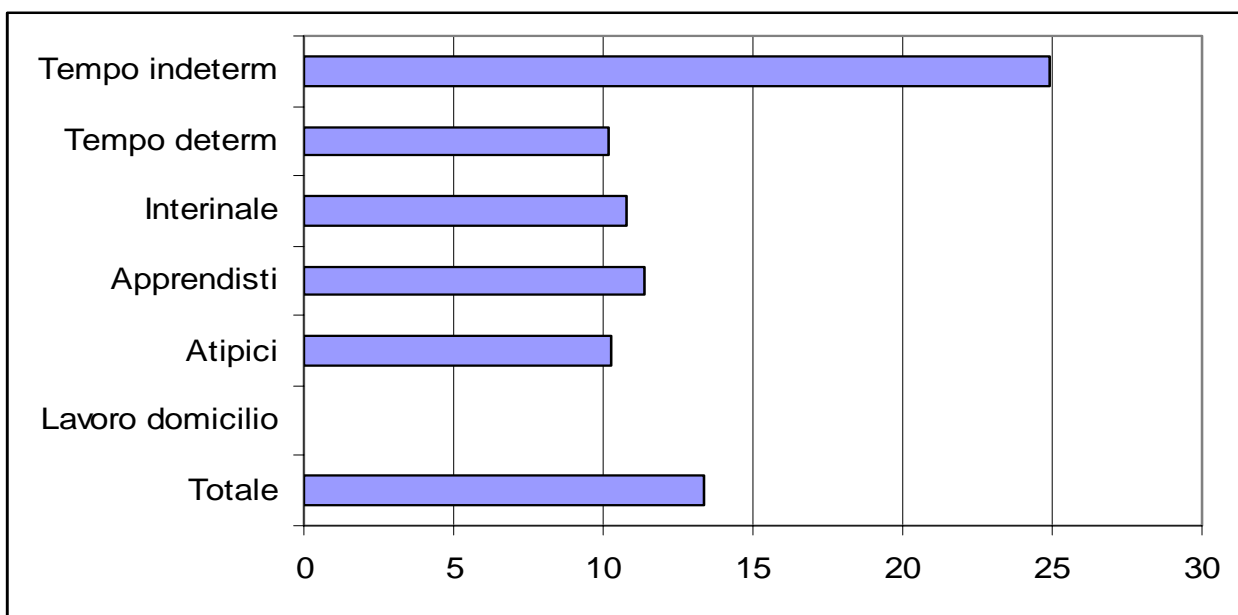
Conseguentemente alla riforma dei meccanismi di gestione del mercato del lavoro, non sono più disponibili dati confrontabili, a livello regionale, sugli avviamenti e cessazioni. Pertanto l'analisi degli ambiti territoriali per cui, come a Pistoia, i dati sono effettivamente disponibili, non può non avvenire per così dire "nel vuoto", senza elementi comparativi. Comunque da quanto sappiamo sull'andamento del mercato del lavoro (ad esempio da fonte Istat – Rcfl e Rtf), l'ascesa dei contratti a termine, appartenenti alle numerosissime tipologie ammesse dalla legislazione, non si è accompagnata ad un ridimensionamento sostanziale dello stock del lavoro a tempo indeterminato. Ciò in quanto buona parte del lavoro a termine, in una forma o nell'altra, è destinato, nel giro di

qualche anno, a convertirsi in lavoro a tempo indeterminato. Ciò è quanto avviene anche a Pistoia, sia pure con una precoce accelerazione della quota dei contratti a durata definita rispetto a quelli a tempo indeterminato (Bortolotti e Batazzi, 2003). Tuttavia negli ultimi anni il quadro pare essersi modificato a favore di forme contrattuali a durata definita, ed in effetti anche i dati sopra presentati, ma anche quelli di medio lungo periodo, lasciano presagire un arretramento anche a livello di stock del lavoro a tempo indeterminato. Questo processo è tuttavia molto diseguale per territori (e Pistoia non è in questo favorita, come si è visto) e per settori; di regola le attività manifatturiere e industriali hanno quote molto più elevate di lavoro a tempo indeterminato, grazie anche a carenze di offerta, determinate anche da motivi demografici.

Dai dati disponibili fra 2003 e 2004 gli avviamenti sono aumentati soprattutto nei settori degli alberghi e ristoranti (+185), dei servizi alle imprese (+346), dei servizi alla persona (+362), dell'istruzione (+625), edilizia (+201), del commercio al dettaglio (+324), del commercio all'ingrosso (+101), della sanità (+124), dei servizi domestici (+198) e della PA (+211). Tuttavia nella maggior parte dei casi è probabile che si tratti di incrementi di rapporti a tempo determinato

E' molto interessante anche esaminare la suddivisione per nazionalità degli avviamenti: gli avviamenti a tempo indeterminato continuano a crescere fra gli extracomunitari. Così gli extracomunitari costituiscono il 25% degli avviamenti a tempo indeterminato (solo l'11% di quelli a tempo determinato). A parte il fatto che si tratta in buona parte di avviamenti in edilizia (dunque destinati a terminare con il singolo cantiere), ciò evidenzia una crescente compartimentazione del mercato del lavoro per nazionalità, ed anche persistenti fenomeni di fuga della manodopera italiana da settori non considerati come favorevoli all'arricchimento professionale e alla stabilità lavorativa (Grafico 3. 16; Tabella 3. 14).

Grafico 3. 16 – Quota avviamenti lavoratori extracomunitari su avviamenti totali al II° trimestre 2005



Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Provincia di Pistoia

Tabella 3. 14 - Avviamenti totali ed extracomunitari per tipologia di contratto al secondo trimestre 2005

	Avviamenti totali (italiani, comunitari ed extracomunitari)		
	II° trim. 2004	II° trim. 2005	Var. % 2004-5
Tempo indeterminato	1.519	1.476	-2,8
Tempo determinato	4.039	3.979	-1,5
Interinale	270	379	40,4
Apprendisti	766	659	-14
Atipici	282	553	96,1
Lavoro domicilio	21	18	-14,3
Cfl	12	0	-100,0
Totale	6.909	7.064	2,2
	Avviamenti lavoratori extracomunitari		
	II° trim. 2004	II° trim. 2005	Var. % 2004-5
Tempo indeterminato	271	368	35,8
Tempo determinato	333	404	21,3
Interinale	15	41	173,3
Apprendisti	73	75	2,7
Atipici	9	57	533,3
Lavoro domicilio	0	0	-
Cfl	0	0	-

Fonte: elaborazioni Ires Toscana su dati Provincia di Pistoia

Conclusioni

Tanto su di un piano dell'evoluzione strutturale di medio periodo, quanto su di un piano più congiunturale e di corto termine, l'economia pistoiese sembra vivere una situazione di "imballamento" dei motori dello sviluppo. Ciò vale soprattutto se consideriamo la "frenata" che ha caratterizzato i settori manifatturieri di specializzazione, dal momento che il settore vivaistico, anche se è stato interessato da una sorta di riorganizzazione interna, sembra riuscire a tenere.

Non crediamo utile esternare inutili allarmismi: ci troviamo comunque in una provincia relativamente prospera e benestante, che si trova nella parte più ricca dell'Europa, non solo dei 25 ma anche dei 15 vecchi membri.

Il fatto è che accanto ai dati congiunturali che potrebbero essere rivelatori di una composizione settoriale sfavorevole del sistema produttivo (come per l'alta presenza di un sistema moda ovunque in difficoltà), emerge in maniera abbastanza sistematica una minore velocità dei sistemi produttivi locali, che si riflette in processi, localmente specificati, di perdita di competitività (evidenziati dai dati sul commercio estero) e di stasi della produttività (segnalati non solo dai dati specifici della produttività del lavoro ma, indirettamente, anche da quelli dei livelli retributivi). Questa situazione la troviamo in particolare nel settore terziario, forse meno visibile di quello industriale, ma che denuncia una estrema attenuazione della crescita della produttività.

Certamente un ruolo, da questi punti di vista, è giocato anche dalla assenza di imprese leader in grado di trainare un tessuto industriale diffuso frammentato a livelli fuori dal comune (pur in una regione di per sé incardinata sulle piccole dimensioni di impresa quale la Toscana).

Infatti le sole, opportune, politiche del lavoro non paiono in grado di invertire le stesse tendenze del mercato del lavoro che vedono uno schiacciamento del sistema professionale, delle qualifiche e delle mansioni, sulle attività meno qualificate, o comunque meno appropriate allo sviluppo dell'economia della conoscenza.

Il minor dinamismo economico, riscontrato soprattutto negli ultimi cinque anni rischia di riverberarsi sulle possibilità di riproduzione delle conoscenze e del capitale umano qualificato e specializzato, con un ulteriore peggioramento della *performance* della produttività del lavoro. Ecco che quindi un vincolo molto forte al rilancio della produttività è rappresentato da criticità legate ad un miglioramento effettivo della qualificazione del capitale umano, che rappresenta un importante fattore di stimolo della crescita della produttività, oltre che della capacità di riorganizzazione delle imprese e di utilizzare lavoro maggiormente qualificato. È su questo aspetto che occorrerebbe concentrare l'attenzione delle politiche del lavoro, piuttosto che sulle riforme marginali del mercato del lavoro, come invece è accaduto in questi ultimi anni.

Certo è anche vero che le economie locali risentono in prima istanza dell'andamento del sistema economico regionale e le stime relative alla crescita del PIL toscano per il 2005 (IRPET, 2005) non sono certo incoraggianti dal momento che evidenziano una certa stagnazione (-0,2%). Inoltre anche le previsioni riguardanti il 2006 non sono certo incoraggianti, mostrando un tasso di crescita probabilmente inferiore all'1%.

Anche la crescita della domanda di lavoro non standard, in questa maniera, ha non solo il segno generico e generalizzato, di una maggiore diffusione di forme flessibili di lavoro, ma quello di una rischiosa e strutturale incapacità di fornire posti di lavoro "solidi" ad una offerta che ancora in troppa parte si configura come dotata di competenze tradizionali fondate su saperi taciti e insufficientemente orientata alle specializzazioni dell'economia dell'informazione e della conoscenza.

Da un certo punto di vista allora appare preoccupante non tanto il fatto che diminuiscano le occasioni di creazione di nuovi posti di lavoro, ma che quelle che permangono si riferiscano sempre più a posti di lavoro a scarso livello di specializzazione, esposti alla concorrenza internazionale e che strutturalmente sarà difficile consolidare. La stessa capacità di assorbimento di manodopera

immigrata, segno di una certa vitalità del sistema imprenditoriale, diviene allora un possibile segnale di un avvistamento del sistema economico su ruoli e mansioni a bassa qualificazione, strutturalmente instabili.

Come abbiamo precisato anche nell'introduzione queste difficoltà non possono essere aprioristicamente imputabili ai sistemi territoriali di piccola impresa. Occorre considerare che i nostri sistemi locali stanno vivendo in modo molto critico la transizione dalla società industriale alla società della conoscenza, che come tutti i cambiamenti radicali non è esente dal lasciare sul campo "vittime innocenti". Il modo migliore per affrontare questa transizione, particolarmente critica, è quello di articolare in maniera sinergica le varie specificità locali, in modo da creare un'interfaccia con i mercati globali. In tal senso gli approcci in termini macro potrebbero essere due: adottare un'ottica sistemistica di rete; incrementare l'orientamento *knowledge based* dei nostri sistemi locali.

Nel primo caso si tratta di orientare i sistemi produttivi verso i *cluster* e le reti di imprese, creando vere e proprie "squadre di imprese"; con quest'ultimo concetto intendiamo far riferimento ad una "organizzazione di agenti economici indipendenti" nell'ambito della quale non vi sono agenti con potere decisionale unilaterale, garantendo una certa indipendenza di tutti. Nelle relazioni tra attori economici all'interno della squadra si fa riferimento a rapporti di mercato, con un consolidamento dei flussi informativi atti a consentire lo sviluppo di rapporti fiduciari e delle relazioni cooperative che possono determinare, in virtù della ripetizione, un'accumulazione non solo di "reputazione", ma anche di nuova conoscenza.

Nel secondo caso, ovvero nell'ottica *knowledge based*, occorre precisare che la capacità di creare valore, per un sistema locale come per un'impresa, è strettamente connessa all'adeguamento delle conoscenze e competenze esistenti ai cambiamenti ambientali, allo sviluppo di nuove competenze e conoscenze e a loro nuove combinazioni. In altre parole la conoscenza assurge ad acquisire sempre di più un ruolo di fattore produttivo e di successo cruciale. In un contesto competitivo come quello attuale caratterizzato da una crescente dinamicità e complessità ambientale in cui emergono nuove dimensioni della concorrenza, si presentano nuove e rilevanti implicazioni ed opportunità strategiche in termini di produttività, cambiamenti organizzativi, innovazione di prodotto e introduzione di nuove tecnologie. Nell'ambito dei settori tradizionali il talento e la creatività degli operatori possono essere rilevanti quanto e forse più della tecnologia; in altre parole è il capitale umano, i profili e le capacità professionali che influiranno sullo sviluppo innovativo e sulla dinamicità imprenditoriale. In una economia con un orientamento sempre più *knowledge based*, caratterizzata da un elevato grado di turbolenza e da una continua evoluzione, la conoscenza rappresenta un input intangibile del processo di apprendimento; in particolare acquista un rilievo crescente la produzione, la diffusione e l'uso della conoscenza come fonte per la creazione e per lo sviluppo del valore.

Bibliografia

- Accornero A., Altieri G., Oteri C., *Lavoro flessibile. Cosa pensano davvero imprenditori e manager*, IRES – CGIL, Ediesse, Roma, 2001.
- Altieri G., Oteri C., *Terzo rapporto sul lavoro atipico in Italia: verso la stabilizzazione del precariato?*, Ires – CGIL, Roma, aprile, 2003.
- Banca Centrale Europea, “Andamenti della produttività del lavoro nell’area dell’Euro: tendenze aggregate e andamenti settoriali”, in *Bollettino Mensile*, luglio 2004.
- Banca d’Italia, *Relazione annuale 2003*, Roma, maggio 2004.
- Banca d’Italia, *Relazione annuale 2004*, Roma, maggio 2005.
- Bassanetti A., Iommi M., Jona-Lasinio C., Zollino F., *La crescita dell’economia italiana negli anni novanta tra ritardo tecnologico e rallentamento della produttività*, Banca d’Italia, Temi di discussione, n. 539, dicembre 2004.
- Batazzi M., “L’anatomia del lavoro atipico dipendente in Toscana”, in Bortolotti F., Bonaiuti C. (a cura di), *I lavori atipici. Regione Toscana, rapporto 2002*, Edizioni Plus, Pisa, 2003., 2003
- Batazzi M., *Il lavoro parasubordinato in Toscana: quadro analitico di riferimento ai fini di un sistema mutualistico*, in Caneschi M. (a cura di), *New Mutua. Modello di struttura mutualistica e strumenti di accesso al credito per lavoratori atipici*, Regione Toscana Giunta Regionale, Edizioni Plus, Pisa, 2004.
- Baumol W. J., “Productivity Growth Convergence and Welfare: What the Long-Run Data Show”, in *The American Economic Review*, n. 76, dicembre 1986.
- Bellandi M., *Mercati, industrie e luoghi di piccola e grande impresa*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Blanchard O., Landier A. “The Perverse Effects of Partial Labour Market Reform: Fixed-Term Contracts in France”, in *The Economic Journal*, Vol. 112, n. 480, giugno 2002.
- Blanchard O., *The Economic Future of Europe*, MIT Economics Working Paper, N. 04 – 04, Febbraio 2004.
- Bortolotti F., “Le interpretazioni dello sviluppo locale e dei sistemi territoriali di piccola impresa”, in Bortolotti F., Corò G., Lugli L., Tugnoli S., *Sviluppo locale e lavoro*, Ires Toscana Quaderni, n. 25 – 26, maggio – agosto 1995.
- Bortolotti F. (a cura di), *La regolazione del lavoro in Toscana: fra tradizione e innovazione*, n. Ires Toscana Quaderni, n. 33, 2002.
- Bortolotti F., Batazzi M., *Il mercato del lavoro e le dinamiche economiche in provincia di Pistoia*, CGIL – Pistoia, in corso di pubblicazione, aprile 2003.
- Bortolotti F. Meini M. C., “Il quadro regionale”, in IRPET, *La flessibilità del lavoro in Toscana. Rapporto intermedio*, Firenze, marzo 2004.
- Censis, Iref, *Ci penserò domani. Comportamenti, opinioni e attese per il futuro dei co.co.co.*, Roma, maggio 2003.
- Cipollone P., Guelfi A., *Tax Credit Policy and Firms’ Behaviour: the Case of Subsidies to Open-End Labour Contracts in Italy*, Banca d’Italia, Temi di discussione, n. 471, 2003.
- CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2002*, Roma luglio 2003.
- Colecchia A., Shreyer P., *ICT investment and economic growth in the 1990s: is the United States a unique case? A comparative study of nine OECD countries*, OECD, STI – WP, n. 7, 2001.
- Daveri F., *Information technology and productivity growth across countries and sectors*, IGIER – Università Bocconi, WP n. 227, gennaio, 2003.
- Daveri F., Tabellini G., “Europa: non bastano i cellulari a far crescere la produttività”, in *Lavoce*, febbraio, 2003.
- Esping-Andersen G., *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- Faini R., “Fu vero declino ? L’Italia negli anni ’90”, in Toniolo G., Visco V., *Il declino economico dell’Italia. Cause e rimedi*, Bruno Mondatori, Milano, 2004.
- Fitoussi J. P., *Il dibattito proibito. Moneta, Europa, povertà*, Il Mulino, Bologna, 1997.

- Frigerio P., “Produttività, occupazione e sviluppo: caratteristiche dei settori” in Beretta S., Bianchi P. (a cura di), *Cambiamento delle istituzioni economiche e nuovo sviluppo in Italia e in Europa*, numero speciale della rivista “L’Industria”, il Mulino, Bologna, 1996.
- Gallino L., *La scomparsa dell’Italia industriale*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2003.
- Garibaldi P., “Gli occupati crescono l’economia no. Cosa succede al mercato del lavoro italiano”, in *LaVoce*, dicembre 2002, periodico on-line (www.lavoce.info).
- Garibaldi P., “Il bicchiere mezzo pieno dell’occupazione”, in *LaVoce*, marzo 2003, periodico on-line (www.lavoce.info).
- Guarini R., Tassinari F., *Statistica economica*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- Houseman S. N., “Job Growth and the Quality of Jobs in the U.S. Economy”, in *Labour*, Special Issue, 1995, pp. s93 – s124.
- IRPET, *Commercio estero della Toscana. Rapporto 2002 – 2003*, Firenze 2003.
- IRPET, *Commercio estero della Toscana. Rapporto 2004 – 2005*, Firenze 2005.
- IRPET, *La situazione economica della Toscana. Consuntivo anno 2003. Previsioni 2004 – 2005*, Firenze, giugno 2004.
- IRPET, *La situazione economica della Toscana. Consuntivo anno 2004. Previsioni 2005 – 2006*, Firenze, giugno 2005(a).
- IRPET, *La situazione economica della provincia di Pistoia nel 2004. Rapporto 2005*, Firenze, ottobre 2005(b).
- IRPET, *La situazione economica della Toscana. Consuntivo 2005. Previsioni 2006 – 2008*, Firenze, dicembre 2005(c).
- IRS, *Nuove forme di flessibilità nelle imprese toscane. Regione Toscana rapporto 2002*, Edizioni plus, Pisa, 2003.
- Istat, “Dinamiche dell’occupazione, qualità del lavoro e comportamenti individuali”, in Istat, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2003*, Roma, 2004.
- Istat, “Mercato del lavoro”, in Istat, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2004*, Roma, 2005.
- Lamelas M., Rodano G., *Regolazione e mercato del lavoro: un appraisal della “legge Biagi”*, Paper presentato al XIX° Convegno Nazionale di Economia del Lavoro, Facoltà di Economia Marco Biagi, Università di Modena e Reggio Emilia, Modena, 23 e 24 settembre, 2004.
- Lombardi M. (a cura di), *Il mercato del lavoro. Regione Toscana rapporto 2003*, Firenze, 2004.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro*, Roma, n. 1, 2002.
- OECD, *The Sources of Economic Growth in OECD Countries*, Parigi, 2003.
- OECD, *ICT and economic growth. Evidence from OECD countries, industries and firms*, Parigi, 2003.
- Schmid G., “Towards a Theory of Transitional Labour Markets”, in Schmid G., Gazier B., *The Dynamics of Full Employment. Social Integration Through Transitional Labour Markets*, Edward Elgar, 2002.
- Schmid G., Gazier B., *The Dynamics of Full Employment. Social Integration Through Transitional Labour Markets*, Edward Elgar, 2002.
- Sylos Labini P., *Torniamo ai classici. Produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico*, Editori Laterza, Roma 2004.
- Varaldo R., “Competitività, economie locali e mercati globali: alle radici del declino industriale e delle vie per contrastarlo”, in *Economia e Politica Industriale*, n. 121, 2004.
- Wöfl A., *The Service Economy in OECD Countries*, OECD – STI Working Paper, Parigi, 2005.